



Italiani brava gente. «Noi italiani. Rivendichiamo sicurezza ma siamo comprensivi con chi la minaccia. Siamo inflessibili



con «gli altri» e con gli «stranieri», ma indulgenti con noi stessi. Ogni casta, ogni clan, ogni famiglia usa la propria bussola etica. Di cui

modifica i punti cardinali, in modo disinvolto. A seconda del momento e della necessità».

Ivo Diamanti, la Repubblica 18 novembre

Berlusconi in piazza contro Fini e Casini

Isolato dagli alleati inventa il «partito del popolo» contro «i parrucconi della politica» Veltroni: riconosce la sconfitta. La Lega prende le distanze. Cicchitto fischiato da An

Prigionieri del fattore B

PIETRO SPATARO

Quando la polvere della battaglia si sarà diradata vedremo cosa resterà della vecchia Casa della Libertà e dei suoi inquilini. Per il momento vediamo una furibonda resa dei conti senza esclusione di colpi e con pericolosi appelli al popolo a far da giustiziere tra i contendenti. Cioè, niente di buono. La spettacolare trovata di Berlusconi di ieri è l'ennesima prova che l'uomo ne sa una più del diavolo. Rimasto solo, messo sotto accusa dagli alleati (soprattutto Fini e Casini) ha giocato d'azzardo: è sceso in piazza e ha invocato la piazza contro gli ex compagni. È la prima volta che accade. Ma non c'è solo questo. Berlusconi brucia i tempi e rilancia il «Partito del popolo italiano» contro «i parrucconi della politica». È una mossa con cui tenta (abusando anche dei numeri: 7 milioni ai gazebo è pura invenzione) di riaffermare la sua leadership trattando Fini e Casini come sudditi: o ci state o vado avanti da solo. Il problema ora è capire che cosa sarà, se sarà, questo partito e quale disarticolazione provocherà nella destra. La domenica del grande rilancio ha però, alla fine, un sapore un po' falsato. Perché sembra più che altro il tentativo disperato di un leader che non ha più fiato politico, che ha visto infrangersi le sue molteplici spalle contro il governo e non sa come muoversi di fronte all'offensiva riformista di Walter Veltroni. Però, attenzione: non è uno scherzo. È invece l'ennesima riproposizione del «fattore B» che destabilizza il sistema politico e fa restare il paese aggrappato al passato. Vedremo nei prossimi giorni se la sfida di Fini e Casini avrà questa volta solidità e continuità. Vedremo se la spavalderia di Berlusconi troverà alimento nel populismo. Vedremo insomma se l'Italia riuscirà o meno ad avere una destra che non sia più quella degli insulti e degli appelli alle piazze adoranti. È una partita che ci riguarda.

pspataro@unita.it

di Oreste Pivetta

Come se stesse recitando da un'altra parte del mondo, come se i suoi alleati non lo avessero rimbrotto abbastanza (persino il compagno devoto e riconoscente dei lunedì sera di Arcore, Umberto Bossi), come se non avesse sentito di recente non solo borbottii ma anche sghignazzi e fischi, Silvio Berlusconi, ridacchiando e sbaciucchiando la Brambilla sotto la fontana di Caccia Dominioni, se ne è uscito con un annuncio di nascita e di battesimo. Così sui due piedi, in piazza San Babila (ex culla dei fascisti stile La Russa), accanto al gazebo presidiato dalla rossa salomonata di Lecco e di via Montebonaparte, ha rivelato che è nato un nuovo partito.

segue a pagina 3

L'INTERVISTA

Franceschini: «Sulle riforme non ci faremo bloccare dai veti»



«Lo scontro nell'opposizione? È la conseguenza di un anno e mezzo in cui, anziché fare l'opposizione in modo produttivo il centrodestra ha perso tempo nell'attesa che cadesse Prodi. Un po' fidandosi delle parole di Berlusconi, un po' affidandosi alla fragilità numerica della maggioranza al Senato». Enrico Franceschini, in questa intervista, rilancia il dialogo sulle riforme e avverte: vogliamo coinvolgere tutti, ma non ci faremo bloccare dai veti e quindi andremo avanti con chi ci sta.

Andriolo a pagina 4

Staino



Commenti

Tv pubblica

IL MIO DIARIO SPERICOLATO

CARLO ROGNONI

«Voglio una vita spericolata... voglio una vita piena di guai». Mercoledì, in occasione del prossimo Consiglio di amministrazione della Rai, proporrò che la bella e tosta canzone di Vasco Rossi diventi l'inno ufficiale del settimo piano di viale Mazzini 14. Dopo due anni e cinque mesi, per un totale di 900 giorni da consigliere, dopo che 100 di questi 900 giorni li ho passati fisicamente seduto intorno al lungo tavolo ovale della sala Orsello, sede del Consiglio, per più di 600 ore ininterrotte di discussioni, la sensazione di aver passato una parte importante della mia vita su un ottovolante è molto forte. Salite lente e faticose, trainate da una cremagliera scricchiolante, si sono alternate a discese mozzafiato, a precipizio.

segue a pagina 24

Kosovo, gli ex guerriglieri pronti all'indipendenza

La vittoria elettorale di Thaci, ex capo dell'Eck, riapre lo scontro con Belgrado. Tirana: «Paese sovrano»

BANGLADESH Una catastrofe I morti sono 10mila

IL GOVERNO non appare in grado né di organizzare gli aiuti, né di contare le vittime, ma, ora dopo ora, la tragedia che ha sconvolto il Bangladesh assume dimensioni spaventose. Fonti della Mezzaluna Rossa hanno stimato ieri tra 5 e 10mila il numero delle vittime del ciclone Sidr.

a pagina 11



Foto di Pavel Bahmanov

Hashim Thaci, ex capo dell'esercito di liberazione (Uck), la guerriglia separatista albanese, è da ieri il nuovo capo politico del Kosovo. E senza attendere i dati ufficiali delle elezioni si è già proclamato vincitore e ha annunciato che al più presto sarà dichiarata l'indipendenza. Le esternazioni di Hasmin Thaci non fanno che accrescere l'inquietudine delle diplomazie occidentali, che già avevano accolto con preoccupazione l'estraordinario della comunità serbo-kosovara che, infatti, non ha partecipato al voto.

a pagina 10

Governo

DOMANI VERTICE MAGGIORANZA ALLA PROVA DEL WELFARE

Di Giovanni a pagina 5

Noi & loro

L'ITALIA NEL PALLONE

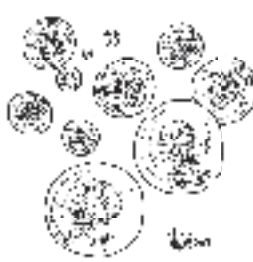
MAURIZIO CHERICI

L'Italia del pallone vince col lutto al braccio ed è segno di civiltà. Un poliziotto spara ed uccide il ragazzo tifoso che corre in auto da Roma a Milano per amore della squadra del cuore, e la nobiltà della nazionale vuole ricordarlo così. Il dolore per la sua scomparsa non poteva finire appena finito il funerale, abitudine nei mordi e fuggi dell'informazione. Far sapere alla correttezza degli spettatori scozzesi che la memoria italiana coltiva sentimenti meno superficiali, commuove ma anche rallegra. La nostra cultura sociale resta dunque in Europa malgrado la vigliaccheria degli idioti mascherati che aggrediscono e minacciano come fanno i banditi quando svaligiano le banche. Ma questa civiltà non dovrebbe fermarsi al palcoscenico del pallone. Ogni piega della convivenza ha diritto alla stessa attenzione.

segue a pagina 25

In edicola in allegato con l'Unità

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?



PETER GOMEZ e MARCO TRAVAGLIO

LE MILLE BALLE BLU

Dati e contraddizioni, bugie e figuracce, promesse e smentite, leggerezza e telefonate segrete dell'uomo che da tredici anni prende in giro gli italiani: Napoleone Berlusconi

Con le vignette di Ellekappa

A soli 7,50€ in più rispetto al costo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



MORIRE IN MINIERA NELL'ANNO 2007

Toni Fontana

Quella in corso in queste ore nella pancia di una miniera di carbone del Don è una tragedia attesa. Decine di minatori (l'ultimo bilancio parla di 67 vittime) sono morti orrendamente ad un chilometro di profondità. Ancora una volta, una delle tante, si sono ripetute le scene di disperazione che hanno accompagnato altre tragedie avvenute nelle miniere dell'Ucraina: donne in lacrime, bambini che non rivedranno il padre, soccorsi in difficoltà, autorità affrante dal dolore, e soprattutto timorose di perdere i voti faticosamente conquistati con le promesse di un domani migliore. Tutto era già stato visto, e tutto era previsto.

segue a pagina 12

LA NAZIONALE

Quando la squadra si fa gruppo e il ct è un «semplice» Donadoni



Panucci e Donadoni Foto Ansa

di Marco Bucciantini

I gruppi si fanno con gli sguardi, le smorfie. Con poche parole che vanno dritte, con molte rinunce in un mondo - il calcio - dove l'ego si allarga, in campo, in panchina, sugli spalti. Questi ragazzi che non sbagliano una partita sono diventati un gruppo per istinto di conservazione, sopravvivenza. Una coscienza formata in un momento diffamante per il calcio, alla vigilia dei mondiali di Germania, quando sembrava tutto da buttare.

segue a pagina 13



Jean-Paul Besset

La scelta difficile

Come salvarsi dal progresso senza essere reazionari

prefazione di Pietro Barcellona

Partendo dal suo personale percorso di allontanamento dalla sinistra radicale, Besset descrive il senso di lacerazione provocato dalla crisi dell'ideale progressista.

Sinistra nuova Nuovo socialismo

Il Manifesto di Orvieto

interventi di:

Fulvia Bandoli, Giuseppe Chiarante, Paolo Ciofi, Piero Di Siena, Gianni Ferrara, Franco Giordano, Fabio Mussi, Carla Ravaioi, Giovanni Russo Spina, Cesare Salvi, Aldo Tortorella.

Edizioni Dedalo www.edizioni-dedalo.it

DESTRA A PEZZI

Ormai i due "delfini" affondano contro il leader Cdl all'unisono. L'altro ieri e anche ieri con due nettissime prese di distanza

Il capo di An: «In questi 18 mesi abbiamo fatto tutto quello che potevamo per far cadere Prodi ma non è servito a niente, Berlusconi ne prenda atto»

La spallata di Fini e Casini

Il leader di An: o si cambia o a gennaio siamo liberi. Quello Udc: i gazebo? Buoni solo per Prodi

di Andrea Carugati / Roma

ULTIMATUM E CROSTATE Gianfranco Fini lo aspetta al varco: «Se la Cdl non cambia strategia entro gennaio ognuno per la sua strada». Pierferdinando Casini irride i gazebo e gli ricorda i bei tempi della Bicamerale, quando le crostate di casa Letta concilia-

vano il dialogo bipartisan sulle riforme. Risultato: i due delfini continuano a sparare sul Cavaliere Berlusconi.

Il leader di An, dopo la lettera al Corriere (in cui aveva invitato Berlusconi a «voltare pagina») dopo il fallimento della spallata, ieri è tornato alla carica su Repubblica: «Adesso basta, è arrivato il momento in cui o questo centrodestra è in grado di trovare una soluzione unitaria, di ridarsi una missione, di rioffrire al paese un progetto, oppure si prende atto che la coalizione non c'è più». E ancora: «In questi 18 mesi abbiamo fatto tutto quello che potevamo per far cadere il governo Prodi, ma non è servito a niente. È ora che Berlusconi ne prenda atto. Anch'io voglio mandare a casa Prodi, ma ora, con grande realismo, voglio chiedere a Berlusconi: qual è la strada migliore per raggiungere l'obiettivo? Quella seguita fino a ora evidentemente non lo è».

Casini, intervistato da Lucia Annunziata su Raitre, ironizza sulla raccolta di firme per le urne subito di Forza Italia: «Quando stasera arriveranno a 51 milioni di firme, Prodi dirà "grazie, ma io resto qui". Ogni manifestazione allunga la vita a Prodi. Tutte le evocazioni della spallata lo fanno andare avanti. I gazebo sono senz'altro un evento democratico, ma più firme si raccolgono più Prodi rimane tranquillo, è contento come una Pasqua di questa situazione». Insomma, per Casini «serve la politica, non la propaganda che eccita un popolo ma porta in un vicolo cieco». Dunque, chiusi i banchetti,

Casini e i gazebo:

«Quando arriveranno a 51 milioni di firme, Prodi dirà: grazie, resto qui»

«penso e spero che Berlusconi attivi Gianni Letta. Anzi, di sicuro Letta sta già parlando con Veltroni. Dentro Forza Italia ci sono sensibilità diverse. E nella storia di quel partito ci sono anche le crostate di casa Letta». Casini si dice sicuro che il Cavaliere arriverà a trattare sulla riforma elettorale: «Qualcuno ha dei dubbi? Berlusconi non ha mica la vocazione all'Aventino». Il leader Udc contesta tutta la strategia seguita dal Cavaliere dopo le politiche 2006: l'evocazione dei brogli, il riconteggio, la piazzata, la spallata e ora la raccolta delle firme. «Per aprire la crisi bisogna dire che si è disponibili a un fare un governo intermedio, di transizione o di responsabilità nazionale. Lo guidi Tizio, Caio o Sempronio, non mi interessa. Se noi diciamo che apriamo la crisi e andiamo alle elezioni subito, la crisi non si aprirà mai: il signor Dini, il signor Fisichella, personalità autorevoli che stanno in quella coalizione e che provano disagio, questo favore non ce lo faranno».

Non mancano le reazioni dei colonnelli di Forza Italia: «Mi dispiace che l'amico Casini non abbia avuto parole adeguate di rispetto per un'espressione di democrazia e di partecipazione», dice Sandro Bondi a proposito dei gazebo. E Guido Crosetto: «Casini non irride Forza Italia, ma milioni di elettori del centrodestra. La politica non è solo incontri tra i leader».

Claudio Scajola su Fini: «Mi sembra quasi un ultimatum, francamente intempestivo: la maggioranza di governo è divisa e dunque la nostra strategia di forte opposizione in Parlamento e nelle piazze è valida. Per noi la nuova fase è andare al voto. Mi auguro che sia così anche per i nostri alleati». Proprio Scajola, però, insieme a Pisanu, Tremonti, Formigoni e Dell'Ultri, si sarebbe già mosso con Gianni Letta per convincere il Capo a desistere dal «muro contro muro» sulle riforme. Nonostante gli annunci roboanti sui 7 milioni di firme, anche dentro Forza Italia c'è preoccupazione per l'esito della gita sul Tevere (poche centinaia di militanti) e per l'afflusso reale ai gazebo. Ma i «frondisti», per ora, restano coperti.



I leader di An, Gianfranco Fini e dell'Udc, Pierferdinando Casini. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Cicchitto nella tana di An, accuse e quasi rissa

«Senza Fi dove andate? Avete rotto con Storace e Mussolini, ecco perché abbiamo perso»

/ Roma

IL RING DI ASSISI Un mare di fischi del popolo di An contro Fabrizio Cicchitto.

La polemica a destra passa dai banchetti e risposta sui giornali alla carne viva. Luogo

del «delitto»: un convegno organizzato nella pacifica Assisi da La Russa e Gasparri. Sul palco Italo Bocchino se la prende con il Cavaliere: «Pensavamo a Berlusconi intento a convincere Dini a passare nel centrodestra, lo abbiamo scoperto invece intento a convincere qualcuno di An a passare con Storace (Daniela Santanchè, ndr). Lui forse non sa che il nostro mondo è fatto in modo tale che quando tocchi uno di noi tocchi tutti». Cicchitto risponde a muso duro: «Non andate da nessuna parte metten-



Fabrizio Cicchitto. Foto Ansa

Seppellito dai fischi di una platea un tempo amica Gasparri e La Russa provano a ricucire

do in moto dei piccoli plotoni di esecuzione che tirano randellate a Berlusconi». Fischi e proteste dalla platea. E lui: «Davvero pensate che Berlusconi abbia provocato la scissione di Storace?». «Sì», rispondono fischiano ancora più forte i militanti di An. «Ma che m'avete invitato a fare?», protesta Cicchitto. «Vi facevate da soli il partito unico e questo dibattito, invece di farmi venire qui». «Non si possono cambiare le carte in tavola-attacca Cicchitto». La rottura di An con Rauti e con la Mussolini è stata decisiva per farci perdere diverse elezioni. Ora Berlusconi ha un unico incubo: la sconfitta per 24 mila voti, l'incubo che per un errore politico si possa nuovamente essere sconfitti». I fischi proseguono. «Sono uno contro dieci, mi dovette far parlare - protesta ancora il forzista -. È stato fatto un duro attacco politico e io vi rispondo». La Russa prova a spegnere l'incendio,

mentre lo sguardo terreo di Giovanardi fotografa al meglio la situazione: «È uno sciocchezza che sei una contro dieci», dice La Russa. E Cicchitto: «Può darsi, ma sono libero di dire quello che penso e non sei tu, caro Ignazio, a stabilire che siano sciocchezze». La polemica prosegue con Maurizio Belpietro, direttore di Panorama: «Oggi abbiamo assistito ad un processo», dice. E La Russa: «Forse tu e Cicchitto siete venuti qui un po' troppo caricati...». E Belpietro minaccia di andarsene. Una prima volta e una seconda. Poco prima Cicchitto aveva spiegato che «noi di Forza Italia non ci muoviamo in modo provocatorio né verso An, né verso l'Udc, né verso Bossi. Non abbiamo scatenato alcuna offensiva o polemica, non abbiamo lanciato alcun ultimatum. Ma neanche possiamo accettarne, anzi li respingiamo con decisione al mittente».

Alla fine La Russa e Gasparri provano a ricucire: «La frattura si ricomporrà, la nostra è una sfida non una diffida», dice il secondo. E il primo assicura che «Berlusconi rifletterà su ciò che noi diciamo: la riforma elettorale è indispensabile prima di andare al voto». I primi a solidarizzare con Cicchitto sono proprio Storace (che gli telefona) e Santanchè. Renato Schifani dice che «qualcosa di grave si sta verificando nella coalizione: bisogna fermarsi a riflettere, prima che sia troppo tardi». Ma Ferdinando Adornato si chiama fuori: «Non sono d'accordo con Cicchitto quando dice ad An che così non va da nessuna parte: è un ragionamento infantile, perché nessuno di noi da solo va da nessuna parte. E non sono il solo a pensarla così». «Non voglio imputare nulla a Berlusconi - prosegue Adornato -. Ma non viviamo in una caserma».

a.c.

HANNO DETTO

La Russa



«La nostra non è una linea di Fini che il partito condivide, è la linea del partito di cui Fini è presidente»

Scajola



«Ho letto l'intervista di Fini e mi sembra quasi un ultimatum e mi sembra francamente intempestivo»

Adornato



«Sono un berlusconiano convinto ma non sono in sintonia con Fabrizio Cicchitto, e non sono il solo a pensarla così»

Bondi



«Mi dispiace che l'amico Casini non abbia avuto parole di rispetto per un'espressione di democrazia»

UN LIBRO IN GRADO DI RESTITUIRCI L'ATMOSFERA DELLA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA ATTRAVERSO LA VOCE DI UN "NARRATORE DI RAZZA"

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola con l'Unità in occasione del 90° Anniversario della Rivoluzione di Ottobre a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



JOHN REED

DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



DESTRA A PEZZI

D'un colpo finisce Forza Italia
Il numero di firme per mandare a casa Prodi
raccolte nei gazebo deserti: 7 milioni

Ai «fidatissimi» ha rivelato: potevo tenere ancora
unita la coalizione ma non voglio fare come
la sinistra o ripetere i nostri 5 anni di governo...

Berlusconi vuole il Partito del popolo

«Così arriveremo al 51%». La Lega: non ci interessa. Veltroni: è il riconoscimento della sconfitta

di Oreste Pivetta / Milano / Segue dalla prima

EVENTO Sarà un «grande, grande partito» e già ne ha proclamato il nome: il partito del popolo italiano delle libertà. Tra l'entusiasmo del medesimo «popolo delle libertà», non meglio identificato, che nell'ora fatale di Piazza San Babila si era materializzato attra-

verso in alcune centinaia di fans estasiati, dal cui entusiasmo sarebbe rischioso però dedurre la fortuna della nuova creatura, mentre si può dedurre con certezza il crollo di qualsiasi cultura politica democratica. Val la pena di riferire testualmente, o quasi, le parole di Berlusconi: «Oggi nasce ufficialmente un nuovo grande partito del popolo delle libertà: il partito del popolo italiano. Invitiamo tutti a venire con noi contro i parrucconi della politica in un nuovo grande partito del popolo. Chiediamo a tutti di mettere da parte ogni timore ed ogni remora: questo è quello che la gente vuole. Diamo il via qui a questo nuovo futuro della politica italiana... Adesso è importante dare vita a una nuova creatura protagonista della libertà e della democrazia dei prossimi decenni». Subito gli replica Veltroni: questo è il riconoscimento di una sconfitta, il riconoscimento che è finita una stagione politica. E fa un partito nuovo in piazza...

Berlusconi, sventolando le sette milioni di firme contro Prodi, da lui stesse certificate, si autoproclama come qualsiasi satrapo persiano o generale argentino per pri-

«Io non chiedo niente all'Udc e ad An. Non voglio convincere nessuno». Neanche una parola sulla Lega

ma cosa interprete dei sentimenti del popolo, per seconda cosa nemico della vecchia politica e dei parrucconi della politica, come la scerebbe intendere siano Casini e Fini. Terza cosa: sarà ancora lui il capo di tutti. Che non sia stata un'improvvisata quella di Berlusconi, lo si è capito ascoltando pochi minuti dopo

il coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi, che a Roma doveva illustrare soprattutto i numeri della mobilitazione anti-Prodi, ma ormai in stato di belligeranza, ha subito comunicato solenne che i gazebo rimarranno in piazza: «Vi annuncio che la prossima settimana ci sarà una nuova mobilitazione con i gaze-

bo in tutta Italia per le adesioni al nuovo partito». Un mare di adesioni. Ovviamente anche il minimo Bondi non si è sottratto alla tentazione di sistemarsi in una pagina del secolo: «Questa è una giornata storica. Nasce il partito del popolo...». Perché nasca, ammesso che nasca davvero, il partito del popolo

delle libertà lo si capisce: Berlusconi, come quelli del poker, va all'attacco quando perde e replica alle dure critiche, senza l'ombra di una riflessione e di una discussione, sullo slancio dei gazebo. Con chi nasca è l'altra domanda, alla quale Berlusconi ha risposto alla sua maniera: dalla gente, «dalla base, dai giovani, dalle donne», sette milioni di firme, senza di mezzo le insidiose «professionalità politiche», naturalmente liberale e democratico, come predicava già quattordici anni fa, dopo un altro storico annuncio, in un supermercato di Casalecchio di Reno. Naturalmente Forza Italia la scioglierà nel nuovo grande grande partito, come fosse un cadavere nell'acido muriatico, tra la gioia della rossa Brambilla che ha gridato: «Noi aderiamo subito, noi aderiamo subito». Ma il nuovo partito Berlusconi lo farà anche con An e con l'Udc? «Io non chiedo niente all'Udc e ad An. Non voglio convincere nessuno». Neppure un cenno per la Lega, la più fidata ma anche la più ostile di fronte a proposte «unioniste» di Berlusconi, che ha risposto per bocca prima di Maroni: «Non ci interessa. Noi un partito ce l'abbiamo già...». Poi s'è fatto vivo Bossi, con l'aria di quello che non ci crede: «Ma no, è solo un favore a Prodi. La forza di Berlusconi è sempre stata la sua capacità di coordinamento. Il suo saper tenere uniti. Con il nuovo partito andrebbe in una direzione differente». Al telefono con i suoi fidatissimi il Cavaliere avrebbe poi rivelato: «Con un altro, ennesimo sforzo si

poteva anche tenere unita la coalizione, ma vincere con queste pressioni degli alleati non ha senso, non voglio fare come la sinistra che non riesce a governare e non voglio neanche ripetere i nostri cinque anni di governo...». L'obiettivo è realizzare il «sogno»: «Conquistare il 51% della fiducia degli italiani» e poi una frase ad effetto: «Sono l'unico ad essere in sintonia con il Paese». Ma per quale politica infine? Sembra di tornare indietro. Mentre alcuni fedelissimi evidentemente in ritardo (come Scajola, ad esempio) ribadivano che non c'era varco possibile al dialogo con la maggioranza, Berlusconi ha scoperto all'improvviso che si può discutere, secondo le seguenti modalità: se loro fanno una proposta che ci piace, se loro accettano le nostre proposte. Anche in questo caso, val la pena di riferire testualmente: «Se l'altra parte avanza proposte o dirà sì a nostre proposte saremo lieti di trovare per il nostro Paese una direzione di svolta che assicuri la democrazia, lo sviluppo e la libertà». Trascurando gli osanna dei primi della classe di Forza Italia, il silenzio degli altri è stato rotto da pochi, dalla Mussolini, ad esempio, da Capezzone, dal giovane Rotondi, e dal già citato Maroni, freddino anche rispetto alla presunta svolta, all'apertura sulle riforme: «Non commento, anche perché fino a ieri la posizione di Berlusconi era netta. Vorrei evitare di scoprire, poi, che è stato male interpretato. Prima voglio capire bene di che si tratta e che cosa significhi». In coda mortificato è arrivato il più berlusconista dei leghisti, Calderoli, che ha ripreso il filo di Bossi. Berlusconi ha promesso che oggi chiarirà tutto: «Presentiamo questa nuova iniziativa». Altra data storica. Per la nazione tutta. Dopo sette milioni di firme.

I chioschi resteranno per tutta la settimana «Invitiamo tutti a venire con noi contro i parrucconi della politica»



Silvio Berlusconi bacia la presidente dei «Circoli della libertà» Michela Vittoria Brambilla ieri a Milano. Foto di Luca Bruno/Ap

IL CORSIVO

Il Cavaliere-Dux

Rispolvera lo stile ducesco Silvio Berlusconi nella complessa giornata in cui gli alleati, ingrati e desiderosi di autonomia, non gli hanno lasciato il tempo di gioire per i milioni di firme raccolte nei gazebo e via internet

sotto il fantasioso sfratto al governo Prodi. Prima di farsi spezzare le reni l'ex premier si è inventato un colpo di reni ed ha messo sul tappeto l'ipotesi di un nuovo partito. Sette milioni di firme usati come otto milioni di

baionette. Mussolini insegna. Anche se, quando l'avversario è forte - ripassare la storia - servono davvero a poco. Le baionette. Ed in questo caso anche le firme. Lui ha ben chiaro, convinto com'è di «essere sempre il domani», che «fermarsi significa retrocedere». Ma anche, vedi l'affluenza all'iniziativa che a questo punto diventa a tempo indeterminato, che «quella che chiamano la mia dittatura è basata su molto entusiasmo

popolare». Quindi agire di conseguenza. Cavalcando l'insoddisfazione al grido di «si stava meglio quando si stava peggio». Se «chi osa vince», allora bisogna impegnarsi perché «le glorie del passato siano superate dalle glorie dell'avvenire» ora «l'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria». E se è vero che «molti nemici, molto onore» allora, avrà pensato il Cavaliere-Dux, «me ne frego»

degli attacchi improvvisi e concentrici. Quelli che arrivano da quegli amici, ora nemici, rappresentanti dei «parrucconi della politica» contro cui ha deciso di combattere e che fanno un baffo a uno come lui che da sempre ha preferito il parrucchino. «Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi». Certo, a seguirlo per ora ci sono solo Storace e Rotondi. Un po' poco.

m.ci.

L'ANALISI La mossa di archiviare Forza Italia nel giorno in cui lo show dei banchetti è stato minato dai «basta» degli alleati. La prospettiva del voto e il tavolo con Veltroni

Gli ultimi fuochi prima di rassegnarsi al dialogo

MARCELLA CIARNELLI

Infilato dai diritti di Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini, ma anche Bossi non è che abbia rinunciato ad una volta, Silvio Berlusconi ha provato a sfoderare un rovescio spiazzante. Nel timore di finire il set 6 a 0, rischiando di compromettere la partita, il Cavaliere accusato di essere attaccato ad un'idea della politica senza prospettive ed egocentrica, di volere il muro contro muro, di non essere aperto al dialogo, di provare soddisfazione solo nei bagni di folla e nel conteggio di milioni di firme anti Prodi, il Cavaliere non ci ha pensato su due volte ed ha messo in campo la proposta «contro i parrucconi della politica» di un «partito del popolo delle libertà» in cui si «scioglierà Forza Italia» ma a cui si augura «aderiscano tutti, nessuno escluso» perché «è adesso che è importante dare vita ad una nuova creatura protagonista della libertà e della democrazia dei prossimi decenni». Se di proposta politica si tratta, ma il modo e i tempi in cui è stata fatta autorizzano il legittimo dubbio che sia, piuttosto, una boutade comunicativa non in grado certo di risolvere né i problemi all'interno del centrodestra né quelli di rapporto con la maggioranza. Sembra elaborata più per cercare di fronteggiare la visibilità dila-

gante degli alti esponenti della Casa delle Libertà che ieri hanno accentuato il desiderio di rompere le righe che da tempo più che evidente. A rovinare la giornata di festa di Berlusconi, che lui avrebbe voluto tutta dedicata all'apoteosi sotto il gazebo a contare le firme «sette milioni!», aveva provveduto per primo Gianfranco Fini. Seguì poi Pierferdinando Casini. Il presidente di An rifiutò la parte del grillo parlante, ma è stato categorico. «O si cambia la strategia o la coalizione muore». È arrivato il momento di trovare una soluzione unitaria nel centrodestra e la capacità di darsi una nuova strategia che preveda il confronto sulle riforme con la maggioranza. Il tempo limite Fini lo fissa per gennaio. Se per allora non si sarà ritrovata la capacità di un ragionamento comune lui vendicherà le mani libere. E Pierferdinando Casini non ha nascosto la sua contrarietà al populismo da gazebo. Non è una questione di numeri. «Se le firme diventeranno 52 milioni» ironizza sulla possibile moltiplicazione «Prodi avrà di che ringraziare». Il leader dell'Udc non fa velo di puntare ad «un governo di transizione, intermedio, con al centro alcuni problemi seri» a cominciare dalla riforma della legge elettorale che non può nascere se non dal dialogo «in Parlamento» ma a cui devono dare il loro apporto

tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione. Anche Umberto Bossi, nonostante la feroce amicizia con il Cavaliere, ha storto il naso davanti alla strategia della spallata in cui c'è stato «qualcosa di sbagliato» se Prodi sta ancora a Palazzo Chigi dopo aver incassato la Finanziaria. L'idea gazebo di Berlusconi ha riscaldato la fredda serata milanese. È servita con tutta evidenza a nascondere una situazione di difficoltà estrema in cui si trova ad agire uno come l'ex premier abituato a vincere in tutti i campi, come lui stesso ha rivendicato in questi giorni. Resta da capire quanto il nuovo «partito del popolo delle libertà» sia conciliabile con l'obiettivo di andare a votare il più presto possibile, anche con legge elettorale vigente, quel «porcellum» che non piace neanche a chi l'ha messo insieme e che, a

Una «botta» in avanti per scuotere i fan E sfuggire ai nodi politici di una Cdl a rischio ammutinamento

conti fatti, anche con la vittoria del centrodestra che i sondaggi del Cavaliere danno per certa, non porterebbe in Senato che ad una maggioranza di senatori tra gli otto e i dodici. Certo di più di quelli su cui Prodi può attualmente contare. Ma non tali da assicurare la possibilità di una gestione tranquilla. Berlusconi quando insiste sul «voto subito» sembra aver dimenticato che il premio di maggioranza viene dato ad una coalizione. Altrimenti si stratta degli ultimi fuochi prima di accettare di sedersi al tavolo delle riforme, superando la contraddizione in cui si trova ad operare e che gli hanno inimicato quasi tutti gli alleati di peso che, in verità, non hanno mostrato particolare gradimento per la nuova proposta uscita dal cappello del prestigitore mediatico. Lo ha lasciato intravedere quando non ha chiuso del tutto la porta al dialogo affermando che «se l'altra parte avanza delle proposte o dirà sì a nostre proposte saremo lieti di trovare una direzione di svolta per il nostro Paese». Ovviamente in nome della democrazia, dello sviluppo e della libertà. Sciogliere Forza Italia gli è sembrato la cosa più ad effetto da sfoderare in una giornata in cui, oggettivamente, un altro si sarebbe nascosto dentro ad un gazebo. Raggiunto l'effetto mediatico i dettagli sono stati rinviati ad oggi.

LA CITAZIONE

Frattini di parte a giorni alterni

«Frattini non fa politica di parte, agisce sulla base del diritto comunitario e delle politiche dell'Unione Europea». (il portavoce della Commissione europea, Ansa, giovedì 15 novembre 2007)

«Plaudo all'iniziativa del presidente Silvio Berlusconi di lanciare la costruzione del partito delle Libertà che sarà il partito del popolo italiano delle libertà. A questa iniziativa avevo sempre guardato con grande attenzione e con completo favore». (Franco Frattini, vicepresidente della Commissione europea, Ansa, domenica 18 novembre 2007)



LA POLEMICA I diniani a Di Pietro «Sulle estorsioni ne sa più di noi...»

«Con lo stile che gli è proprio, il ministro Di Pietro, riferendosi ai liberaldemocratici, parla di estorsione politica. Certamente parla di una cosa che conosce meglio di noi». Rispondono così i Liberaldemocratici alle dichiarazioni del leader dell'Idv. «Non dubitiamo: egli è ministro delle Infrastrutture - sottolineano i diniani - in virtù di una sua specifica e conclamata professionalità ed esperienza nella materia, e non già per il potere di interdizione esercitato dai quattro senatori eletti sotto le sue insegne. Non dubitiamo: l'Idv ha scelto di far affari con una società il cui principale azionista è il ministro Di Pietro stesso dopo aver adeguatamente confrontato le offerte di analoghi servizi presenti sul mercato, e non a causa del potere che il Ministro Di Pietro esercita sul suo stesso partito. Non dubitiamo: l'allora magistrato Di Pietro non è caduto in quell'esercizio improprio della carcerazione preventiva, tesa ad estorcere confessioni, di cui pure si è parlato». «Ma allora da dove proviene questa specifica competenza di Di Pietro - conclude la nota - in materia di estorsioni, tanto decisamente affermata da non apparire legata esclusivamente a un'attività teorica di studio? Abbiamo forse sbagliato qualche giudizio?».

L'INTERVISTA

Il vicesegretario Pd: «Ciò che sta accadendo è la conseguenza di un anno e mezzo in cui la Cdl ha perso tempo nell'attesa che cadesse Prodi»

«Sulle regole non abbiamo alcun interesse a dividere il centrodestra. Faremo la nostra proposta. Ma alla fine andremo avanti con chi ci sta»

Franceschini: hanno puntato allo sfascio e hanno perso

■ di Ninni Andriolo / Roma

Onorevole Franceschini, Fini dà l'ultimatum, Casini ironizza sulle firme anti Prodi, Bossi non si fida più. La "spallata" schivata dal governo farà "implodere" la leadership di Berlusconi?

«Ciò che sta accadendo è la conseguenza di un anno e mezzo in cui, anziché fare l'opposizione in modo produttivo e dedicarsi ad un riassetto del proprio campo, il centrodestra ha perso tempo nell'attesa che cadesse Prodi. Un po' fidandosi delle parole di Berlusconi, un po' affidandosi alla fragilità numerica della maggioranza al Senato. L'attesa spasmodica del fallimento del governo li ha fatti ritrovare, alla fine, con lo stesso schema e il clima ancor più deteriorato del giorno dopo la sconfitta elettorale. Naturale, che si scatenino tensioni»

Berlusconi ha sempre recuperato un ruolo centrale, anche questa volta sarà così?

«Non lo so. I precedenti mostrano che Fini, Casini e Bossi, a turno, hanno annunciato grandi svolte, facendo intendere più volte la conclusione dell'era Berlusconi. Alla fine, però, il leader di Forza Italia ha sempre ripreso saldamente in mano le redini».

Berlusconi oppone la piazza agli alleati. Prima parlava di partito unico, adesso di partito del popolo...

«Naturalmente ciò che sta accadendo nella Cdl riguarda anche noi. Noi pensiamo che dovrebbe prevalere il buon senso a cui tengono tutti gli italiani. È chiaro che, così com'è, il nostro sistema politico e istituzionale non funziona. Altri paesi, al di là di chi li governa, hanno meccanismi che consentono di scegliere e di decidere in fretta. Competere con loro è come correre con una palla al piede. Dovrebbe essere interesse di tutti, della maggioranza e dell'opposizione, prima fare riforme che diano efficienza al Paese, poi andare a votare. E non viceversa».

Il Pd ha già messo in campo proposte concrete...

«Abbiamo messo in campo tre livelli di modifiche delle regole. Riforme istituzionali, innanzitutto. Non più i disegni onnicomprensivi, tipo bicamerale, ma proposte mirate che cambierebbero completamente il meccanismo legislativo e decisionale. Una sola Camera che fa le leggi, Senato federale, riduzione del numero dei parlamentari, potere di nomina e di revoca dei ministri al Presidente del Consiglio».

Misure già approvate in Commissione alla Camera...

«È che si stanno votando in Aula. Il centrodestra, trascinato da Berlusconi, dopo aver detto sì in commissione, si è messo in una posizione di astensione. Tornino alla

realtà. Abbiamo un'occasione concreta, dicano che sono pronti a collaborare e potremo varare insieme quelle proposte in tre giorni. Pensiamo, poi, che si debbano modificare i regolamenti parlamentari e che si debba varare al più presto una nuova legge elettorale».

Gli argomenti opposti al suo ragionamento sono stati: "non vogliamo dare alibi a Prodi per andare avanti"...

«Sarebbe interesse di tutti prima fare insieme le cose che ho detto, e poi - quando sarà - andare a votare. Se nel centrodestra prevalesse questo schema si potrebbero realizzare cose positive. Senza confu-



«Il Pd sta correndo perché va detto che tra le tante cose inedite c'è la velocità»

sione di ruoli, naturalmente. Senza prefigurare ipotesi inesistenti tipo governo di larghe intese. Nella chiarezza delle rispettive collocazioni si può continuare a fare la maggioranza e l'opposizione al governo. Realizzando, contemporaneamente, un'intesa per cambiare le regole del gioco».

Fini, Casini e Bossi sono disponibili. Berlusconi fino a ieri mattina diceva "no", le sue dichiarazioni del tardo pomeriggio aprono qualche spiraglio?



Una visuale dell'aula del Senato durante l'esame degli ultimi articoli della Finanziaria. A sinistra Dario Franceschini. Foto Ansa

«I precedenti spingono sempre ad aspettare qualche giorno dopo le affermazioni di Berlusconi. E questo per capire se si tratti di battute o di scelte politiche. Crediamo sia utile fare così anche questa volta».

Nell'eventualità che il Cavaliere continui a mettersi di traverso andrete avanti senza di lui?

«I temi di cui ho parlato richiedono l'accordo più ampio possibile. Siamo andati in piazza quando la Cdl si è approvata da sola la legge elettorale che molti vorrebbero

modificare. Non possiamo adottare oggi lo stesso metodo seguito ieri dal Centrodestra. Per noi vale il principio che le regole non le cambia uno dei due giocatori. Questo, però, non significa dichiarare che senza unanimità non si può fare nulla. Se fosse così chiunque potrebbe far valere un potere di veto che renderebbe impraticabile qualunque cambiamento».

Accordo con settori della Cdl e non con tutto il Centrodestra, quindi?

«Sulle regole non abbiamo alcun

interesse a dividere la Cdl. È logico che lavoreremo per un'intesa che coinvolga tutti. Qualora solo una parte significativa dell'opposizione dovesse accogliere il nostro appello per le riforme, riterremo la condizione più che sufficiente per andare avanti».

La proposta Vassallo-Ceccanti incontra perplessità nello stesso centrosinistra. Andrete avanti ugualmente?

«Quella proposta risponde all'idea di un proporzionale che riduce drasticamente la frammenta-

zione del sistema politico, ma non costituisce assolutamente un prendere o lasciare. È chiaro che serve un confronto approfondito. Prima dentro la maggioranza, poi con l'opposizione. Parliamo di un'offerta che risponde ai principi che tutti si dicono disposti a sottoscrivere: stabilità, semplificazione, ricostruzione di un rapporto diretto tra eletto ed elettore. Le riforme istituzionali potrebbero essere votate dalla Camera prima di Natale. Da gennaio, poi - a quel punto si conoscerà l'ammissibilità o meno del referendum - avremo una finestra temporale di due mesi, utile per varare una buona legge elettorale in modo trasparente. Vedremo in Parlamento se ci sarà questa disponibilità».

Lei è il vicesegretario del Partito democratico. A dispetto di certe previsioni, il governo non ha risentito negativamente dell'effetto primarie e della nascita del Pd...

«La risposta l'hanno data i fatti: non c'è stato alcun indebolimento del governo. Si vede chiaramente che l'azione quotidiana di Veltroni, e di tutti noi, punta a dare stabilità a questa coalizione e, contemporaneamente, a qualificare

«Dobbiamo avere la capacità di radicare nel territorio il partito. Non deve contare solo chi milita a tempo pieno»

l'azione di governo. Ognuno fa la sua parte. Chi è alla guida dell'esecutivo, o ha responsabilità ministeriale, deve lavorare per trovare la sintesi. I partiti, nel contempo, possono mettere in campo qualche proposta più avanzata che possa consentire quella sintesi. Il Pd non è nato per governare solo al meglio il presente. La domanda dei nostri elettori è quella di cambiare il centrosinistra e l'agenda delle priorità, dando, contemporaneamente, stabilità all'esecutivo».

Stabilità messa a rischio da

Dini, non crede?

«Dini ha detto cose in parte anche condivisibili sui contenuti. In una coalizione così larga è naturale che ci sia una componente più a sinistra e ce ne sia una che si colloca più al centro. C'è spazio, quindi, per la posizione che Dini ha scelto di assumere. Che è una di quelle che concorrono a definire la linea della coalizione».

Dini non lascerà la maggioranza, quindi?

«Questo non avverrà. I retroscena che immaginano altri li lascio alle speranze spesso deluse di Berlusconi».

Che bilancio trae dai primi passi del Pd?

«Il Pd sta correndo. E va detto che tra le tante cose inedite c'è la velocità. In pochi giorni si è costruita una segreteria molto giovane, molto mescolata, formata da donne più che da uomini. È stato messo in campo un coordinamento con funzioni di indirizzo politico. Da sabato nelle diverse province italiane non ci saranno più i segretari politici Ds e Margherita, perché saranno eletti contemporaneamente i 110 coordinatori provinciali del Pd. Entro Natale si chiameranno alle urne gli elettori delle primarie per eleggere gli organismi dirigenti territoriali. Stiamo lavorando perché entro l'anno nascano i gruppi unici in tutta Italia. Le commissioni si sono già insediate e chiuderanno i lavori entro il 31 gennaio, in modo che a febbraio possa tornare a riunirsi la Costituzione per approvare statuto, codice etico e carta dei valori».

Questa "velocità", però, suscita critiche...

«Era prevedibile qualche timore per un meccanismo troppo veloce che fa saltare certi equilibri. Bisogna ricordare a tutti, però, che i tre milioni e mezzo delle primarie ci hanno dato credito perché si cambi veramente. Per questo il processo deve andare avanti spedito, con il suo carico di idee e di innovazione. Spero che dalla commissione per lo statuto esca un meccanismo nuovo. Non possiamo riportare pigramente nel Pd le stesse forme organizzative dei partiti di provenienza».

Partito "liquido" o strutturato nel territorio con sedi e tesserati?

«Dobbiamo avere la capacità di radicare il Pd nel territorio. E di mescolare la militanza, che è una cosa preziosa, con altre forme di partecipazione. Le grandi scelte non possono essere compiute solo da chi milita. Si dovrà individuare un meccanismo di apertura che consenta a decine di migliaia di persone - che si sentono parte di un processo ma non vogliono impegnarsi politicamente a tempo pieno - di esprimersi pienamente. Come è accaduto alle primarie».

«Legge elettorale, non si faccia per i grandi partiti»

Amato fa sponda a Mastella che dice: il Partito democratico non sia come il conte Ugolino

■ / Roma

«**GUAI SE IL PD** volesse essere monopolista», scandisce Amato guardando dritto Mastella. Il ministro dell'Interno, ieri a Benevento, ha vestito l'abito del pontiere con il collega guardasigilli.

E non solo per ciò che riguarda le alleanze con centrosinistra, anche per il nodo legge elettorale: «Non può essere fatto al solo scopo di premiare il partito più grande, occorre premiare le coalizioni di governo, coalizioni che pensino al paese». Rassicurato Mastella? Il leader dell'Udeur non rinuncia a rimettere i suoi paletti: il partito democratico non può fare «come il conte Ugolino» che mangiava i propri figli ma deve «rispettare quelli che sono intorno alla componente più vistosa. Una



Amato e Mastella, ieri a Benevento, per commemorare Aldo Moro. Foto Ansa

componente che non è in grado di vivere autonomamente ma che ha bisogno dell'apporto degli altri». E in occasione di una celebrazione di Aldo Moro a Benevento cita proprio il «metodo» dello statista democristiano: e dunque nella coalizione il rapporto «non va configurato come ascari che serve soltanto

per combattere gli avversari, ma un rapporto con contributo di idee, di valori di territorio». «Oggi è importante - spiega Mastella - dare vita ad un accordo programmatico tra i partiti di entrambi gli schieramenti per determinare un cambio delle regole, ma senza immaginare un Governo istituzionale o un'al-

leza politica». Messaggio chiaro. Rivolto soprattutto all'ipotesi tedesco-spagnola lanciata da Veltroni. In caso contrario «ci saranno attriti prima e determinazioni successive che saranno concorrenzialità e dialettica che portano al confronto ed anche allo scontro».

Amato lo rassicura, spegne il timore che il guardasigilli finisca scomunicato per non aver aderito al nuovo soggetto - «Veltroni non comunica, semmai comunica piuttosto...» - oppure schiacciato dalle ipotesi di riforma del sistema di voto. «È quasi imbarazzante doversi occupare

«Non vorrei che, per avere un voto in più dell'altro, si mettessero insieme cose che non funzionano»

di legge elettorale, ma dobbiamo farlo perché, così com'è, ha dei difetti», spiega il ministro dell'Interno. Già, perché «fornire al cittadino liste precotte di 40 persone scelte dalle segreterie, e quanto meno offensivo nei confronti degli elettori». E allora, ha proseguito Amato, nella redazione della nuova legge elettorale è opportuna «la rinuncia a un modello che porti a raccogliere tutti i voti creando maggioranze che sono cartelli elettorali ma non maggioranze di governo. Non vorrei che in futuro, per avere un voto in più dell'altro, si mettessero insieme cose che non funzionano. Noi abbiamo promesso che avremo dato delle maggioranze di governo, mentre il sistema attuale - ha spiegato - finisce per premiare quei signori che, tra un battello e l'altro, dicono sempre che bisogna andare alle elezioni e sembra che non ci sia null'altro che vincere le elezioni».

MEMORIA

Leggi per ricordare vittime di fascismo e comunismo

Divisi nel nome del dovere della memoria. Da una parte 41 senatori di Forza Italia, Alleanza nazionale, Dc per le autonomie, Lega e Udc; dall'altra 33 deputati del centrosinistra: esponenti del Partito democratico, di Rifondazione, dei Comunisti italiani, di Sinistra democratica. Dalla pattuglia senatoriale del centrodestra, guidata dall'ex di An e ora di Forza Italia Gustavo Selva, un disegno di legge per istituire la «Giornata a ricordo dei crimini commessi dai regimi comunisti»; dal gruppo di deputati del centrosinistra, invece, una proposta di legge, primo firmatario il Pdc Severino Galante, per inserire nel calendario la «Giornata della memoria delle vittime del fascismo». Per entrambi gli schieramenti sarebbe ingiusto, soprattutto per le nuove generazioni, dimenticare le violenze compiute da una parte e dall'altra nel secolo scorso in nome di due opposte ideologie che comunque hanno prodotto molte vittime. Lo scontro è a distanza e solo sulle carte parlamentari, ma se entrambe le proposte dovessero ricevere il via libera dai due rami del Parlamento, il 10 giugno, anniversario dell'omicidio del deputato Giacomo Matteotti, in Italia si celebrerà la Giornata della memoria delle vittime del fascismo e il 13 aprile, o il 9 novembre quella a ricordo dei crimini commessi dai regimi comunisti. È se il centrosinistra ha già individuato la data per ricordare le vittime del regime mussoliniano, il centrodestra deve ancora operare una scelta definitiva. Forse, dice Selva, il 13 aprile è il giorno più adatto: «fu infatti il 13 aprile del 1943 - spiega il senatore azzurro - che il mondo apprese la notizia del ritrovamento degli ufficiali polacchi, 22mila, un'intera generazione, fatti assassinare dai sovietici e sepolti nelle fosse comuni di Katyn». Ma un'alternativa potrebbe essere il 9 novembre, giorno della caduta del muro di Berlino, nel 1989, «che simbolicamente chiude il capitolo dei regimi comunisti dell'Est europeo».

FINANZIARIA

Domani alla Camera vertice decisivo per trovare un accordo sui «nodi» ancora da sciogliere: usuranti, lavoro a chiamata e contratti a termine

Sbarca in Aula il decreto fiscale: tempi stretti per l'approvazione, si pensa alla fiducia. Nel testo il bonus per le famiglie più povere

Arriva il welfare: maggioranza ancora con il fiato sospeso

di Bianca Di Giovanni / Roma



L'abbraccio tra Prodi e Padoa-Schioppa dopo la votazione della Finanziaria al Senato. Foto di Iulio Onorati/Ansa

Dopo la Finanziaria la partita si sposta sul welfare. Dal vertice di maggioranza fissato per domani a Montecitorio si capirà se sono stati sciolti i «nodi» ancora irrisolti, primo tra tutti quello sui lavori usuranti. Quei «nodi» che potrebbero rivelarsi fatali per la tenuta di maggioranza dopo lo strappo di Lamberto Dini e sodali. L'Unione ha ancora una settimana di tempo: dopodiché il testo arriverà in Aula per il voto. La prova alla Camera non è così complicata come al Senato. Ma Dini nel suo discorso al Senato è stato chiaro: non voterò un provvedimento che aumenta la spesa rispetto a quanto già concordato dal governo. Che a Dini pare anche troppo. La somma per il 2008 (un miliardo e mezzo) è già stanziata in Finanziaria. Le risorse servono in minima parte a coprire la parte previdenza, ma anche a rendere strutturale la quattordicesima per i pensionati più poveri (3 milioni di persone) e per il pacchetto giovani (indennità di disoccupazione al 60%, riscatto della laurea, contributi figurativi per i precari) già finanziato a luglio. In ogni caso al Senato i margini per una correzione «da sinistra» sono molto stretti, semmai passerebbero proposte «da destra». Ecco perché è importante che la Camera non invii un testo da riscrivere in troppe parti. Tanto più che a volere una sorta di «blindatura» di quanto concordato a luglio c'è anche la triade confederale, soprattutto dopo il risultato del referendum a cui hanno partecipato 4 milioni di lavoratori. L'uscita di sicurezza del governo potrebbe essere la fiducia o l'inserimento del testo in Finanziaria. Ma la seconda ipotesi non piace molto neanche ai «ribelli» vicini a Dini, se non altro per la presenza di parecchie deleghe nel testo. Non resta che la fiducia.

L'esecutivo però già si appresta ad utilizzarla per l'altro provvedimento collegato alla manovra: il decreto fiscale. Il provvedimento, che stanziava circa 7,5 miliardi di euro per le infrastrutture e per il bonus alle famiglie

Braccio di ferro a distanza tra «diniani» e l'ala più a sinistra della coalizione

LE PIÙ IMPORTANTI NOVITÀ NELLA FINANZIARIA

POLITICA	COSA PUBBLICA	SOCIETÀ	FAMIGLIE	IMPRESE
Congelamento indennità dei parlamentari	Assunzione dei precari della P.A.	Tesoretto 2008 ai lavoratori dipendenti	Più detrazioni per mutui e Ici prima casa	Cala l'Ires sulle società: da 33 a 27,5%
80 comunità montane in meno e nuove regole	Soppressione di 12 enti inutili	Class action possibile ai consumatori	Sconti affitti per redditi bassi e 20-30enni	Meno Irap sulle imprese: da 4,25 a 3,9%
Limite assessori comuni e province: da 16 a 12 unità	274.000 euro: massimo per manager pubblici	Tetto di 100 milioni da distribuire col 5 per 1000	Proroga sconti sui frigoriferi: 20% del prezzo	Forfettone al 20% per autonomi (giro da 30.000 euro)
Stop spese pazze di amministratori degli enti locali	Forbici su "Ato" enti di gestione acqua e rifiuti	No 10 euro di ticket sanità anche nel 2008	Proroga sconti ristrutturazioni e risparmio energia	Bonus per la ricerca: 10-15% dei costi
Tagli ai membri dei cda pubblici e loro gettoni	Risparmi P.A.: meno auto blu e più internet	No canone Rai per over 75enni poveri	Proroga sconto per asili nido: 19% delle rette	Per ogni nuovo assunto al Sud 333-416 euro

incapienti è a rischio decadenza (decade il primo dicembre), se la Camera non riuscirà a vararlo entro venerdì. Il testo infatti deve essere corretto (il bonus incapienti di 150 euro è stato raddoppiato dal voto congiunto Turigliatto-Cdl, ma il raddoppio è senza copertura) e rimandato al Senato per il varo conclusivo. Tempi strettissimi, ma non è detto che l'opposizione consenta un esame rapido. Per questo «la fiducia potrebbe essere necessaria», ha ammesso ieri il presidente della Commissione Bilancio alla Camera Lino Duilio. Certo è che la maggioranza non può permettersi di far cadere un provvedimento decisivo per i conti e per le politiche sociali. Oltre al bonus incapienti, infatti, il testo prevede anche le risorse (circa 600 milioni) per affrontare l'emergenza sfratti, fondi per Anas e Ferrovie e nuovi fondi ai ministeri che avevano sfiorato il tetto di spesa previsto dalla Finanziaria dell'anno scorso. Si potrà evitare la fiducia solo se l'opposizione accetterà di ritirare gli emendamenti presentati: si saprà tutto già oggi. Sul welfare invece le carte cominceranno a scoprirsi doma-

ni. I punti critici sono quattro. Primo la definizione dei lavori usuranti, che verrebbero esclusi dall'aumento dell'età pensionabile. Il «tetto» dei 5mila è stato tolto dal testo al momento della trascrizione del protocollo, cosa che ha fatto arrabbiare Dini. Il governo assicura che il vincolo economico sarà in ogni caso rispettato: si sono stanziati 2,5 miliardi in 10 anni (con un'incidenza diversa da anno a anno) e tanti resteranno. L'eliminazione dello scalone (sostituito da scalini e quote) costa 7,5 miliardi sempre in 10 anni. Si arriva così ai 10 miliardi complessivi per la previdenza, che però sono tutti finanziati da misure interne al sistema: aumento dei contributi per i parasubordinati, una limatura alle pensioni d'oro (sopra i 3.500 euro al mese) che non vengono più adeguate all'inflazione, l'accorpamento degli enti previdenziali, misura che se risulterà inefficace dovrà essere sostituita in subordine da un aumento dei contributi dei dipendenti. Anche le 4 finestre d'uscita per chi ha 40 anni di contribuzione vengono finanziate dall'inserimento delle finestre per la pensione di vecchiaia. Insomma, il sistema si «autoalimenta» ma l'equilibrio finanziario dipenderà molto dalle deroghe previste. La commissione chiamata a sciogliere il nodo sugli usuranti ancora non ha terminato il suo lavoro. Il sindacato parla di 1 milione e 330mila lavoratori attualmente occupati in attività faticose: turnisti, autisti di bus, notturni, impiegati alla catena di montaggio. Un numero che il governo reputa molto sovrastimato: nessun confronto che i 50mila stanzati a luglio. Come dire: le posizioni sono molto distanti. Gli altri punti da valutare riguardano l'abolizione del job on call, osteggiata dai «volenterosi», Udeur e centrodestra. C'è poi la «grana» contratti a termine, con la sinistra (Rc e comunisti) che chiede l'automatismo per l'assunzione dopo 36 mesi. Infine, i servizi all'impiego dove si cerca un'intesa per la delega da dare al governo.

Dini: non spenderò un euro di più di quanto concordato. Il Patto stanziava 35 miliardi in 10 anni

«Fiat, un premio alla passione dei suoi 180mila lavoratori»

A Sergio Marchionne l'onorificenza «Torinese dell'anno», lui la dedica ai dipendenti del Lingotto

di Laura Matteucci

IL PREMIO «Ci sono 180mila persone in Fiat che hanno lavorato e hanno accettato la sfida di risanare l'azienda. Il premio è loro, non è mio, io li rappresento qui oggi». L'amministratore delegato del gruppo Fiat, Sergio Marchionne, commenta il premio «Torinese dell'anno 2006» che ha ricevuto ieri al Lingotto dal presidente della Camera di Commercio di Torino Alessandro Barberis, davanti ad un folto pubblico di manager e autorità, compresi il ministro del Lavoro Cesare Damiano e il sindaco Sergio Chiamparino. Marchionne, che in tre anni alla guida della Fiat l'ha risanata e rilanciata, è stato premiato «per le sue doti professionali - si legge nella motivazione - ma anche per la sua straordinaria capacità di credere nel successo». «Un manager

che non insegna «che cosa fare», ma che chiede alla squadra dei suoi collaboratori il coraggio di obiettivi ambiziosi, condividendo insieme a loro fatica, dedizione e impegno». Quella della Fiat è una rinascita che si fonda su «valori forti - dice Marchionne - la competizione, la trasparenza, il rispetto per le persone, l'importanza del dialogo e della coesione sociale». Ringrazia il presidente Luca di Montezemolo («mi ha messo al riparo da indebitate pressioni esterne»), il presidente dell'Iflil Gianluigi Gabetti («punto di riferimento importante») e il giovane John Elkann («in questi anni è cresciuto moltissimo»). E incassa il plauso del ministro Damiano, ex sindacalista della Cgil, che torna ad auspicare la chiusura in tempi rapidi del rinnovo contrattuale dei metalmeccanici (al momento bloccato): «È un manager che ha rimesso al centro delle politiche industriali il valore del lavoro e delle risorse umane», dice di Marchionne. «È molto importante - aggiunge - riconoscere che i risultati di un'azienda sono il

frutto del lavoro di tutti: dagli operai ai dirigenti». Perché il «torinese dell'anno» soprattutto cita «la passione di tutti i 180mila lavoratori della Fiat, che dimostrano ogni giorno il coraggio e la volontà di cambiare le cose e che alla fine hanno arricchito la mia vita». A loro, continua Marchionne, il suo nuovo corso ha rivolto un'attenta Damiano: «Importante riconoscere che il successo è il frutto del lavoro di tutti» E spera quindi nella rapida chiusura del contratto

tenzione che non si può definire «paternalistica»: non più «mamma Fiat», ma un'attenzione che deriva dalla consapevolezza che «le performance di un'azienda dipendono in gran parte dalla qualità delle persone e dalla qualità della loro vita lavorativa». Ed ecco

perché il rilancio dello storico stabilimento di Mirafiori («quando sono arrivato qualcuno pensava di trasformarlo in un supermercato, un parco o in un circuito di Formula uno») non è passato solo attraverso l'ammodernamento tecnologico. Marchionne ricorda il «progetto benessere»: ambienti di lavoro più accoglienti, asilo nido, un supermercato. La vecchia fabbrica è rinata: «Oggi vi si producono sette modelli, nel 2008 arriverà la prima vettura del segmento B dell'Alfa, sarà presto aperta la sede del marchio Abarth e quella internazionale della New Holland». Ancora a proposito dei dipendenti, Marchionne torna a parlare del contratto, e dei 30 euro che la Fiat ha anticipato a tutti in busta paga: «Non volevamo spazzare nessuno - Abbiamo cercato di sbloccare la situazione. Stiamo cercando di cambiare la dialettica del confronto». «La Fiat ha bisogno dell'aiuto degli operai. Questo non è il momento di cercare di dividere le nostre posizioni da quelle dei nostri dipendenti, è una cosa sbagliata».



L'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne

FMI

«Dollaro, l'euro paga il suo aggiustamento»

Il dollaro si sta muovendo nella «giusta direzione», ma l'euro e il dollaro canadese «stanno pagando eccessivamente» il suo aggiustamento. Lo ha detto il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn. «L'opinione del Fmi è che l'attuale deprezzamento del dollaro stia andando nella giusta direzione - ha detto a margine del vertice del G20 dei ministri finanziari e dei banchieri centrali - tuttavia alcune valute, in particolare quelle caratterizzate da grandi surplus commerciali, non si stanno muovendo come ci si aspetterebbe. Alcune molto lentamente, altre nella direzione sbagliata, e questo crea preoccupazione». «Un'altra preoccupazione - ha concluso - è che alcuni paesi stanno assorbendo gran parte dell'aggiustamento, come il dollaro canadese, l'euro e il real brasiliano».



Due miliardi di Euro di obbligazioni Enel per i risparmiatori italiani

Tornano le obbligazioni della Società dedicate esclusivamente ai risparmiatori italiani che possono scegliere tra tasso fisso e tasso variabile: lotto minimo 5.000 Euro, durata 7 anni e un mese

Enel raddoppia. Due anni e mezzo dopo il successo dell'emissione dell'ultimo bond da un miliardo di euro - richieste per oltre 1 miliardo e mezzo e offerta chiusa in poco più di una settimana anziché nei venti giorni previsti - Enel torna a richiamare l'attenzione della clientela retail con una nuova emissione obbligazionaria da 2 miliardi di euro.

Nel frattempo il gruppo italiano si è rafforzato nel mondo attraverso una serie di acquisizioni all'estero, dalla Spagna alla Russia, dalla Slovacchia a Panama, che ne hanno consolidato il ruolo di protagonista del settore elettrico mondiale. Una crescita benedetta alcune settimane fa anche dagli investitori istituzionali degli Stati Uniti che hanno acquistato a mani basse un bond da 3,5 miliardi di dollari a loro destinato con richieste che

superavano i 6 miliardi. Su queste premesse Enel torna ora ad offrire un'opportunità di investimento a basso rischio e con rendimenti leggermente superiori ai titoli di Stato di analogia durata ai risparmiatori italiani attraverso l'emissione di due titoli obbligazionari, uno a tasso fisso e l'altro a tasso variabile, che potranno essere acquistati a partire dal 19 novembre e fino al 7 dicembre.

L'investimento minimo consentito è di 5 mila euro - pari a 5 obbligazioni del valore nominale di 1000 euro ciascuna - oltre il quale si potrà scegliere di salire di mille euro in mille euro, ed entrambi i titoli avranno una durata di 7 anni e un mese. Un importo non particolarmente elevato che consentirà anche ai piccoli risparmiatori di aderire, tenuto conto anche che non sono previste

ulteriori spese o costi di commissione di sottoscrizione. L'offerta peraltro potrebbe chiudersi anche in anticipo - non prima di cinque giorni dal suo lancio comunque - se si dovesse ripetere la corsa alle obbligazioni Enel che si è registrata nel 2005 con richieste superiori al numero di obbligazioni disponibili. Il gruppo italiano d'altro canto continua a godere di un rating molto positivo da parte delle principali agenzie, A1 per Moody's ed A per Standard & Poors.

Il rendimento dell'obbligazione a tasso fisso sarà calcolato sommando un tasso calcolato mediante interpolazione lineare tra il tasso mid swap a 7 anni e il tasso mid swap a 8 anni rilevati alla chiusura dell'offerta con un ulteriore margine di rendimento effettivo che verrà reso noto

entro cinque giorni dalla conclusione della stessa. Nei primi sei mesi del 2007 il mid swap a 7 anni ha avuto un valore minimo del 4,0801% e massimo del 4,8788%, mentre il mid swap a 8 anni ha oscillato tra un minimo del 4,1030% e un massimo del 4,8985%, anche se si tratta di valori puramente esemplificativi che non consentono dunque di fornire una previsione del rendimento definitivo dell'obbligazione.

Per coloro che sceglieranno invece l'obbligazione a tasso variabile, il tasso sarà indicizzato all'Euribor a sei mesi maggiorato di un margine che verrà quantificato al termine dell'offerta. Anche in questo caso a titolo puramente esemplificativo si può ricordare che nel primo semestre del 2007 il tasso Euribor a 6 mesi ha avuto un valore minimo del 3,857% e massimo del 4,315%.

Il tasso di interesse dei due titoli, che consentirà di incassare rendimenti più elevati rispetto ai titoli di Stato di durata analoga, verrà reso noto attraverso un avviso pubblicato su un quotidiano economico finanziario diffuso su tutto il territorio nazionale entro cinque giorni lavorativi dalla data fissata per la conclusione dell'offerta.

I bond saranno quotati sul Mercato Telematico delle Obbligazioni: la loro quotazione potrà essere seguita quotidianamente su internet e sui principali quotidiani e in qualsiasi momento successivo alla chiusura dell'offerta. Le obbligazioni potranno essere acquistate o vendute ai prezzi di mercato, anche singolarmente.

Enel peraltro, se vi fosse una richiesta particolarmente sostenuta, si è riservata la facoltà di allargare l'offerta da 2 a 3 miliardi di euro. In ogni caso se le richieste dei risparmiatori saranno superiori al numero di obbligazioni disponibili si procederà all'assegnazione ad ognuno dei richiedenti del lotto minimo da 5 mila euro. Se nemmeno questa soluzione però dovesse essere sufficiente per accontentare tutti si provvederà al sorteggio.

A curare l'offerta e a guidare il collocamento Enel ha individuato come partner Banca Imi ed Unicredit, che coordineranno un consorzio composto anche da Banca Akros, BNP Paribas, Centrobanca Spa, Dexia Crediop e Mps Capital Services. Per chi volesse ulteriori informazioni, sul sito www.enel.it sono disponibili tutti i dettagli dell'operazione, il prospetto informativo e i bilanci del gruppo.

“Bond Enel, un investimento di qualità offerto agli italiani nel mercato più difficile degli ultimi anni”

Il Direttore Finanza dell'Enel, Claudio Machetti, si rivolge ai risparmiatori italiani che si accingono ad investire in obbligazioni Enel: “otterranno un rendimento più elevato rispetto ai titoli di Stato italiani di analogia durata - assicurata - senza correre particolari rischi”.

La conclusione della campagna acquisti internazionale che ha trasformato Enel da ex monopolista a vera e propria multinazionale dell'energia, con attività in tre continenti ed oltre 20 Paesi, il direttore Finanza Claudio Machetti traccia un quadro delle prossime mosse del gruppo guidato da Fulvio Conti. E al lancio del bond rivolto al pubblico dei risparmiatori italiani, spiega: “Lo shopping internazionale di Enel è sostanzialmente concluso: ora inizia una fase che richiederà grande impegno, perché dobbiamo valorizzare gli asset che abbiamo acquisito e sviluppare le sinergie con il nostro business tradizionale. Nello stesso tempo continueremo a lavorare alla gestione del debito contratto per far fronte alle acquisizioni - un indebitamento importante ma sostenibile tutto sommato agevolmente, grazie agli ottimi risultati economici del gruppo - ottimizzandone la struttura, a tutto vantaggio di azionisti ed obbligazionisti della società”.

Parliamo di questi ultimi. Perché vi rivolgete ai risparmiatori?

“Per una serie di ragioni. Innanzi tutto vorrei premettere che - nell'ambito dell'attività di ottimizzazione della struttura dell'indebitamento - siamo tornati ad emettere bond già nei mesi scorsi dopo una pausa di qualche anno, e lo abbiamo fatto cominciando dai grandi investitori istituzionali, prima in Europa e poi negli Stati Uniti. A giugno abbiamo collocato con successo circa 5 miliardi di euro di obbligazioni denominate in euro e sterline, ed a settembre abbiamo piazzato - è stata la prima volta di Enel sul mercato

USA - 3,5 miliardi di bond denominati in dollari: nel complesso la domanda da parte degli investitori è stata oltre il doppio dell'offerta, nonostante le forti turbolenze che hanno caratterizzato i mercati internazionali negli ultimi mesi, e siamo riusciti a raggiungere una durata media delle varie tranche di poco inferiore ai 15 anni”.

Ora vi rivolgete ai risparmiatori...

“Riteniamo che sia importante diversificare le fonti di approvvigionamento - nel mercato dell'energia così come nel mercato dei capitali. Dopo aver raccolto mezzi freschi presso i grandi investitori internazionali, pensiamo sia opportuno rivolgerci anche ai risparmiatori. Siamo la società italiana con il più alto numero di piccoli azionisti, oltre 2,3 milioni, ai quali abbiamo distribuito sino ad oggi dividendi consistenti e crescenti. Vogliamo offrire alle famiglie italiane che desiderano acquistare obbligazioni un investimento a basso rischio e dal rendimento soddisfacente, facendo leva anche sulla nostra reputazione di emittenti di obbligazioni sul mercato italiano da oltre 30 anni. Siamo fiduciosi, anche sulla scorta dell'esperienza più recente, che questa operazione riscuoterà il pieno successo del mercato. Già due anni fa - come si ricorderà - abbiamo collocato obbligazioni al dettaglio, a tasso fisso e a tasso variabile, esattamente come faremo nei prossimi giorni. La domanda da parte degli italiani fu estremamente consistente. Ora ci prepariamo a fare il bis”.

Oggi il risparmiatore italiano è frastornato: chiede maggiore trasparenza e, dopo le scottature subite negli ultimi

anni, pretende un investimento solido.

“Vero: anche per questo torniamo sul mercato. Enel è un grande gruppo che da qualche anno ha esteso la propria presenza al di fuori dei confini italiani. Oggi più della metà del nostro business produce utili e fatturato in Paesi esteri: in Europa, in America Latina e Nord America. Grazie a questa diversificazione, ed al suo elevato grado di integrazione verticale, oggi Enel è un'azienda più solida e dalle prospettive ancor più attraenti rispetto a quella che conosciamo soltanto pochi anni fa. La diversificazione geografica, infatti, ci ha spinto ad investire in Paesi che presentano tassi di crescita e ritorni sul capitale più elevati di quanto possiamo ottenere in Italia. Due esempi su tutti: abbiamo acquistato giacimenti di gas in Russia, a tutto vantaggio della sicurezza e dell'economicità degli approvvigionamenti; in secondo luogo, abbiamo il controllo di Endesa, che opera in Paesi a più alta crescita rispetto al nostro, dalla Spagna alle economie emergenti dell'America Latina. Della bontà di queste acquisizioni sono testimoni gli asset manager e le compagnie di assicurazione internazionali che nei mesi scorsi hanno sottoscritto i nostri bond in dollari, in euro e in sterline. Il risparmiatore italiano, in un momento di mercato reso particolarmente incerto dagli imprevedibili effetti della crisi dei mutui USA, può trovare nelle obbligazioni Enel una valida opportunità d'investimento, che gli consentirà di incassare rendimenti un po' più elevati dei titoli di Stato italiani di durata analoga, senza per questo correre particolari rischi”.

Un azionariato istituzionale ben ripartito in Italia e all'estero

In un contesto di mercati azionari pesantemente condizionato dalla crisi dei mutui statunitensi, il titolo Enel continua ad essere percepito come meritevole di fiducia anche dagli investitori istituzionali che credono nelle buone prospettive di crescita dei fondamentali nel medio-lungo periodo. A fornire una fotografia precisa e aggiornata della realtà è Luca Torchia, Responsabile Investor Relations nell'ambito della direzione Finanza di Enel: “Il turnover di portafoglio della base azionaria è ancora orientato al medio-lungo termine e l'omogenea distribuzione geografica degli investitori in Italia, Regno Unito e Nord America ha tenuto al riparo il titolo dalle fluttuazioni dei mercati provocate dalla crisi del sistema creditizio statunitense. Gli stili di investimento dell'azionariato istituzionale, orientati prevalentemente a un orizzonte temporale di medio-lungo periodo, confermano la fiducia degli investitori verso la crescita dei fondamentali del Gruppo”. Un azionariato istituzionale distribuito per il 19,9% in Italia, il 21,7% in Gran Bretagna ed il 26,5% negli Usa, fa di Enel un gruppo multinazionale non solo dal punto di vista della distribuzione del business, ma anche dal punto di vista della ripartizione dell'azionariato.

Non è solo la campagna di shopping estero distribuita su tre continenti, dunque, ad aver accentuato il profilo “globale” di Enel. Anche il profilo degli azionisti del gruppo italiano attesta con chiarezza l'attenzione che gli investitori dedicano all'Enel. “L'azionariato del Gruppo - prosegue Torchia - si è inoltre ulteriormente bilanciato negli ultimi mesi tra investitori istituzionali, che rappresentano il 50,7% del flottante, e investitori individuali, con il 49,3%”.

TORNANO LE OBBLIGAZIONI ENEL

	Ammontare	2 miliardi di euro in due tranches; tasso fisso e tasso variabile
	Periodo offerta	dal 19 novembre al 7 dicembre (chiusura anticipata se la domanda supera l'offerta)
	Durata	7 anni ed un mese (scadenza gennaio 2015)
	Lotto minimo	investimento minimo 5.000 euro (5 obbligazioni da 1.000 euro ciascuna)
	Dove	in banca o attraverso intermediari autorizzati
	Spese e commissioni	Nessuna spesa e commissione di sottoscrizione
	Redditività	<ul style="list-style-type: none"> • Tasso fisso Rendimento calcolato sommando il risultato dell'interpolazione lineare del tasso mid swap a 7 anni e del tasso mid swap a 8 anni, rilevati a conclusione del periodo d'offerta, a un ulteriore margine di rendimento nell'ambito di un intervallo compreso fra 40 e 90 punti base che sarà definito al termine del periodo d'offerta. • Tasso variabile Rendimento indicizzato al tasso Euribor a 6 mesi, ovvero al tasso Euribor a 7 mesi in relazione alla prima cedola, maggiorato di un ulteriore margine di rendimento che sarà compreso tra 40 e 90 punti base e che sarà definito al termine del periodo d'offerta.
	Rimborso	Il capitale sarà rimborsato interamente alla scadenza del prestito
	Trasparenza	Le obbligazioni saranno ammesse alla negoziazione sul Mercato Telematico delle Obbligazioni (MOT), dove sarà possibile consultare quotidianamente la quotazione
	Flessibilità	Il risparmiatore potrà negoziare le obbligazioni, anche una sola alla volta, in qualsiasi momento al prezzo di mercato

Agg. d'Acc.

L'INTERVISTA

Il segretario di Rifondazione alla vigilia della conversione del decreto sul welfare: «La sinistra unita per cambiarlo»

«Separare pensioni e protocollo? Opportuno perché dobbiamo approvare subito il ddl ed evitare che scatti lo scalone-Maroni»

Giordano: «Welfare da cambiare Dini non potrà fermarci»

di Simone Collini / Roma

«Il protocollo sul welfare va migliorato». Franco Giordano ne è convinto. Il segretario di Rifondazione comunista vede delle modifiche «assolutamente necessarie» da apportare tanto sul fronte welfare che su quello pensioni, ed è sicuro che la battaglia parlamentare sarà combattuta in modo unitario dall'ala sinistra dell'Unione. Da quelle forze cioè, dice il leader del Prc, che daranno vita a un soggetto «unitario e plurale che vada oltre la mera federazione» e che dovrà presentarsi con «un simbolo nuovo, perché nuovo è il percorso che abbiamo avviato».

Dice Bersani che per il governo il testo del protocollo resta così com'è. È così anche per il Prc, onorevole Giordano?

«Il protocollo deve essere migliorato. E sono convinto che la possibilità per farlo ci sia, anche con il coinvolgimento e il consenso delle organizzazioni sindacali».

Dov'è che sarebbero necessari i miglioramenti?

«Sugli effetti dello scalone dilazionato, innanzitutto. E poi serve un intervento serio sui lavori usuranti, va definitivamente superato il vincolo del tetto. L'ultima formulazione del testo avvantaggia in maniera smaccata Confindustria. Noi dobbiamo evitare che un giovane possa entrare nel percorso lavorativo e magari fare tre anni di contratti a termine, poi altri anni di lavoro interinale, magari sperimentare qualche altra diavoleria precaria e non trovare mai neanche l'avvio di un qualche principio di stabilizzazione».

Il protocollo è stato però siglato dalle parti sociali e approvato col referendum a stragrande maggioranza. Sinistra democratica non ha partecipato alla manifestazione del 20 ottobre sottolineando il rischio di una forma di contrapposizione al sindacato.

«Non c'è nessuna contrapposizione. E ripeto, le modifiche possono esserci con il consenso del movimento sindacale».

E quanto a Sd?

«Abbiamo lavorato unitariamente come forze della sinistra, anche laddove inizialmente c'erano diversità. Oggi tutti stiamo verificando le possibilità di miglioramento. E ora è più concreta la capacità di incidere. Fattore che ci spinge a guardare oltre».

Che cosa intende dire?

«Che chiusa la fase della Finanziaria e del protocollo si deve aprire un confronto. La manovra è stata migliorata grazie all'intervento attivo delle forze di sinistra, e lo stesso sarà per il protocollo. Ma poi va avviata una fase politica nuova, che deve essere segnata da una nuova dialettica tra le forze della sinistra e il Partito democratico. Perché l'agenda politica non può essere dettata dal Pd. Vanno ridefinite le priorità. Solo così si può ridare efficacia al governo».

Chiusa questa fase, diceva. Questo significa che dà per scontato che il governo

passerà indenne tra le vostre richieste di modifica e gli altolà di Dini?

«Se il confronto su protocollo e anche sul prosieguo dell'iter della Finanziaria avvengono nella dialettica tra noi e il Pd, con il consenso dei sindacati, e in un confronto che coinvolge la vita materiale di tanti lavoratori e di tanti precari, dubito che Dini possa avere la forza di modificare questo percorso».

Secondo lei sarebbe opportuno o no scorporre pensioni e



«Modifiche necessarie a cominciare dagli effetti dello scalone dilazionato. Poi quelle sul lavoro usurante»



Manifestazione contro il precariato e il protocollo sul welfare, del 20 ottobre a Roma. Foto Andrea Sabbadini

«Nomine trasparenti». Veltroni scrive ai segretari regionali

Il leader del Pd: aperti alla società civile. E da Crozza dice: tre senatori non possono fermare l'Italia

/ Roma

UNA LETTERA ai segretari regionali del Pd per fissare i paletti in vista dell'elezione dei segretari provinciali, prevista per il 24 novembre.

Dopo una ricognizione delle varie situazioni locali effettuata dal quartetto Bettini, Orlando, Peluffo e Giacomelli, Veltroni ha scritto al leader regionali. Pur riconoscendo il carattere federale del Pd e le specificità dei singoli territori, ha ribadito alcuni paletti che non potranno essere aggirati: e cioè la necessità di aprire all'esterno, valorizzare la presenza femminile e ricercare la più ampia convergenza sui candidati alle segreterie provinciali. Tradotto: evitare che ai vertici

del partito nelle province ci siano solo ex dirigenti di Ds e Dl, in gran parte uomini. Una mossa che può essere letta anche come una risposta a Rosy Bindi, che nei giorni scorsi aveva paventato il rischio di una spartizione delle poltrone al 50% tra Ds e Margherita e aveva chiesto «coordinatori provinciali nuovi».

Veltroni e Crozza. Ieri sera il leader del Pd si è collegato in diretta su La7 con il suo imitatore. Cordialità fra i due, «Ciao Walter», «Ciao Maurizio». Si parla del famoso «ma anche», pilastro del Veltroni «crozziano». Il comico gli chiede se, a forza di conciliare tutto, «finiremo a cantare Bella ciao con Fini». Veltroni lo rassicura, poi spiega di volere «un bipolarismo civile, in cui c'è il massimo

di conflitto politico ma anche di civiltà». Crozza lo coglie in fallo: «Hai appena detto un bellissimo "ma anche"». E Veltroni: «L'ho fatto apposta, sto anche preparando una tua imitazione». Il comico chiede anche dei 5 diniani «che tengono in ostaggio 60 milioni di italiani». E Veltroni: «Che tre, due, un senatore conti più di milioni di italiani».

Duetto con il comico sul "ma anche"

«Facciamo la riforma istituzionale, è ciò che il Paese si aspetta»

liani che sono andati a votare è una delle anomalie di questo Paese. Per questo stiamo lavorando a una riforma istituzionale. Un Paese dove c'è il condizionamento da parte di minoranze, rischia di andare in una crisi molto acuta». Il sindaco rivela anche un retroscena: la telefonata in cui ha confessato al comico che «in politica l'unica soluzione oggi è proprio il "ma anche": e cioè le risposte nuove sono la sintesi di cose che possono apparire diverse». E Crozza? «Mi hai detto che sei d'accordo con me ma che devi pur fare il tuo mestiere», dice Veltroni. «E lo fai proprio bene». Crozza non oppone resistenza. Ma si vendica alla chiusura della telefonata: con una formidabile imitazione di Veltroni convinto dal suo staff a telefonare al comico e «fare il simpatico» ma decisamente scioccato...

AGENDA CAMERA

Decreto fiscale

I lavori dell'aula di questa settimana saranno in pratica dedicati interamente al decreto fiscale, su cui, per ora, il consiglio dei ministri venerdì scorso ha autorizzato l'uso del voto di fiducia «se sarà necessario». Ricordiamo brevemente i principali settori su cui il provvedimento interviene. 550 milioni di euro sono destinati agli alloggi per le giovani coppie a basso reddito e per gli affittuari meno abbienti, altri 100 serviranno a rendere disponibili altri 8000 alloggi del demanio. Per quanto riguarda le infrastrutture, 1035 milioni vanno alla Rete Ferroviaria Italiana per il completamento e la manutenzione di diverse opere e 215 milioni per i progetti Anas. Circa 100 milioni serviranno per il trasporto merci e passeggeri da e per la Sicilia e per il trasporto pubblico locale della Calabria. 800 milioni sono per le metropolitane nelle grandi città. 1,9 miliardi sono destinati agli incapienti. Sulla sanità, oltre ad alcune norme procedurali sul rientro dei debiti delle Regioni e sulla spesa farmaceutica, da segnalare 36 milioni a favore dell'ospedale pediatrico Gaslini di Genova e 150 milioni per i talassemici danneggiati dalle trasfusioni infette. Per i rinnovi contrattuali viene assegnato un miliardo. Ci sono poi una serie di interventi, fra cui, quelli su: scuola (150 milioni per l'obbligo di istruzione); ambiente (per le aree protette e la difesa del mare); per gli impegni internazionali del nostro Paese (888 milioni che comprendono programmi di aiuto finanziario ai paesi in via di sviluppo).

Welfare

La commissione Lavoro dovrebbe concludere il suo esame giovedì prossimo, per dare la possibilità al relatore, il capogruppo del Pd Emilio Delbono, di presentare in aula lunedì 26 il ddl che recepisce l'accordo fra governo e parti sociali sul welfare. Durante la settimana scorsa sono stati accantonati 5 articoli su cui ci sono ancora dei nodi da sciogliere e approvati gli altri 27.

Finanziaria

Il capogruppo del Pd in commissione Bilancio Michele Ventura svolgerà, come l'anno scorso, il ruolo di relatore sulla legge finanziaria. L'esame della Bilancio comincerà mercoledì «in modo di avere» - ha detto Ventura - un tempo sufficiente, considerando che la discussione in aula dovrebbe avviarsi il 7 o l'8 dicembre».

Violenza sessuale

«Bisogna fare di tutto per approvare in commissione Giustizia entro il 24 novembre, giornata dedicata alla lotta contro le violenze sulle donne, la legge che introduce nell'ordinamento il reato di molestie insistenti e di omofobia». Così la deputata Pd Rosa Suppa ha commentato l'adozione del testo base che sarà discusso questa settimana.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Decreto espulsioni

Il decreto-legge sulle espulsioni va in aula in settimana, al termine dell'esame in commissione Affari costituzionali. Dopo il voto del Senato, passerà alla Camera. Scade il 1° gennaio. Pochissimi gli emendamenti. La commissione Giustizia ha espresso parere positivo con diverse osservazioni.

Decreto finanziario

Ritorna a Palazzo Madama, dopo le modifiche della Camera, il decreto collegato alla finanziaria che prevede diverse misure fiscali, finanziarie, per lo sviluppo dell'economia e l'equità sociale. Scade il 1° dicembre. La modifica più importante riguarda il ripristino della misura di 150 euro del bonus per incapienti. Per completare il quadro dei documenti di bilancio, il Senato dovrà successivamente esaminare il Protocollo sul Welfare, attualmente a Montecitorio.

Strade e autostrade

La commissione Lavori pubblici discute le convenzioni dell'Anas con le società autostradali e autocamionali Brescia-Verona-Vicenza-Padova; della Cisa; Venezia-Padova.

Legge elettorale

L'Ufficio di Presidenza della commissione Affari costituzionali ha deciso all'unanimità di chiedere al Presidente del Senato di potersi avvalere di una consulenza

tecnica (il prof. Antonio Agosta), per l'elaborazione di un testo unificato di riforma della legge elettorale, da sottoporre all'esame della commissione e, quindi, dell'aula.

Inno e bandiera

La commissione Affari costituzionali riprende l'esame del ddl (approvato in prima delibera dalla Camera) che modifica l'art. 12 della Costituzione, per il riconoscimento dell'italiano come lingua ufficiale dello Stato. La stessa commissione esamina una proposta che stabilisce come Inno ufficiale della Repubblica, quello di Mameli, come già avviene, ma senza sancito per legge.

Commissioni speciali

Il Senato ha dato vita ad alcune commissioni monocamerali "speciali". Stanno procedendo ad una serie di audizioni. Riguardano il Servizio sanitario nazionale; le Morti bianche; il ciclo dei rifiuti.

Prezzi e agricoltura

La commissione Agricoltura prosegue l'esame di un documento che riguarda l'anomalo aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, in particolare pane e pasta. Alla sua attenzione anche alcune proposte sui distretti rurali e agroalimentari di qualità, e il progetto comunitario per il settore vitivinicolo.

(a cura di Nedo Canetti) nedo.canetti@senato.it

«Baby squillo per pagarsi i debiti di gioco»

Amato: ci sono bimbi che puntano centinaia di euro ai dadi e si prostituiscono per saldare il «rosso»

di Massimo Solani / Roma

L'ITALIA? È un Paese che sta «sempre più andando per i fatti suoi», e dove si assiste ad un preoccupante lievitare della «traccia della violenza». «Ho saputo che ci sono bambini che si giocano a dadi

centinaia di euro e poi organizzano la baby-prostituzione per pagarsi i debiti». È la drammatica denuncia fatta ieri dal ministro dell'Interno Giuliano Amato a Benevento, dove ha preso parte ad una cerimonia di commemorazione di Aldo Moro. Ma che il fenomeno della prostituzione minorile avesse raggiunto dimensioni allarmanti anche nel nostro paese lo avevano testimoniato i dati contenuti nella relazione dell'«Osservatorio sulla prostituzione» istituita dal ministero dell'Interno e coordinata dal

sottosegretario Marcella Lucidi. Nel 2006, infatti, erano state 340 le persone denunciate per lo sfruttamento della prostituzione minorile (reato previsto dall'articolo 600 bis del codice penale), un numero sceso a 77 nei primi sei mesi del 2007. 118, invece, le vittime segnalate nel 2006, 21 quelle del primo semestre del 2007. Fra questi, molti i minorenni stra-

Nel 2006 erano 340 le persone denunciate per sfruttamento minorile, 77 nei primi sei mesi del 2007

nieri: «Perché le norme sull'immigrazione - si leggeva nel rapporto - vietano di allontanare dal territorio dello stato un minore entrato clandestinamente o rintracciato sul territorio in posizione irregolare. Questa disposizione, correttamente ispirata alla tutela del minore, ha sollecitato le organizzazioni criminali a sfruttare giovani vittime sulla strada garantendosi, in qualche modo, la loro permanenza e, quindi, la continuità dei profitti». E le conclusioni a cui è giunto l'Osservatorio del Viminale costituiscono l'ossatura del testo della legge contro la prostituzione che, «stralciato» dal decreto sicurezza, approderà questa settimana in preconsiglio. Un testo in cui la lotta alla prostituzione minorile occupa una posizione nodale. Fra le novità contenute nella nuova norma anche l'introduzione del reato di «prostituzione coattiva» che andrebbe così a sostituire lo «sfruttamento della prostituzione», fin qua non contemplato dal codice penale e irregolato soltanto in base alla «legge Merlin».



Giovani prostitute fermate quest'estate dalla polizia Municipale di Roma. Foto Ansa

MOBY PRINCE

Aggredito un consulente: auto in fiamme, rubati alcuni documenti

Un consulente tecnico che si occupa della tragedia del traghetto Moby Prince (140 morti il 9 aprile del 1991 dopo una collisione con la petroliera Agip Abruzzo) è stato aggredito e drogato nella notte tra venerdì e sabato a Marina di Pisa, in una zona isolata nei pressi della foce dell'Arno, da quattro persone. Gli aggressori hanno anche dato fuoco all'auto, dopo aver chiuso al suo interno il consulente. L'uomo, 39 anni, livornese, ex paracadutista, era atteso dall'avvocato Carlo Palermo in una stanza di un albergo di Pisa. A Boccardomare avrebbe dovuto incontrare un importante testimone relativo alla vicenda della Moby Prince, la cui inchiesta è stata riaperta alcune settimane fa proprio in seguito ad alcuni elementi portati dall'avvocato Palermo. Dall'auto del consulente sono scomparsi alcuni documenti. «I miei aggressori aveva-

no passamontagna, prima mi hanno colpito alla testa, poi mi hanno immobilizzato e stordito una sostanza spray, poi - racconta il consulente dell'avvocato Palermo - mi hanno scaraventato in auto e solo quando il fumo causato dall'incendio dell'auto mi ha riempito la gola ho trovato le forze per reagire e sono riuscito a uscire dall'auto». Quando sono arrivati i soccorritori, la macchina stava ancora bruciando. Sulla tragedia del Moby Prince sono stati celebrati due processi: uno relativo alle responsabilità della collisione e ai ritardi nei soccorsi, l'altro per alcune presunte «frotte processuali». Entrambi si concludono senza condanne. L'inchiesta, secondo indiscrezioni, sarebbe stata riaperta dopo le dichiarazioni di un testimone oculare che avrebbe parlato di un'altra nave presente sul luogo dell'incidente.

REGIONE CAMPANIA Città fantasma degli immigrati arrivano i fondi

Un milione e mezzo di euro per la riqualificazione di San Nicola Varco dove, tra i ruderi di un mercato ortofrutticolo mai entrato in funzione, da 17 anni vivono in condizioni subumane 700 migranti, tutti provenienti dal Maghreb. È la somma stanziata dalla Giunta regionale della Campania su proposta dell'assessore all'immigrazione, Rosa D'Amelio. Il programma di interventi è denominato «Immigrazione-Idea progetto per contrastare manifestazioni di disagio nelle periferie urbane», ed è finalizzato alla programmazione di interventi tesi a migliorare le condizioni di vita dei migranti, potenziando il sistema dei servizi e delle infrastrutture. Il finanziamento per la «città invisibile» che sorge nella Piana del Sele rientra nella programmazione dei fondi comunitari 2007-2013 e mira a scongiurare l'ipotesi di uno smantellamento del campo, adombrata nei giorni scorsi dal sindaco di Eboli, Martino Melchionda. La Cgil Campania e la Camera del Lavoro Territoriale di Salerno, che da anni si battono per la completa integrazione dei «dannati» di San Nicola Varco, in maggioranza sprovvisti del permesso di soggiorno, esprimono soddisfazione per la decisione. La Cgil chiede l'attivazione di un tavolo regionale, con la presenza anche del governo, «per individuare soluzioni temporanee e realizzare l'obiettivo preposto». «Non è - sottolinea il sindacato - il momento delle polemiche, ma ci sorprende il silenzio su questa vicenda degli imprenditori salernitani e campani. Nessuno può pensare che tanta gente sia solo carne da macello da sfruttare nei campi o nelle attività industriali».

mas. am.

Meredith, a casa di Raffaele niente scontrini per la candeggina

Nessuno avrebbe la data del giorno dell'omicidio: il liquido si sospetta sia servito a pulire il coltello. Il quarto uomo già all'estero?

/ Roma

NELL'APPARTAMENTO di Corso Garibaldi in cui viveva Raffaele Sollecito non sarebbe stato sequestrato alcuno scontrino risalente alle mattine successive all'omicidio di Meredith Kercher. È l'indiscrezione trapelata ieri che smentisce così la notizia riportata da molti quotidiani che, secondo la ricostruzione, avrebbe fatto definitivamente crollare la versione resa ai magistrati dallo studente di Giovinazzo arrestato per l'omicidio di Mez assieme alla fidanzata Amanda Knox e a Patrick Lumumba. Nel piccolo monolocale infatti gli uomini della Mobile e dello Sco avrebbero sequestrato alcuni scontrini, stando almeno ai verbali delle perquisizioni, ma nessuno di questi riporterebbe la data del 2 novembre come voleva invece la notizia diffusa nei giorni scorsi. E che avrebbe testimoniato come Raffaele avesse comprato i due flaconi di candeggina usati poi per ripulire l'appartamento e il coltello su cui, invece, sono stati poi trovati i reperti

biologici da cui è stato estratto il dna della vittima e di Amanda. «È un'ulteriore riprova dell'assenza di responsabilità del giovane», commentava ieri Luca Maori, uno degli avvocati di Sollecito, convinto che l'assenza di responsabilità dello studente pugliese «verrà ribadita nei prossimi giorni con il deposito delle perizie tecniche». Nel frattempo, però, l'attenzione degli inquirenti sembra tutta concentrata sulla ricerca del misterioso «quarto uomo» che, stando alle indiscrezioni, sarebbe stato iscritto nei registri degli indagati per l'omicidio di Meredith Kercher. Si tratterebbe di un extracomunitario, pare proveniente dalla Costa d'Avorio, già noto alle autorità locali per piccoli precedenti legati allo spaccio di sostanze stupefacenti e abituale frequentatore dei locali notturni perugini. Dalla pro-

cura le bocche sono cucite, ma a quanto pare nei confronti dell'uomo sarebbe già stato spiccato un mandato di cattura. E le ricerche potrebbero addirittura allargarsi al di fuori dei confini nazionali visto che l'uomo, secondo quanto spiegato da alcuni investigatori, sarebbe irreperibile dal 2 novembre (il giorno successivo all'omicidio della studentessa Erasmus inglese). Mutata da quella mattina, inoltre, risulterebbe anche l'utenza cellulare a lui intestata. A lui gli investigatori sarebbero arrivati confrontando le impronte digitali

Mandato d'arresto per giovane ivoriano Il fidanzato di Mez: «Amanda? Quel giorno non una lacrima»



Amanda Marie Knox e Raffaele Sollecito. Foto Ap

scoperte sulla federa insanguinata del cuscino di Mez e sui resti di carta igienica scoperti dagli esperti di ricerca tracce nel water della casa dove viveva la ragazza con quelle dell'archivio della polizia. Ieri, intanto, il tabloid settimanale *Sunday Mirror* riportava

una lunga intervista a Giacomo Silenzi, il ragazzo che da qualche settimana aveva allacciato una relazione con Meredith. «Ho visto Amanda in commissariato quando ho saputo che cosa era successo a Mez. Tutti gli amici di Meredith - ha ricordato Giacomo - venivano interroga-



Patrick Lumumba Diya. Foto Ansa

ti. Tutti gli altri erano sconvolti ma Amanda sembrava fredda, senza emozioni. Mi è venuta incontro, mi ha abbracciato ma era l'unica che in apparenza non avesse pianto. Non piangeva nemmeno Raffaele, il suo boyfriend, che non conoscevo e che mi strinse la mano».

RISSA PER 2 BIRRE

Due italiani riducono bengalese in fin di vita

Per 50 centesimi un bengalese rischia di morire. È stato colpito in testa con un blocco-pedali a Roma da un italiano nel corso di una rissa, alla quale hanno preso parte un altro italiano ed un altro bengalese, avvenuta all'interno di un internet-point dove si vendono anche bevande e frutta. Secondo gli investigatori, i due italiani sono entrati nel negozio in via Badia di Cava, hanno preso delle birre ma al momento di pagare gli mancavano 50 centesimi. È cominciata una discussione e poi la rissa. Gli aggressori e l'altro bengalese sono stati fermati.

Cinquemila morti l'anno sulle strade

Ieri la giornata mondiale. In Gazzetta Ufficiale test antidroga obbligatori al lavoro

Una guerra. Quella degli incidenti stradali. E ieri - in occasione della giornata mondiale - sono risuonati i numeri della mattanza: ogni anno in Italia oltre 5 mila morti e più di 300 mila feriti l'anno, 15 morti e più di 800 feriti al giorno, secondo i dati dell'Istat. Sulla strada avvengono meno dell'1,5% dei decessi che si verificano annualmente in Italia, ma tra i 15 e i 24 anni questa proporzione sale oltre il 40%, costituendo in assoluto la prima causa di morte in questa fascia d'età. Ogni giorno nel mondo oltre 1000 giovani perdono la vita a causa di incidenti stradali. Nella regione europea dell'Oms ogni anno le vittime degli incidenti sono 127 mila, di cui un quarto giovani e il 75% maschi, mentre 2,5 milioni finiscono in ospedale e 9 milioni al pronto soccorso: nei Paesi occidentali, in particolare, la strada è la principale causa di morte tra i bambini e i giovani adulti. Dal 2001 al 2005 la Francia figura al primo posto per la riduzione del numero delle vittime, mentre l'Italia è 14esima: con l'introduzione della

patente a punti (nel 2003) si è registrata una sensibile riduzione del numero delle vittime, ma il processo si è esaurito nel giro di 12 mesi. Tra le cause principali degli incidenti figurano la velocità eccessiva (5,4 morti su 100 incidenti), l'alcol (causa di un terzo dei morti e dei feriti), poi l'assunzione di stupefacenti o farmaci. E mentre Prodi ha assicurato l'impegno del governo per «per ridurre sempre più il tragico numero di coloro che perdono la vita sulle strade» e il ministro Bianchi ha ricordato come le vittime della strada hanno un «costo sociale di 30 miliardi» ogni anno, «il corrispondente di una finanziaria», in Gazzetta Ufficiale è stata pubblicata l'intesa della conferenza unificata Stato Regioni che rende obbligatori i test antidroga ai lavoratori del settore dei trasporti, conducenti di autobus, treni, navi, piloti di aerei, controllori di volo, addetti alla guida di macchine di movimentazione terra e merci, ecc., o per quanti si trovano a maneggiare sostanze pericolose come gas tossici, esplosivi e fuochi d'artificio.

GENOVA

G8, l'ex carabiniere Placanica adesso chiede solidarietà a Bush

Mario Placanica, l'ex carabiniere accusato e poi prosciolto per la morte di Carlo Giuliani al G8 di Genova nel 2001, prova a giocare un'altra carta. Chiederà di poter parlare con il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush per avere, tra l'altro, la sua solidarietà. Lo ha reso noto Giulio Greco, che assiste Placanica in ogni sua iniziativa. «Facciamo richiesta di conferire innanzi al presidente degli Stati Uniti, tramite gli organismi preposti - ha detto Greco - per chiedere aiuto diplomatico e imposizione a fare luce e chiarezza sulle vicende personali inerenti al G8 e per portare in trasparenza all'estero, a tutte le comunità italiane, dell'abbandono avuto e delle sue condizioni attuali di disagio disastroso. Chiederà inoltre, nel pieno recupero di dignità morale e civile, la solidarietà massima di tutti i capi di Stato presenti quel giorno». Placanica è stato congedato dall'Arma in modo assoluto perché «permanentemente non idoneo».

LA SINPE

«Nutrizione artificiale è terapia medica e non assistenza»

La nutrizione artificiale nei malati è un trattamento medico e non assistenza. Lo afferma per la prima volta un documento della Società Italiana di Nutrizione Artificiale e Metabolismo (Sinpe), che in linea con quanto affermato anche dalla Consulta su Eluana Englaro, traccia un segno nel dibattito che riaprirà i lavori per l'esame dei dieci ddl sul testamento biologico al Senato. La società scientifica sostiene che non si tratta quindi di una misura assistenziale ma un atto medico che solo lo specialista può prescrivere, seguire e interrompere. Sono oltre diecimila in Italia i pazienti trattati a domicilio con nutrizione artificiale, fra cui 1.500 in stato vegetativo permanente. Il Sinpe chiede un «dialogo senza pregiudizi per discutere il ruolo della nutrizione artificiale». «Anche la sentenza della Cassazione sul caso Englaro dice chiaramente che la nutrizione artificiale, pur se proseguita in ambito domiciliare e in modo assistito da familiari o badanti è un trattamento medico» ha spiegato il presidente della Sinpe Muscaritoli.

I.P.A.B. CASA DI RIPOSO PER INABILI AL LAVORO
Avviso relativo agli Appalti Aggiudicati
Casa di Riposo per Inabili al Lavoro - Via Venturini 14 Imola (Bo) 40026. Punto di contatto: Dr. Nadia Gurioli; Tel. 054222020 - Fax 054 ngurioli@crial.imola.bo.it
Procedura aperta per la realizzazione della rete geografica per l'ASP del Circondario Imolese.
Criteri aggiudicazione: qualità 40/100, prezzo 60/100.
Aggiudicato il 16/10/2007. Numero offerte pervenute: 5, offerte ammesse 5.
Aggiudicatario: Telecom Italia Spa P.zza degli Affari 2, 20123 Milano.
Base d'Asta: Euro 345.000,00 Iva esclusa, valore finale nel quinquennio Euro 257.000,00 Iva esclusa.
Il Responsabile del Procedimento Dr. Nadia Gurioli

Cera una volta un piccolo borgo medioevale nella meravigliosa campagna Toscana incominciato tra le città di Firenze, Siena e Pisa nei pressi di Montaione. Così possiamo iniziare a raccontare la storia di Castelfalfi o meglio di «Castrum Faolfi», storia che parte dall'anno 754 vista la sua probabile origine longobarda e che, passando per la chiesa romanica di San Floriano, risale fino ai giorni nostri. Roberto Benigni, affascinato dall'incantevole borgo, decise infatti di girarci molte scene del suo *Pinocchio*. Potremmo immaginare a questo punto che la conclusione sia a lieto fine, ma di solito la storia riserva delle sorprese.

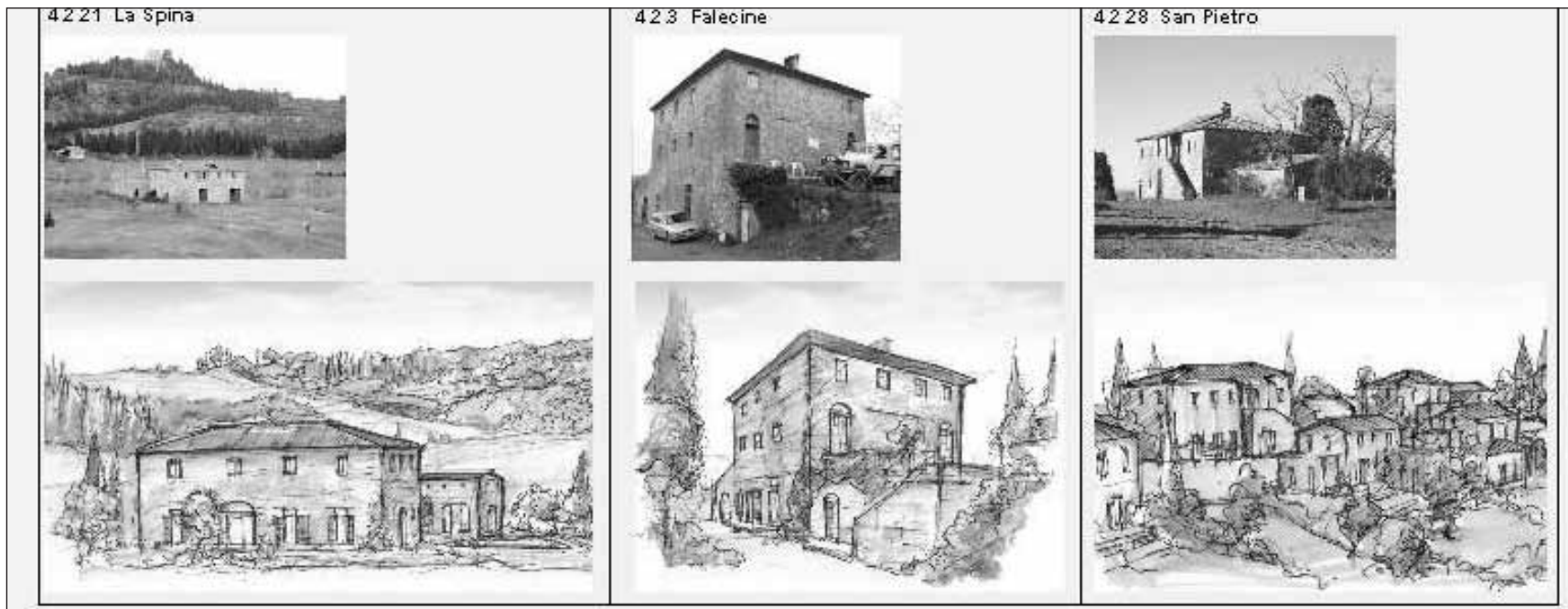
Tui, oggi la più grande azienda per il turismo del mondo che può vantare oltre 65.000 dipendenti e circa 290 alberghi di proprietà, ha comprato all'inizio dell'anno Castelfalfi investendovi 250 milioni di euro per trasformarlo in un faraonico resort di lusso da 391 mila metri cubi. L'azienda tedesca ha infatti espresso l'intenzione di realizzare 140 mila m³ di nuove costruzioni oltre ai 220 mila metricubi già esistenti composti dal borgo medioevale e da varie coloniche. Il comune di Montaione ha da subito imposto a Tui di pagare tutto il necessario per istituire il «dibattito pubblico», cioè il nuovo strumento previsto dal Piano di indirizzo territoriale adottato dalla regione toscana e modellato sul *débat public* francese, dove i cittadini sono chiamati a valutare vantaggi e svantaggi di una realizzazione edilizia o infrastrutturale. Il progetto di Tui non potrà così vedere la luce se non dopo l'analisi del rapporto finale redatto al termine dei 6 incontri previsti per il dibattito pubblico che si concluderà il 25 novembre. Durante l'ultimo incontro avvenuto il 9 novembre, molti cittadini di Montaione si sono mostrati più favorevoli al progetto di Tui AG tanto che è sorto un «Comitato per lo sviluppo turistico di Castelfalfi» che ha raccolto un centinaio di adesioni. Il nuovo gruppo

In piena campagna tra Firenze, Pisa e Siena progettato un maxi-insediamento da 391 mila metri cubi

Castelfalfi

Da 443 a 1452 posti letto 5 stelle

Il piano della Tui, la più grande azienda per il turismo del mondo, prevede la creazione di 1000 posti letto in più. L'investimento è di 250 milioni di euro. Si ristrutturano 20 casali e sono previsti altri 40 alloggi. Le associazioni ambientaliste però contestano come nel piano strutturale non siano previste le dimensioni né degli alloggi che dei posti letto. A poca distanza da Castelfalfi, in una sua ex frazione del X secolo, si è già insediata un'altra azienda turistica, la svizzera Hapimag.



Il megaresort made in Germany in mezzo al borgo del 700

di **Davide Belperio** / Empoli

sostiene che «oggi l'amministrazione comunale ha di fronte a sé un soggetto che ci può far guardare al futuro con speranza. Tui è un interlocutore serio, che dà ampie garanzie. Pertanto il sindaco e la giunta non devono perdere l'occasione offerta da Tui di far ripartire il "motore Castelfalfi"». L'azienda tedesca non ha però convinto le associazioni ambientaliste - Wwf, Legambiente e Italia Nostra

- che continuano dritte per la loro strada. «Non ho dubbi che Tui troverà l'acqua necessaria per il suo resort - dice Guido Scoccianti, segretario regionale del Wwf - visto che con i soldi si può fare tutto. Quello che mi domando è come e cosa accadrà a tutto ciò che non ha il marchio Tui, come la faggeta lì attorno, che è stata dichiarata zo-

na protetta». I dubbi sono infatti legati all'approvvigionamento idrico che, in una zona a rischio siccità come quella di Montaione, sono tutt'altro che secondari. La tenuta di Castelfalfi ha un'acquedotto privato che si rifornisce attraverso un pozzo che pesca nella falda acquifera da cui trae sostentamento anche l'acquedotto pub-

blico di Montaione. La Tui fa sapere che comunque «il resort sarà autonomo e che anche l'unico pozzo presente sarà utilizzato solo in caso di siccità, anche se l'azienda ha previsto di costruirne un altro nel caso che quello originario si 'guasti'». In tutto questo valzer di spiegazioni tecniche l'unica cosa certa al momento è la posizione

del sindaco Paola Rossetti: «Neanche una goccia d'acqua sarà tolta dall'acquedotto di Montaione per essere portata a Castelfalfi. La falda non dovrà essere minimamente intaccata e la Tui dovrà dire non solo se avrà trovato l'acqua, ma soprattutto come». Intanto i numeri della cittadella di lusso si stanno facendo via via sempre più chiari. I posti letto saranno in tutto 1452 rispetto ai 443 presenti

sempre secondo Tui, gli arrivi complessivi dovrebbero essere 15 mila e ben 179 mila i pernottamenti totali. Martin Schluter, il factotum del progetto Tui, ha dichiarato che è tutto in linea col piano strutturale. «Il comune di Montaione - spiega l'amministratore delegato dell'azienda tedesca - ha previsto 430 nuovi posti letto in più oltre a 40 alloggi per altri 160 posti. Poi abbiamo altri 80 posti letto da circa 20 casali che vogliamo restaurare. E infine abbiamo i vecchi capannoni agricoli abbandonati che vogliamo utilizzare per altri 300 posti letto. Ecco che arriviamo ai mille previsti». Tutto giusto, ma le associazioni ambientaliste replicano che nel piano strutturale del comune di Montaione non si parla delle dimensioni né degli alloggi né dei posti letto che Tui, pur rispettando le quote, ha previsto 86 mq per ogni posto letto e 216 mq per ogni alloggio. Ovviamente il comune di Montaione, alla fine del dibattito pubblico, vaglierà il progetto finale e deciderà se andare avanti o meno. Certo, un investimento da 250 milioni di euro non è cosa da tutti i giorni, ed infatti sono in molti a sostenere il progetto Tui con la speranza di veder crescere l'economia locale che però, a dire il vero, a Montaione non va così male. Il piccolo comune di Montaione è infatti il terzo nella provincia di Firenze in fatto di ricezione turistica. Un'ex frazione vicina a Castelfalfi, chiamata una volta Tonda e risalente al X secolo, oggi è un'enclave della azienda turistica svizzera Hapimag. Nel 1974 - come si legge nel sito della ditta - Tonda è stata ricostruita e dal 1999 al 2001 è stata completamente «ristrutturata e riarredata» secondo gli standard moderni. Il cartello dell'edicola del borgo risalente al X secolo parla chiaro: *Hier Deutsche Presse* - qui stampa tedesca - Come andrà a finire per Castelfalfi è ancora un mistero. Per il momento possiamo allontanarci dall'antica tenuta accompagnati da una voce che molto chiaramente ci dice *Auf Wiedersehen*.

A Castelfalfi girate scene del «Pinocchio» di Benigni. I comitati: approvvigionamento d'acqua a rischio

Comune di Montaione Provincia di Firenze Progetto di fattibilità Castelfalfi Marzo 2007 Tenuta di Castelfalfi S.p.A.

Proposta indicativa
Gestaltungsvorschlag

Borgo

Piazza Sul Castello Corso del Castello Piazza

I progetti dell'insediamento di Castelfalfi

Monticchiello

Bloccati i 3 lotti delle villette

E per Monticchiello arriva il vincolo. Dopo le polemiche dei mesi scorsi, il comune di Pienza - in Val d'Orcia - ha approvato il nuovo piano strutturale che contiene la limitazione per il borgo, al centro di un progetto edilizio contestato. Il piano approvato è stato rivisto proprio per il vincolo istituito per decreto dal ministero dei beni culturali qualche settimana fa. In questo modo di fatto si blocca la realizzazione dei tre lotti delle villette finite al centro della polemica i cui lavori erano stati fermati nei mesi scorsi.

A volte ritornano, Vanna Marchi estetista a Carpi

Dirige un centro benessere. Ma i processi non sono finiti: ce n'è ancora uno per bancarotta fraudolenta

di **Roma**

VANNA MARCHI torna in pista, e ricomincia da Carpi. Dopo anni di immagine legata solo alle vicende giudiziarie per la sua attività di tele-veditrice (lo scorso anno lei e la figlia Stefania Nobile sono state condannate in primo grado a Milano a dieci anni di reclusione per associazione a delinquere finalizzata alla truffa, l'appello è in programma a gennaio) la signora delle creme di bellezza riparte dalla sua attività originaria,

quella di estetista. Da pochi giorni infatti dirige un avviato centro benessere nella città emiliana. «Ricomincio daccapo. E ho deciso di tornare al lavoro, dopo cinque anni, occupandomi di quello che so fare - racconta - Il contatto con i responsabili del centro carpi-giano è nato quasi per caso e adesso sono qui, vulcanica come sempre, pronta a mettere la mia esperienza al servizio della bellezza. Mi sono presa qualche settimana di tempo per riorganizzare un po' di cose, e penso che dall'inizio del 2008 il locale avrà una nuova impronta». Vanna Marchi, che continua a vivere a Castel del Rio, nell'Emilia, spiega che per lei era giunto il momento di uscire dal-

l'isolamento: «Di veri amici me ne sono rimasti pochi, si contano sulle dita di una mano. Amicizia è una parola importante. Però a 65 anni mi sento ancora molto attiva, ho buona salute, perché - mi sono detta - non tornare a occuparmi di cose che hanno sempre riguardato il mio mondo? Mi ero
«Forse torno a fare radio. La tv? Non ho nostalgia oggi è solo piena di veline»

stufata di non uscire e di non vedere gente. Adesso faccio la pendolare tutti i giorni fra casa e lavoro, quattro ore di macchina, ma non mi pesano. Ho molte idee». La televeditrice sta pensando anche di tornare davanti a un microfono, per una trasmissione radiofonica da Carpi. «Io sono nata con la radio, è un mezzo che mi è sempre piaciuto e credo che tornerò presto a fare radio. La tv? Non ho nostalgia, oggi la tv è piena di veline e ragazzine, e io sono ormai attempata. Ma televisivamente parlando, se oggi qualcuno mi facesse proposte di un certo tipo, beh, sarebbe una persona furba e intelligente. Perché Vanna Marchi fa sempre

audience». Lo scorso anno madre e figlia avevano lanciato anche un sito internet (www.stefanianobile.it) per vendere prodotti cosmetici ma non solo; quel sito oggi non esiste più. «Stefania vive a Milano - spiega - e il suo compagno ha un rinomato ristorante. Non ha più tempo per pensare a queste cose». Dietro l'angolo per Vanna Marchi, la figlia Stefania e il mago DoNascimento c'è un altro processo, quello per bancarotta fraudolenta in relazione al fallimento della Ascìe, società dichiarata fallita nel 2003 dal Tribunale di Milano e con la quale sarebbero state gestite le televedite al centro del processo principale, quello per truffa.

MANGIA COME LEGGI

Novità da scegliere al voto. Fino al 31 dicembre per chi sottoscrive o rinnova un abbonamento mensile o trimestrale al servizio telefonico c'è una speciale opzione: 200 euro per tutti e due i trattenuti per ogni abbonamento annuale in un unico versamento seguito a validità. Se invece non siete godoli potete scegliere fra i nostri libri, dvd e cd.

TELECOMUNICAZIONI

Per altre informazioni visitate il sito www.119.italia.it

Bassa l'affluenza alle urne
Ha votato il 45%
Voto disertato per protesta
dalla minoranza serba

L'ex leader della guerriglia
separatista albanese:
«Ormai siamo pronti
ad andare verso la libertà»

«Ho vinto, il Kosovo pronto all'indipendenza»

Hashim Thaci, l'ex capo dell'Uck non attende la proclamazione ufficiale dei risultati delle elezioni
Con in tasca il 34% proclama: «Inizia un nuovo secolo». Tirana si congratula. Belgrado: elezioni fallite

di Umberto De Giovannangeli

«SERPENT» prova a tranquillizzare l'Europa. Ma al tempo stesso avverte: l'indipendenza del Kosovo è ormai questione di poche settimane. «Serpent»: era il nome di battaglia di Hashim Thaci quando era a capo dell'Esercito di liberazione del Kosovo

(Uck), la guerriglia separatista albanese. Da ieri, Hashim Thaci è il nuovo «padrone» politico del Kosovo. «Serpent» non ha atteso la proclamazione dei risultati ufficiali (prevista non prima del 4 dicembre) per dichiararsi vincitore delle elezioni e per promettere che l'indipendenza sarà dichiarata subito dopo il 10 dicembre, data in cui la tripla europea dovrà riferire all'Onu del nuovo tentativo di trovare una soluzione di compromesso tra Pristina e Belgrado. «Con la mostra vittoriosa oggi comincia un nuovo secolo» ha detto l'ex capo dell'Uck, sei ore dopo la chiusura delle urne. Il margine con cui Thaci si è imposto sugli avversari dovrebbe raggiungere il 12 per cento: troppo poco per avere la maggioranza, ma abbastanza per sapere con certezza chi esce vincitore da un'elezione che comunque è stata segnata dall'astensionismo e dal boicottaggio della minoranza serba in segno di protesta contro i piani di indipendenza degli albanesi. «Abbiamo dimostrato che il Kosovo è pronto ad andare avanti verso la libertà è l'indipendenza», afferma il leader del Pdk che, come era stato del resto previsto dai sondaggi, con il 34% dei voti ha superato la Lega democratica (Ldk) degli eredi del defunto presidente moderato Ibrahim Rugova, ininterrottamente al potere da dopo la guerra del 1999, ma ora precipitata al 22% (contro il 46% del 2004). Sopra la soglia del 5% sono confermati inoltre l'Alleanza per un Nuovo Kosovo dell'outsider miliardario Begjet Pacolli (12%), lo Lld del transfuga dello Ldk Nexhat Daci (10%) e lo Aak dell'ex comandante guerrigliero dell'Uck (sotto processo all'Aja per crimini di guerra) Ramush Haradinaj (9%). L'affluenza alle urne - minata dal malcontento economico e sociale, oltre che dal boicottaggio del 99% della minoranza serba - è stata attorno al 45%. Per il futuro politico, l'ipotesi più probabile resta comunque quella di una grande coalizione fra il partito di Thaci e gli orfani di Rugova, sebbene con posizioni di forza ormai invertite a favore del primo. Forte del suo 34% Thaci si rivolge già da capo politico a tutti i kosovari di etnia albanese: «La nostra dice - è la vittoria del Kosovo». Del Kosovo indipendente.

A fare subito da sponda all'accelerazione indipendentista di «Serpent» è Tirana. «Il Kosovo è oggi più vicino che mai a prendere la decisione storica riguardo il destino del proprio futuro in Europa come Paese libero e sovrano», dichiara il presidente della Repubblica di Albania, Bamir Topi. Tirana guarda a Thaci come al presidente in pectore del fratello Kosovo. Il premier albanese, Sali Berisha, ha

Entro il 10 dicembre la tripla Ue dovrà riferire all'Onu sul tentativo di intesa tra Pristina e Belgrado

telefonato ieri il leader del Pdk, complimentandosi per l'affermazione nelle elezioni politiche tenute ieri in Kosovo. Nel corso della telefonata, riferisce un portavoce, Berisha «ha messo l'accento sul fatto che i cittadini del Kosovo hanno scelto l'alternativa del Pdk come quella migliore». Il premier albanese ha anche espresso il desi-

derio di incontrare Thaci al più presto. Thaci - conclude la fonte governativa di Tirana - «ha ringraziato Berisha per gli auguri sinceri, e ha confermato la sua volontà per una collaborazione stretta tra Kosovo e Albania. Le esternazioni di «Serpent» non fanno che accrescere l'inquietudine delle diplomazie occidentali, che già aveva-

no accolto con preoccupazione l'esternamento della comunità serbo-kosovara. «È un peccato che i serbi del Kosovo non abbiano voluto esercitare i loro diritti e si siano fatti manipolare ancora da Belgrado», è sbottato Steven Schook, numero due dell'amministrazione civile Onu (Unmik) alla fine di una fallimentare missione

nell'enclave di Kosovska Mitrovica, la maggiore riserva non albanese della provincia e la più esposta al rischio di nuovi incendi. Mentre alle sue spalle un manifesto in cirillico recava la secca risposta serba: «Nessun voto da noi per l'indipendenza del Kosovo». Glaciale il commento di Belgrado: «Queste elezioni - commenta il ministro

serbo per il Kosovo, Slobodan Samardžić - sono state un fallimento completo tra i serbi, che non hanno voluto votare per istituzioni kosovare separate. E sono state disertate persino da molti albanesi, non per la mancata indipendenza quanto per la crisi economica, il caos, il dominio dei traffici della criminalità».



Il leader del Partito Democratico del Kosovo, Hashim Thaci vincitore delle elezioni Foto di Valdrin Xhema/Ansa

LA MISSIONE DI PACE

Kosovo, schierati anche 2400 soldati italiani

Correva l'anno 1999. I bersaglieri italiani della brigata Garibaldi, schierati in Macedonia dal mese di dicembre del 1998, si misero in marcia subito dopo il cessate il fuoco e la sconfitta di Milosevic. Alla mezzanotte del 12 giugno 1999 un «serpente» lungo cinque chilometri (ai comandi del generale Mauro Del Vecchio, oggi comandante del Coj) varcò la frontiera di Blace e si mise in viaggio verso Pec. Da allora i militari italiani svolgono una missione importante per tutelare i precari equilibri in Kosovo ed evitare che la minoranza serba sia oggetto di vendette. Col tempo a Belo Polje, tra Pec e Djakova, è stato costruito il «villaggio Italia», sede del comando della forza di pace e punto di riferimento per la popolazione. Attualmente il nostro paese schiera 2400 soldati, in massima parte appartenenti alla brigata Aosta. Al vertice il generale Falsaperma. Si trovano in Kosovo anche reparti dell'Aeronautica che gestiscono uno dei due scali della regione, l'aeroporto di Djakova. I militari italiani sono stati presenti in tutti i principali momenti del Kosovo dopo la guerra del 1999. Alla fine del 2004 (23 ottobre) si tennero le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea parlamentare e vi furono momenti di tensione tra albanesi e serbi. L'Italia mandò per un periodo limitato (11 ottobre-6 novembre) i fanti di marina del San Marco (288) e i parà reggimento Col Moschin (478). In quella occasione partirono dall'Italia 766 militari. Il contingente italiano fa parte dell'operazione Joint Enterprise che vede la presenza di 36 paesi. Nel complesso la forza internazionale di pace schiera 15.000 militari. L'Italia ha avuto più volte il comando dell'intera forza. Tra il primo settembre 2005 e il primo settembre 2006 Kfor ha operato al comando del generale Giuseppe Valotto.

t. fon

L'INTERVISTA **PREDRAG MATVEJEVIC** Lo scrittore e saggista: la Serbia è troppo stremata per avventurarsi in un nuovo conflitto armato

«Belgrado non farà guerra ma temo la disgregazione»

/ Roma

«La Serbia è troppo stremata per avventurarsi in una nuova guerra. Ciò che temo è l'effetto disgregante che la proclamazione di indipendenza del Kosovo potrà determinare in Bosnia con il distacco della parte serba e in Erzegovina della minoranza croata. In questo modo i Balcani ritorneranno indietro nel tempo, a quindici anni fa». A parlare è Predrag Matvejevic, scrittore, saggista e professore di Slavistica all'Università La Sapienza di Roma, il cui percorso culturale e umano - nato a Mostar (Bosnia-Erzegovina) da madre croata e padre russo - è quello di un intellettuale che ha cercato nel cuore dell'«inferno balcanico» di costruire «ponti» di dialogo tra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte.

«Il Kosovo ha votato per l'impedimento», proclama il vincitore delle elezioni, l'ex capo guerrigliero Thaci.

«La Serbia ha cominciato a perdere il Kosovo nel 1999, dopo un tentativo di espulsione collettiva degli albanesi messa in atto con la forza da Slobodan Milosevic. Ricordo gli sbarchi a Otranto di una umanità sofferente, mi ricomobbi nel loro dramma, pianisi con loro. La prova di forza tentata da Milosevic fu davvero l'inizio della fine, una bancarotta morale che precedette quella militare e politica. Centinaia di migliaia di persone furono cacciate dalle proprie case, dai loro villaggi. Fu davvero terribile. E l'uso delle armi risultò tragicamente inevitabile per arrestare l'offensiva miloseviciana. In seguito, a pa-

gare a carissimo prezzo l'avventurismo dell'autocrate di Belgrado fu la minoranza serba del Kosovo. Allora era scattata una solidarietà verso questi esuli che passavano attraverso il Montenegro senza essere fermati. Alcuni di loro mi hanno raccontato di come ottenevano per sfamarsi un po' di marmellata e di pane, con i tasca un po' di soldi da dare alla mafia che li trasportava alla sponda italiana. Di quella esperienza tragica avrebbero dovuto mantenere memoria non per alimentare l'odio e uno spirito di vendetta ma per evitare di trasformarsi a loro volta da vittime in carnefici...».

Invece?

«Purtroppo non hanno saputo ben gestire una vittoria morale. Abbiamo visto la distruzione di monasteri, abbiamo visto un comportamento molto duro nei confronti della estrema minoranza serba che era rimasta in Kosovo. L'immagine di quel traumatizzante evento del '99 si è cancellata. Gli oppressi di allora si erano trasformati in oppressori, con una aggressività che è andata sempre più crescendo da parte dell'Uck. Da allora sono passati 8 anni. La situazione non è per nulla migliorata. In Serbia si è inventata una for-

«Belgrado ha cominciato a perdere il Kosovo nel '99 Milosevic decise di usare la forza»

mula che vuol dire tutto e niente: dare al Kosovo più dell'autonomia, ma meno dell'indipendenza. Ma più dell'autonomia, c'è l'indipendenza. In Serbia il governo nazionalista di Kustunica ha inserito nella Costituzione e fatto votare che il Kosovo è parte integrante e inalienabile della Serbia...».

Ma risposta alle tragedie del passato, può essere la proclamazione unilaterale dell'indipendenza del



Kosovo da parte della maggioranza albanese?

«L'indipendenza sarà proclamata. È già tutto maturo. L'Europa ufficialmente dice di non essere d'accordo, ma alcuni Stati saranno pronti ad accettare l'indipendenza, d'altra parte George W. Bush ha apertamente incoraggiato durante il suo viaggio in Albania la spinta separatista. C'è da tener conto che la situazione economica nella regione è disastrosa, e senza gli aiuti

«Se il Kosovo si separa, i serbi della Bosnia faranno la stessa cosa così i croati di Erzegovina»

esterni non si può andare avanti. Pensare da parte di Belgrado che si possa mantenere uno spazio - il Kosovo - nel quale il 90% della popolazione vuole l'indipendenza, è un'illusione di cui occorre sbarazzarsi per guardare in avanti».

Come poterlo fare senza precipitare nel baratro di una nuova guerra?

«La Serbia è sposata e non è in grado, anche se lo volesse, di avventurarsi di nuovo in guerra. Direi che questa è l'unico dato di fatto che facilita un po' le cose. Davvero la Serbia è esaurita dalle guerre precedenti, con un numero enorme di profughi, soprattutto quelli esiliati dalla Croazia, e in queste condizioni, e a fronte degli albanesi kosovari in armi disposti a tutto per l'indipendenza, un conflitto armato segnerebbe il suicidio di

una Nazione. Belgrado non ha la forza per poter insediare un governo fedele nella provincia kosovare dove è attestata la minoranza serba. No, il pericolo è un altro, e in prospettiva è ancora più gravido di conseguenze...».

Qual è questo pericolo?

«È che il destino del Kosovo si leghi a quello della piccola repubblica serba di Bosnia. Se Kosovo si separa, i serbi della Bosnia tenderanno la stessa strada separatista. E di ciò sarebbe contenta anche la minoranza croata di Erzegovina che cercherebbe di ricongiungersi alla Croazia, riducendo ciò che resta della Repubblica di Bosnia-Erzegovina ad una piccola enclave attorno a Sarajevo. Così facendo, torneremmo al problema dei Balcani del 1992-93. Questo è il pericolo grande». **u.d.g.**

In piazza in 35mila per difendere l'unità del Belgio

A Bruxelles striscioni e slogan contro i rischi di una separazione tra fiamminghi e valloni

BRUXELLES Alcune decine di migliaia di belgi hanno sfilato ieri per le vie di Bruxelles per difendere l'unità del Belgio dai pericoli di una secessione che ad oltre precinque mesi di crisi politica non rappresenta più un tabù, ma un rischio reale. Un lungo corteo nero-giallo-rosso, i tre colori della bandiera belga legata sulle spalle, trasformata in copricapo, sventolata dai manifestanti, ha attraversato le vie della città, gonfiandosi man mano, fino ad arrivare al Parco del Cinquantenario.

«Siamo qui per dire ai politici che devono smettere di giocare sulla pelle della gente», ha spiegato in mattinata Marie-Claire

Houart, una funzionaria di Liegi. La sua petizione «per l'unità del Belgio», lanciata su Internet il 10 agosto scorso, ha raccolto 140 mila firme, consegnate ieri al presidente del Senato Armand De Decker che ha ricevuto una delegazione degli organizzatori. «Noi, belgi di nascita, di cuore o per scelta, chiediamo che i politici rispettino il nostro Paese. E la nostra unità», esigono i firmatari. A 177 anni dalla creazione dell'unità nazionale, l'ipotesi di una scissione tra le Fiandre del nord, dove si parla fiammingo, e la Valonia del sud, dove si parla francese, ha preso forza in seguito al fallimento dei negoziati tra le due comunità dopo le elezioni

politiche del 10 giugno. Un voto unilaterale dei deputati fiamminghi a favore della scissione della circoscrizione Wilvorde-Bruxelles-Hal, la più problematica per la convivenza delle due comunità, ha precipitato la crisi vicino al punto di non ritorno. «Questa manifestazione è un segnale molto forte e dobbiamo tenerne conto perché non succede spesso di avere segnali così netti», ha riconosciuto il leader del partito socialista francofono Elio Di Rupo, che ha partecipato alla manifestazione. La risposta in massa dei belgi ha soddisfatto le più rosee aspettative dei promotori che speravano in 30-50 mila partecipanti. Secondo il sindaco di Bru-

xelles Frieddy Thielmans sono stati almeno 35 mila. A scendere in piazza al grido di «Viva il Belgio unito» e «Viva il Re», soprattutto i francofoni, ma anche i fiamminghi hanno raccolto l'appello: tutti i discorsi e gli slogan sono stati pronunciati e gridati nelle due lingue. «Sono qui per difendere l'unità del paese anche se non credo che ci sarà una divisione perché è troppo complicato», dice Arno Thijs, fiammingo di Anversa da poco trasferitosi a Bruxelles. «Non sappiamo se ci sarà una divisione, ma siamo qui per dire che amiamo il Belgio», affermano Julie e Denis, due giovani fidanzati francofoni, mentre sfilano mano nella mano.

In Bangladesh diecimila vittime Allarme epidemie

Drammatico il bilancio del ciclone Sidr: migliaia i feriti e i senzatetto, raccolti distrutti

■ di Virginia Lori

IL GOVERNO non appare in grado né di organizzare gli aiuti, né di contare le vittime, ma, ora dopo ora, la tragedia che ha sconvolto il Bangladesh assume dimensioni spaventose.

Fonti della Mezzaluna Rossa hanno stimato ieri in 5-10mila il numero della vittime del

ciclone Sidr che ha devastato le regioni meridionali del paese e sconvolto le zone che si affacciano sul Golfo del Bengala. Anche ieri i venti hanno devastato la costa soffiando a 240-250 chilometri all'ora, il mare, come se fosse agitato da uno tsunami, si è alzato di 5-5 metri e le onde hanno spazzato via villaggi di capanne, travolgendo gli abitanti. Il governo non appare all'altezza della situazione. Finora non sono più di 3000 i militari impegnati nelle operazio-

ni di soccorso. Alle truppe si sono affiancati i volontari, circa 40mila, che tuttavia non sono sufficienti per affrontare una catastrofe di queste dimensioni. Ieri mattina il quotidiano The New Nation avanzava un bilancio provvisorio di oltre 3.000 vittime (mentre il governo bengalese ne indicava 1.900) dando però i morti a quota 10.000 secondo stime delle organizza-

Per affrontare il disastro impegnati solo 3mila militari e 40mila volontari

zioni non governative. La Mezzaluna Rossa parla anche di 3.500 pescatori che mancano ancora all'appello su circa 150 barche. Mano a mano che i soccorritori riescono a raggiungere le zone del sud del paese dove si è abbattuta la furia dell'acqua e del vento, si scoprono sempre più vittime. Sono oltre 4 milioni i bengalesi che hanno dovuto abbandonare le loro case, migliaia i villaggi rasi al suolo.

Oltre a questo, la gran parte dei raccolti di grano, una delle prime fonti di sostentamento del paese, sono andati distrutti. Le autorità bengalesi, in particolare il direttore dell'agenzia bengalese per le catastrofi, ha detto alla stampa di aspettarsi di trovare migliaia di cadaveri nelle zone più colpite del paese. I mezzi terrestri, gli elicotteri e le navi non hanno ancora raggiunto tutte le zone interessate dal ciclone.

Per cercare di arrivare nei villaggi sul mare, i soccorritori stanno anche utilizzando gli elefanti per rimuovere gli alberi e gli ostacoli che rendono impraticabili le strade. La macchina dei soccorsi lentamente e con diffi-



Soccorritori portano via il corpo di una vittima dell'uragano a Borguna. Foto di Pavel Rahman/Anp

coltà sta cercando di portare sollievo nel paese, ma molte vie di comunicazione sono saltate. L'energia elettrica e le linee telefoniche non sono state ancora ristabilite neanche nella capitale, Dacca, che è parzialmente al buio. Fame, sete e malattie sono le nuove emergenze per i soccorritori. Con tanti cadaveri ritrovati e molti ancora da recu-

In quattro milioni sono stati costretti ad abbandonare le case, migliaia i villaggi distrutti

perare è scattato l'allarme per le epidemie. Il governo ha chiesto che tutti i morti vengano bruciati quanto prima per evitare la diffusione di malattie. Sono oltre 900.000 le famiglie che non hanno di che sfamarsi.

Distrutto anche il grande patrimonio di mangrovie e uccise moltissime delle tigri del Bengala che vivevano nella zona dei Sunderbans. L'agenzia bengalese per i disastri e le emergenze ha provveduto a distribuire tende per un milione di persone, lasciando senza rifugio oltre 3 milioni di senzatetto. Il ciclone Sidr è il più disastroso degli ultimi dieci anni. La scorsa estate gli allagamenti dovuti ai mon-

time. Nel 1970 furono mezzo milione le vittime di un ciclone, mentre nel 1991 si contarono sempre per un ciclone, simile al Sidr, 143mila morti. Dopo la catastrofe del 1970 il governo bengalese mise all'opera un network di intervento e soccorso con tende e rifugi per i senzatetto e realizzò un sistema di allarme preventivo per i cicloni

Molte le zone ancora non raggiunte dai soccorsi. Anche la capitale parzialmente al buio

che, secondo le stime governative, ha ridotto di molto il numero delle vittime.

Gli Stati Uniti hanno mobilitato risorse per un valore di 2 milioni di dollari per consentire «aiuti immediati» al Bangladesh, devastato dal ciclone Sidr. Gli Usa - ha detto Condoleezza Rice - «sono pronti a fornire ulteriori aiuti».

La Svizzera ha destinato 450.000 franchi svizzeri (circa 274.000 euro) supplementari in soccorso delle vittime. Iniziativa sono in corso anche in Italia dove si è mobilitata la Caritas. Ieri il Papa ha rivolto un appello alla «solidarietà internazionale» affinché «venga fatto ogni sforzo» per portare aiuto alle vittime del ciclone.

L'INTERVISTA YASSER ABED RABBO L'ex ministro dell'Anp sta trattando con Israele sul documento per la conferenza di Annapolis: Gerusalemme nodo centrale

«Il 2008 può essere l'anno della pace in Palestina»

■ di Umberto De Giovannangeli

Assieme all'ex premier Ahmed Qre (Abu Ala) è l'uomo che sta trattando con Israele quel Documento congiunto di principi con cui avviarsi alla Conferenza di Annapolis: «Si tratta di un passaggio cruciale e perché non si riveli un fallimento occorre la massima chiarezza d'intenti». Lo dice a l'Unità Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Olp, più volte ministro dell'Anp. Tra i punti in discussione vi è lo status di Gerusalemme. Su questo, Rabbo è perentorio: non vi può essere nessuna soluzione del conflitto israelo-palestinese senza Gerusalemme capitale dello Stato di Palestina. Rabbo parla con l'Unità prima della sua partenza per Washington dove, su incarico del presidente palestinese Abu Mazen, avrà incontri «chiari e precisi» con esponenti di primo piano dell'amministrazione Usa. Siamo ad una stretta decisiva per la Conferenza di Annapolis. Le aspettative crescono ma la Dichiarazione di principio israelo-palestinese tarda a manifestarsi.



Un'altra questione dirimente riguarda i confini.

«Il principio base è il ritorno alle linee di frontiera antecedenti la Guerra dei Sei giorni (1967, ndr.). In questo quadro, è possibile pensare alla possibilità di uno scambio di territori limitato al 2-3% della Cisgiordania, in modo tale da garantire comunque una contiguità territoriale dello Stato di Palestina e impedire la creazione di una serie di cantoni circondati da insediamenti. La contiguità territoriale è una delle caratteristiche sostanziali che differenziano uno Stato da un sistema di bantustan».

Fonti israeliane invitano a non

«In vista dell'incontro negli Usa Olmert dovrebbe congelare gli insediamenti in Cisgiordania»

caricare di troppe aspettative la Conferenza di Annapolis

«Se ciò vuol dire che Annapolis non può essere risolutiva, su questo siamo d'accordo. Ma Annapolis resta uno snodo cruciale, una occasione da non perdere. E' con questo spirito che siamo impegnati nella definizione della Dichiarazione congiunta che dovrà delineare la cornice entro cui muoversi ad Annapolis e dopo Annapolis».

Contenuti e tempi. Quale nesso?

«Un nesso stringente, indissolubile. L'indeterminatezza dei tempi è stata una delle ragioni che ha portato al fallimento degli Accordi di Oslo. La logica del rinvio ha prodotto solo guasti. Non è da parte nostra in discussione il principio della gradualità, assieme a quello della reciprocità, nell'applicazione delle intese raggiunte. Ciò che è fondamentale, e Annapolis dovrebbe sancire questo principio, è la certezza dei tempi: se c'è la volontà politica, e la Conferenza ne sarà un banco di prova, ritengo che sia possibile concludere il negoziato entro otto-dieci mesi. Il 2008 può essere l'anno della pace in Palestina».

Un percorso contestato da Hamas.

«Ciò che è avvenuto nei giorni scorsi a Gaza testimonia la crisi dei golpisti: quasi un milione di persone hanno manifestato contro il colpo di mano di Hamas che ha risposto col piombo alla protesta popolare. In questo modo Hamas prova ad apporre la propria volontà sulla popolazione. Per loro, è l'inizio della fine. Mi lasci aggiungere che quella straordinaria manifestazione è la prova incontestabile del consenso popolare all'Anp. Israele farebbe bene a prenderne atto...».

Perché, non è così?

«Quando si giunge ad un passaggio decisivo da una trattativa, si levano puntualmente le voci di chi mette in discussione la consistenza della controparte palestinese. Questa dirigenza palestinese pun-

«I palestinesi sono pronti ad un'intesa ma non accetteremo mai un accordo qualsiasi»

ta sulla pace e ha la forza oltre che la legittimità per applicare un accordo, di ciò Israele deve essere certo, come del fatto che l'accordo per cui ci battiamo deve riconoscere i diritti nazionali del popolo palestinese. Siamo pronti alla pace ma non accetteremo una "pace" qualsiasi...».

Olmert chiede che l'Anp riconosca Israele come «lo Stato del popolo ebraico».

«Vogliono che si dica che è esclusivamente ebraico, in modo che non ci sia posto per alcun rifugiato. Perché dovrei farlo? Per quanto ci riguarda, siamo pronti a riconoscere il diritto di Israele come Stato con una piena sovranità. Se vogliono definire il loro Stato con un nome o un titolo, spetta a loro. Resta il fatto che la questione dei rifugiati, sarà affrontata in negoziati e non risolta attraverso una dichiarazione unilaterale».

Quale può essere un gesto concreto di apertura che Israele dovrebbe compiere prima di Annapolis?

«Il congelamento totale degli insediamenti in Cisgiordania».

ISRAELE

Ultimo summit tra Olmert e Abu Mazen sul documento da portare a Annapolis

Abu Mazen ed Ehud Olmert si incontreranno oggi per l'ultimo vertice prima della conferenza di pace di Annapolis. Lo ha riferito Miri Eisin, portavoce del governo israeliano. Lo scopo è di mettere a punto il documento congiunto da portare ad Annapolis, ma pochi passi in avanti sono stati fatti per superare l'ostacolo più importante: i palestinesi vogliono entrare nel dettaglio di questioni come i confini, i rifugiati e lo status di Gerusalemme, mentre Israele punta a una dichiarazione di principi condivisa, ma meno specifica. Della Conferenza nel Maryland ha parlato ieri il premier israeliano nell'incontro con il ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner. Annapolis «non può tradursi in un fallimento, perché la sua stessa convocazione rappresenta già un successo», afferma Olmert. La

conferenza americana, ha spiegato il primo ministro israeliano a Kouchner, «rappresenta la rilancio dei colloqui di pace che sono stati interrotti per sette anni, alla presenza di decine di Paesi e davanti all'intera comunità internazionale». La riunione di Annapolis, ha aggiunto Olmert, mira a «creare un ombrello di sostegno internazionale al processo bilaterale che coinvolge israeliani e palestinesi». Oggi, il governo israeliano dovrà anche discutere sul rilascio di circa 500 prigionieri palestinesi membri di Fatah, il movimento di Abu Mazen, come «gesto di buona volontà» nei confronti dei palestinesi. Su Israele è in pressing anche Washington: Gli Usa, raccogliendo le istanze dei palestinesi, insiste perché lo Stato ebraico fermi la costruzione di nuovi insediamenti in Cisgiordania prima di Annapolis.

LIBANO

Mercoledì il Parlamento vota il presidente Trattative in extremis tra Berri e Hariri

BEIRUT Il presidente del Parlamento libanese e leader scita d'opposizione Nabih Berri e il leader sunnita della maggioranza di governo antisiriano Saad Hariri si sono incontrati l'altra notte a Beirut per esaminare la lista dei candidati alla presidenza della Repubblica stilata dal Patriarca cattolico-maronita Nasrallah Sfeir. Lo ha riferito ieri l'agenzia ufficiale libanese Nna. Citando un comunicato dell'ufficio stampa di Hariri, l'agenzia ha aggiunto che il colloquio tra Berri e il leader della maggioranza si è svolto in «un clima positivo che ha contribuito a rafforzare le possibilità d'intesa» sull'elezione del nuovo capo dello Stato, che in base al sistema politico-confessionale del Libano deve essere maronita. Berri e Hariri, si legge ancora nel comunicato,

hanno concordato di «continuare il dialogo fino all'elezione, entro i termini costituzionali, di un presidente consensuale scelto tra i nomi della lista presentata dal Patriarca Sfeir». Il Parlamento libanese è convocato il 21 novembre per eleggere il successore dell'attuale presidente, il filossiriano Emile Lahud, il cui mandato scade il 24 novembre. Nelle prossime 48 ore il segretario generale della Lega araba, Amr Moussa, effettuerà una visita «urgente» in Libano, nel quadro degli sforzi per favorire lo svolgimento delle elezioni presidenziali. E nella capitale libanese è giunto anche il ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner, ulteriore segno della intensa iniziativa diplomatica volta a evitare una pericolosa spaccatura del Paese dei Cedri.

Arabia Saudita Violentata punita con 200 frustate

RIAD Sentenza shock in Arabia Saudita dove una giovane donna, vittima di una stupro, è stata condannata a 200 frustate e sei mesi di prigione per aver denunciato ai media il suo caso. La sentenza sta suscitando oltraggio anche tra i media sauditi che non pubblicano il nome della donna, ribattezzata la «ragazza di Qatif» dalla cittadina del nord est del paese dove un anno fa è stata violentata da un branco di sette uomini, che l'avevano anche fotografata nuda minacciandola di creare uno scandalo. La ragazza, che al tempo della violenza aveva 19 anni, era stata attirata nella trappola da un uomo che conosceva e che l'aveva costretta ad accettare di appartarsi con lui in macchina minacciando di rivelare alla famiglia una inesistente relazione che avrebbe avuto con la giovane. Per questo, i giudici non hanno condannato per stupro cinque dei sette stupratori identificati, sostenendo che in mancanza di testimoni la violenza sessuale non poteva essere provata. Ma hanno condannato ad una pena ancora più severa. «Il caso è diventato pubblico dopo che la ragazza ha parlato con i media, a differenza di tante donne che hanno paura di farlo» ha spiegato Wahija al Huwaidar, una saudita che si batte per i diritti delle donne.

Inferno nella miniera In Ucraina 67 morti

Esplosione di metano a più di mille metri di profondità Paura per altri 37 minatori intrappolati nelle gallerie

di Toni Fontana / Segue dalla prima

LA MORTE IN AGGUATO I 500 minatori che sono scesi in profondità la notte scorsa nella miniera di Zasyadko, nei pressi di Donetsk, città natale del premier Viktor Yanukovich, sapevano di rischiare la vita e che la morte era in agguato. Sapevano di lavo-

rare in un impianto ad altissimo rischio, privo dei minimi requisiti di sicurezza. Infatti prima che dai gas e dai detriti sono stati uccisi dall'incuria e dal degrado. La strage dei minatori è stata provocata inizialmente da un'esplosione di metano. I gas che si sono sprigionati hanno in breve tempo invaso le gallerie. Come i marinai di Kursk i minatori del bacino del Don non hanno avuto scampo. In breve i detriti hanno ostruito ogni via di fuga. Gli impianti di aerazione, privi di manutenzione e inadeguati a tutelare la vita di minatori che operano a quelle

profondità, si sono guastati. I minatori intrappolati sono morti soffocati dalle emanazioni di gas o travolti dai detriti. Quando la notizia di quanto era accaduto è arrivata in superficie, le squadre di soccorso hanno tentato di raggiungere il luogo dove erano intrappolati i minatori, ma le operazioni sono state ostacolate dal fumo e dai detriti. Si sono messe all'opera almeno quaranta squadre di soccorso che sono riuscite in molti casi, anche al prezzo di altissimi rischi, a rag-

I gas sprigionati hanno invaso i cunicoli. Molti lavoratori morti soffocati

giungere la zona dove era avvenuta l'esplosione. Almeno 297 minatori sono stati raggiunti e portati in superficie con gli impianti di risalita. Molti di loro erano intossicati e in gravi condizioni e sono stati portati negli ospedali della zona. Quando sono apparse chiare le spaventose dimensioni della tragedia è arrivato sul posto il premier ucraino Viktor Yanukovich che è appunto originario della regione del Don e che li ha la sua base elettorale. Il leader ha parlato con i responsabili della miniera e si è informato sulle condizioni dei feriti. Resta ora da vedere se l'ennesima tragedia nelle miniere dell'Ucraina spingerà le autorità a prendere provvedimenti per migliorare le condizioni di lavoro. In questa zona dell'Ucraina, un tempo fiore all'occhiello del sistema industriale sovietico, si muore in miniera ogni giorno. Ieri, mentre gli operai di Zasyadko venivano soffocati dalle esalazioni, un altro minatore è morto. L'uomo è stato travolto da un crollo mentre stava scavando in profondità in una miniera della zona di Donetsk. Ed è lunghissima

la lista degli «incidenti» avvenuti negli ultimi tempi nelle miniere del bacino del Don. Nel mese di settembre vi erano state 13 vittime in una miniera della zona di Zasyadko, uno dei principali bacini del paese. Nello stesso impianto erano morti altri 20 addetti nel 2002. L'elenco della strage dei minatori inizia con quella avvenuta nel 2000 a Luhansk. Le vittime della più grave tragedia dell'Ucraina post-sovietica furono ottanta. Della tragedia dei minatori hanno parlato ieri i telegiornali di tutto il mondo, ma pochi si sono affrettati ad manifestare cordoglio. Tra i pochi il presidente della Camera Fausto Bertinotti che ha ricordato le vittime ed espresso «solidarietà e vicinanza a coloro che sono rimasti feriti nel drammatico evento».

La tragedia era annunciata: gli impianti privi di ogni requisito di sicurezza



Familiari dei minatori rimasti intrappolati nella miniera di carbone a Donetsk Foto Ap

ARABIA SAUDITA

Brucia gasdotto, 28 operai carbonizzati. Escluso l'attacco terrorista

RIAD Una fuga di gas verificatasi mentre alcuni operai stavano lavorando con il saldatore. Sarebbe questa la causa del colossale incendio sviluppatosi l'altra notte lungo un gasdotto in Arabia Saudita in cui almeno 28 persone sono morte carbonizzate. Secondo la compagnia saudita Aramco, proprietaria dell'impianto, le fiamme sono state domate nel giro di qualche ora ma, oltre alle vittime, ci sono anche 12 dispersi a rendere il già pesante bilancio ancora incerto. L'incidente è avvenuto a una trentina di chilometri da Hawiya, una centrale per il trattamento del gas che sorge nell'est del paese non lontano dalla città di Dahran. Le autorità hanno escluso la pista del terrorismo nonostante l'Arabia Saudita, da almeno quattro anni, sia alle prese con diverse cellule di Al Qaeda che più volte hanno minacciato di colpire al cuore l'industria petrolifera. Le vitt-

me, stando alla compagnia, dovrebbero essere tutte di origine asiatica, con l'eccezione di un cittadino libanese. Si esclude che tra i morti e i dispersi possano esserci anche cittadini di paesi occidentali. L'impianto di Hawiya è considerato uno dei più importanti del paese ed è attualmente al centro di un progetto per incrementare la produzione di gas cui partecipa anche l'italiana Snamprogetti, una sussidiaria dell'Eni. L'incidente, coinciso con il vertice dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio conclusosi ieri nella capitale Riad, secondo la Aramco non rallenterà né il piano di sviluppo né comprometterà le operazioni di estrazione e distribuzione del gas, tutto destinato al mercato interno. La compagnia ha spiegato che l'incidente si è sviluppato «in un settore isolato» in pieno deserto della tratta Haradh-Uthmaniyah.

LA STORIA Tra i 498 beatificati recentemente anche l'agostiniano Gabino Olaso Zabala che avrebbe assistito a torture di preti

Spagna, se questo è un martire

FRANCO MIMMI

Sono cose che succedono quando persino il martirio finisce in propaganda: nel numero delle vittime capita anche qualcuno non proprio degno della beatificazione, e la sua macchia rischia di offuscare tutte le aureole. È quanto è successo alla schiera di 498 martiri della guerra civile spagnola che il mese scorso la Chiesa ha elevato al primo gradino dell'altare: tra essi è finito l'agostiniano Gabino Olaso Zabala, che in gioventù - l'accusa è di un altro sacerdote, il filippino Mariano Dacanay - avrebbe assistito, addirittura incoraggiandole, alle torture inflitte ad alcuni preti contrari alla dominazione spagnola nelle Filippine. Un dettaglio ufficiale ma di cui le fonti della chiesa cattolica preferiscono non far cenno, così come è stato lasciato fuori dalla lista dei beatificandi Jeroni Alomar, un sacerdote di Majorca che un consiglio di guerra franchista condannò alla fu-

cilizzazione, nel 1937, per «aiuto alla ribellione». Ecco, in breve, le due storie. Olaso Zabala, nato nel 1869 ad Abadiano, nella provincia basca di Vizcaya, fu ordinato sacerdote nel 1893 e l'anno seguente inviato nelle Filippine. Erano gli anni del tramonto dell'impero spagnolo, e una decina di sacerdoti locali furono arrestati perché sospetti di simpatie rivoluzionarie. Uno di essi, Dacanay, descrisse poi così ciò che gli era capitato: «La vittima è obbligata a piegarsi sulle ginocchia. Si colloca una sottile canna di bambù sotto le sue ginocchia e con una corda si legano ad essa i suoi polsi, uno a ogni lato del corpo. In questa posizione la vittima è solo una palla che, se cerca di muoversi, rotolerà al suolo. In questa umiliante e dolorosa posizione le guardie mi colpirono mentre mi insultavano... Il priore e i sette superiori del seminario, in vece di compatire la mia sofferenza per la crudele tortura, contemplavano il

martirio con visibili segni di piacere. Addirittura chiedevano alle guardie che mi trattassero con più crudeltà, il padre Gabino Olaso, per esempio... Un'altra volta rotolai vicino a padre Gabino, che stava tranquillamente contemplando la scena, e mi diede nella testa un tremendo calcio che mi lasciò del tutto incosciente». Olaso tornò in Spagna nel 1900, fu professore in vari collegi e nel '36 era superiore a Caudeque quando scoppiò il levantamiento franchista. Arrestato con i suoi confratelli, fu fucilato pochi giorni dopo. Ed ecco la storia di Jeroni Alomar.

Gabino Olaso avrebbe incoraggiato le violenze su preti contro la dominazione spagnola nelle Filippine

mar, sacerdote di Llubí nel centro di Majorca, isola dove gli esponenti della Chiesa e della destra non erano mai stati oggetto di alcuna violenza e dove il golpe franchista trionfò senza una reale opposizione. Ma la repressione si scatenò ugualmente contro quanti erano conosciuti come simpatizzanti della sinistra o anche solo del centro, peguati ancora se avevano fatto parte delle liste del Fronte Popolare, e furono migliaia i morti assassinati. Jeroni Alomar si impegnò per salvare la vita di alcuni dei perseguitati, non per motivi politici ma per spirito di giustizia e carità cristiana. Arrestato, nel giugno 1937 fu condannato e fucilato senza protesta alcuna da parte del vescovo José Miralles (un sostenitore incondizionato dei golpisti che era solito dire gioiosamente: «Solo un 10 per cento di questi nostri amati figli ha rifiutato i santi sacramenti prima di essere fucilati dai nostri buoni ufficiali»). Non stupisce, di fronte a una

Conferenza episcopale spagnola sempre più in umor di crociata, che si vadano formando comunità cattoliche di base critiche con l'atteggiamento dei vescovi. Pochi giorni fa si è tenuta a Madrid la Prima Assemblea di Reti Cristiane, per proclamare «davanti alla società un'altra voce della Chiesa, dall'interno della Chiesa». Ma hanno dovuto riunirsi in un locale dell'università Complutense, perché il collegio agostiniano nel quale avevano prenotato una sala è stato loro vietato, all'ultimo momento, su pressione del cardinale Rouco Varela, arcivescovo di Madrid.

Un sacerdote accusa: «Mi picchiavano il priore e gli altri sette contemplavano il mio martirio»

Appello del Papa: stop alle mine anti-uomo

CITTÀ DEL VATICANO Bandire definitivamente le mine anti-uomo che uccidono anche molti bambini. A chiederlo, nel corso dell'Angelus, è Papa Benedetto XVI. La Santa Sede, ricorda con un occhio alla cronaca, è «tra i principali promotori» della Convenzione adottata dieci anni fa contro impiego, stoccaggio, produzione e trasferimento delle mine anti-uomo e sulla loro distruzione. E visto che da ieri si riunisce in Giordania l'ottava assemblea degli Stati che hanno sottoscritto la Convenzione, Benedetto XVI esprime «augurio e incoraggiamento per il buon esito della conferenza, affinché questi ordigni, che continuano a seminare vittime, tra cui molti bambini, siano completamente banditi». Il Papa non accenna comunque al fatto che tra i 38 Paesi che non hanno aderito alla Convenzione del '97 ci sono anche Stati Uniti, Cina e Russia. - L'appello

del Papa a bandire definitivamente le mine anti-uomo arriva quando sono solamente due Stati, Birmania e Russia, oltre ad alcuni gruppi di guerriglieri, a fare uso di questi ordigni. Ma le mine anti-uomo mietono vittime anche molto tempo dopo la loro posa e - secondo l'ultimo rapporto della ong «Campagna Internazionale contro le Mine» (icbl) - nel 2006 mine e residui bellici hanno continuato ad uccidere, ferire e mutilare in 68 Paesi oltre 5.700 persone. Il 34% dei quali, sottolinea il rapporto, sono bambini, i più esposti ai pericoli degli ordigni inesplosi. Un bilancio terribile, anche se in calo del 16% rispetto al 2005. Messe al bando dalla Convenzione di Ottawa (1997), le mine anti-uomo continuano ad essere eliminate: nel 2006 sono stati ripuliti da mine ed ordigni inesplosi 140 km2 di territori ed oltre 310 km2 di zone di battaglia.

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

l'Unità Online

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONFEO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.85084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
Con le vignette di Ellekappa
In edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
LO SPORT

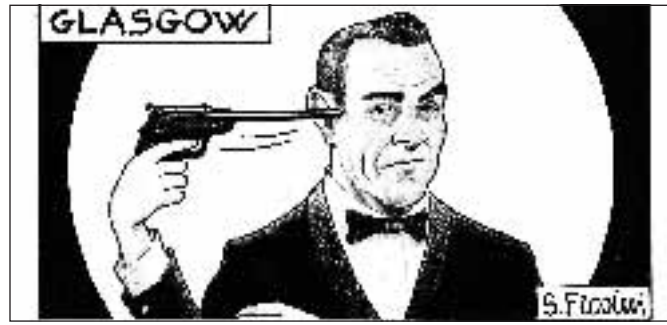
13
lunedì 19 novembre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
Con le vignette di Ellekappa
In edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

La **P**artita

Ci sarà anche Michael Schumacher stasera insieme a Ronaldo e Zidane per la «Partita contro la povertà», a Malaga. Zizou e Ronie capitaneranno le due squadre in cui figurano tra gli altri Gudjohnsen, Salgado, Oliveira e Renato. La gara si svolge sotto l'egida dell'Onu



IN TV

■ **09,15 Eurosport** Motorsports Weekend
■ **09,30 Sportitalia** Calcio, qualificaz. mondiali
■ **09,30 Eurosport** Fia World Touring Car
■ **11,30 Sportitalia** Calcio, spec. Euro 2008
■ **12,30 SkySport1** Playlist: Dori
■ **13,00 SkySport1** Fan Club Fiorentina
■ **13,30 Sportitalia** Si News

■ **14,00 SkySport2** Speciale basket
■ **14,00 Sportitalia** Calcio brasiliano
■ **14,30 SkySport1** Futbol Mundial
■ **15,00 SkySport2** Rugby, Sudafrica-Tonga
■ **16,15 Eurosport** Calcio, Norvegia-Turchia
■ **17,30 Sportitalia** Basket, Nba
■ **21,00 SkySport1** Calcio contro la povertà

Quell'Italia che ci fa impazzire

Un gruppo vero, un ct sobrio
Poche parole, molti fatti

■ di Marco Bucciattini inviato a Glasgow / Segue dalla prima

MOMENTI Là, a Coverciano, era un maggio da fine del viaggio. Tutti a casa. Anzitutto quei tre: Buffon (che scommetteva), Cannavaro (per una vecchia flebo e qualche telefonata con Moggi) e Lippi (patria potestà). Salvare l'altro era come salvare se stessi.

Si guardarono in faccia, nello spogliatoio. «Si va avanti, il mondiale ce lo siamo conquistato noi, e ce lo giochiamo noi». Lo vinsero. Anche in Germania fu nell'unico momento difficile, dopo il pareggio con gli Stati Uniti, che questi si misero gli occhi addosso: due centravanti (Toni, Gilardino) sono troppi, non li reggiamo. Cannavaro s'incaricò di farlo sapere a Lippi, che sulla trazione anteriore aveva investito tutto il suo lavoro. Lippi riumi la squadra e la fece breve: «Vi fidate ancora di me? Tiriamo ancora tutti dalla stessa parte?». Si fidavano, ma dalla gara successiva in campo c'era un centrocampista in più e un centravanti in meno. Quello che rimase fu Toni. Eccoli, il gruppo, un pezzo accanto all'altro: Buffon, Cannavaro, Pirlo, Toni. Loro quattro, da una porta all'altra. Come una spina dorsale. Il resto può cambiare, anche se Gattuso serve, anche se Camoranesi è l'unico che sa raccontare i reparti, anche se ci sono giovani che scaldano. Ma l'osso è quello. Quattro

campioni, forse i migliori del mondo nel proprio ruolo. I campioni, il gruppo. Prima della telefonata di ieri di Cassano - per pudore Donadoni non riporta il frasario - prima di Del Piero che si complimenta con il ct che lo ha escluso (e siamo talmente maldisposti che subito pensiamo: «non è che si reclamizza per gli Europei?»). Prima della corsa a dare la pacca sulla spalla di Donadoni, c'era questo da ricordare. Le vittorie servono a sentirsi forti, questo è ovvio, questo accade. Così, se dopo due sciagurate partite con Lituania e Francia giocate a pancia piena, dopo il trionfo di Berlino, ti ritrovi con un misero punto in classifica, sai che può girare, che al dunque ci sarai. Ad Hampden Park eravamo più scozzesi di loro. Uno, poi, è più scozzese di tutti: alla fine, Gattuso li ha chiamati tutti. Li ha raccolti dispersi per il terreno di gioco, avviati alla doccia, li ha portati in mezzo al campo, a salutare quello stadio. Poi c'è «quello di 34 anni» - come ripete tre volte Panucci - e anche questa è una storia di telefonate: «Roberto mi ha chiamato due mesi fa, a questa età credevo di aver chiuso con la Nazionale. Ma è un amico, agli amici non si dice di no». C'è chi ha detto no. Totti, Nesta. Questo il gruppo lo sa. E se il difen-

sore ha sempre avuto un rapporto contorto e sfortunato con la maglia azzurra, Totti è il nostro ambasciatore, il nostro calciatore più conosciuto, la scarpa d'oro come miglior cannoniere europeo. È una rinuncia che ha pesato sull'avventura di Donadoni, complicando il rapporto con la stampa, che pretendeva uno sforzo del ct per ricucire. Anche qui è venuto in soccorso il gruppo: «Mister, non ti arrovellare, si va avanti senza Totti». A volte le gelosie fortificano. Donadoni ha una faccia da pokerista, quel mento lungo alla Totò che potrebbe custodire mille smorfie e invece è sempre la solita, vagli a scavare un'emozione: sabato ha faticato per convincere i giornalisti che era veramente felice, ha parlato di scarpe bagnate, urla senza fiato, pugni in tasca. È sobrio, è serio: questi sono pregi, contraffatti per difetti. Se perdeva, andava a casa, glielo aveva assicurato Giancarlo Abete, il presidente della Federazione. Bisognerebbe cominciare ad amare - senza condizioni, senza aspettare la vittoria di Hampden - chi entra nella storia dalla parte giusta, con i modi educati, bussando e chiedendo: si può? Avanti: «Ho visto 50mila persone che festeggiavano e cantavano, e anche dopo l'eliminazione li ho visti nelle piazze. Magari erano ubriachi, però non sfasciavano vetrine né bruciavano macchine». Altro che «magari», erano proprio ubriachi e maledivano l'arbitro (come del resto hanno fatto il tecnico McLeish e McFadden). Dentro lo stadio hanno cantato per noi: non sostenendo l'Italia, per carità. Ma hanno salvato noi, il nostro calcio bacato, le vergogne che non se ne vanno. Toni ha dedica-



L'abbraccio finale degli azzurri dopo la vittoria sulla Scozia a Glasgow sabato scorso. In basso, il ct Roberto Donadoni

to la vittoria a Gabriele Sandri, e una commemorazione non vuole appunti, ma non è quello il calcio da tifare. Non quello degli ultras eroi e caduti. A loro - i britannici - restano notizie curiose e un po' di futuro, perché la Scozia è squadra vera e giovane negli elementi migliori. «Con l'indotto della partita - scriveva ieri il Telegraph - a Glasgow ci saranno 200 posti di lavoro a tempo pieno per un anno».

EURO 2008 All'Italia un girone di ferro? Rischio sorteggio Francia in agguato

■ di Pino Bartoli

C'è il rischio di incrociare di nuovo la Francia sin dal primo turno, per l'Italia a Euro 2008. Quel che Gattuso ha espresso come un auspicio, per rifarsi sul campo delle tante polemiche lanciate da Parigi, si profila in queste ore come una possibilità statistica davvero concreta. Quando manca ancora una partita alla conclusione delle qualificazioni europee, la suddivisione delle squadre qualificate e di quelle a un passo dall'ammissione alla fase finale - in tutto 16 - nelle quattro fasce di merito, prospetta infatti per il sorteggio in programma a Lucerna il 2 dicembre, la possibilità di un girone in cui Italia e Francia si ritrovino, insieme ad altre grandi d'Europa. Al momento, in attesa dell'ultima giornata, la suddivisione in fasce è questa: nella prima Austria e Svizzera (teste di serie di diritto in quanto paesi ospitanti), Grecia (testa di serie perché campione in carica) e Olanda; in seconda fascia Croazia, Germania, Italia e Repubblica Ceca; in terza Inghilterra, Portogallo, Svezia (tutte e tre a un passo dalla qualificazione) e Romania; in quarta Polonia, Fran-

cia, Spagna e Turchia, quest'ultima ancora non qualificata. Il calcolo per determinare le fasce di merito è complicato: l'Uefa somma i punti ottenuti da ogni squadra nelle qualificazioni all'ultimo mondiale e questo europeo, e li divide per il numero di partite. Ne esce un coefficiente che determina un ranking. Non contano i titoli vinti se non per la Grecia trionfante a Portogallo 2004. I risultati di mercoledì possono variare di qualche posizione le quattro fasce. Ma non al punto da portare l'Italia in prima, né di far scalare la Francia fino alla stessa fascia degli azzurri. Per il resto al momento nessuno può escludere anche l'ipotesi peggiore, e davvero assai sfortunata: ad esempio un girone di ferro con Olanda, Italia, Inghilterra e Francia. In ogni caso, per conoscere con certezza teste di serie, bisognerà aspettare la prossimità del sorteggio di Lucerna, ma resta difficile che, come fece la Fifa prima di Germania 2006, cambiando la situazione regalando all'Italia un posto da testa di serie, la situazione questa volta possa essere stravolta.

IL FATTO Ferme le categorie superiori la storica trasmissione punta sui dilettanti. Anche qui insulti a polizia e Cc Ai microfoni del «Calcio minuto per minuto» c'è la serie D

■ di Franco Patrizi

Nella domenica in cui il calcio professionistico si è fermato per gli impegni della nazionale e per l'uccisione del tifoso laziale Gabriele Sandri, la storica trasmissione radiofonica «Il calcio minuto per minuto» si è trasferita dai campi di serie A e B a quelli di serie D. Una scelta, dice Riccardo Cucchi, caporedattore della redazione sportiva del Gr «fatta con la speranza di poter vedere se esiste un calcio migliore». «Vogliamo vedere se si riesce, magari andando nei campi di periferia dal Nord al Sud d'Italia, a trovare il calcio di una volta, quando la gente andava allo stadio soltanto per divertirsi e dove magari non ci sono tutti i riflessi negativi di oggi - spiega Cucchi - diamo un po' di spazio al calcio dei dilettanti per vedere se si può pensare, ripartendo da lì,

ad un calcio diverso; per aprire una finestra su realtà che spesso sono ignorate dai grandi mezzi di informazione, dove non arrivano gli ingaggi milionari, dove non ci sono dirette televisive, dove la gente va allo stadio per divertirsi con la famiglia, con i bambini, senza grandi spiegamenti di polizia». «Tra l'altro - continua Cucchi - abbiamo messo in trasmissione anche uno dei campi più pericolosi della serie D, quello del Cosenza Turris, la cui tifoseria è stata punita dall'Osservatorio e non può andare in trasferta: non volevamo dare l'impressione di proporre solo l'immagine del calcio «buono». Tra le partite che abbiamo scelto c'è anche il derby, divertente, tra Figline Valdarno e Armando Picchi Livorno, un derby tutto toscano». Purtroppo anche in serie D esistono ultrà e tensioni. A Pomigliano d'Arco (Na) ci sono

stati cori e insulti contro le forze dell'ordine («Poliziotto primo nemico» e «Io non sono carabinieri») mentre a Trento è stato esposto uno striscione con scritto: «La pena di morte esiste solo per gli ultrà...». Nel giorno di riflessione e di cordoglio è tornato di scena tutto il calcio minore. Un calcio nel quale neanche un gol allo scadere segnato in netto fuorigioco non fa scattare le proteste. Così alle 10,30 a campo Savio, zona est di Roma, un tempo periferia, oggi quasi centro con i palazzi in cortina di Casilino 23 a fare da sfondo e qualche metro più in là il cantiere che deve regalare a questo spicchio di città il nuovo metrò. Sul fazzoletto di terra grigiasta va in scena la sfida tra i padroni di casa del Savio - storica società romana che ha visto nascere giocatori come Corvia o Giallobardo - e la Libertas Centocelle. Categoria allievi, girone B ec-

cellenza, ragazzi del '92: in campo giocano a fare i campioni, c'è chi dribbla alla Mancini, chi segna e si porta la mano all'orecchio come Toni e va esultare sotto la curva di mamma e papà. Già perché i quindicenni che sognano un posto al sole, spinti da genitori ambiziosi che si lamentano se li vedono posteggiati a lungo in panchina e si esaltano a fare la formazione prima del fischio d'inizio, in campo sono leali come bambini. Almeno questa volta, forse nel rispetto di una partita cominciata con il minuto di raccoglimento per la morte di Gabriele Sandri. E succede, stavolta a Milano, che il Meazza da tempio del calcio di serie A si trasformi in teatro di una partita tra dilettanti: gruppo dei carabinieri contro dipendenti del Comune. Poca gente sugli spalti ma divertimento, emozioni e gioia in campo.

BREVI

Nuoto, vasca corta

La Filippi vince con record anche i 400 misti

Alessia Filippi ha vinto i 400 misti con il record italiano di 4'30"25 nella Coppa del Mondo in vasca corta, a Berlino. Per la Filippi è il secondo successo con primato italiano ottenuto nella vasca tedesca dopo quello di sabato negli 800 sl.

Kakà sul Pallone d'Oro

«Il mio sogno? È conoscere Michael Jordan»

Il sogno di Kakà non è vincere il Pallone d'Oro, ma conoscere Michael Jordan e poi essere il capitano del Brasile che giocherà in casa i Mondiali del 2014. L'ha detto a Rete Globo.

Atletica

Maratona di Tokyo, Bruna Genovese è terza

L'azzurra Bruna Genovese si è piazzata al terzo posto della maratona di Tokyo, correndo in 2 ore 27'35". La gara è stata vinta dalla campionessa olimpica in carica, la giapponese Mizuki Noguchi, in 2 ore 21'37", davanti alla keniana Salina Kosgei (2h 23'31")

Milano è crisi nera sotto canestro Roma ne approfitta

Partita bene Armani crolla nel finale
Lottomatica s'impone 80-74, Lorbek ok

di Max Di Sante

NON RIESCE ad uscire dalla crisi, che attraversa da inizio stagione, l'Armani Jeans Milano, che ieri si è fatta sfuggire di mano una partita, contro la Lottomatica Roma, che sembra ormai incanalata a suo favore. In un confronto che conserva sempre il fasci-

no delle grandi sfide Milano-Roma, gli uomini di Caja hanno retto fisicamente fino a metà dell'ultimo periodo prima di cedere 74-80 agli ospiti, che allungano così a 4 la striscia di successi consecutivi, mostrando di meritare la posizione da quartieri alti della classifica. Con Bulleri fuori gioco a causa di una distorsione alla caviglia, Caja è stato costretto ad affidare le redini della squadra a Booker. E il trentacinquenne playmaker, di ritorno a Milano, ha dimostrato una discreta sintonia con i compagni,

ma anche di non poter reggere 35' in campo. Alla lunga è stato quindi sopraffatto dal suo avversario diretto, il croato Ukic, classe 1984, molto più fresco nei momenti che contano. Milano ha iniziato contratta, con il solo Gallinari a mostrare un po' di verve. Solo la tripla sulla sirena di Booker ha consentito di chiudere sul 18 pari la prima frazione. E già il pubblico ha cominciato a rumoreggiare con i giocatori, prima di ribellarsi con bordate di fischi contro le sparute rappresentanze delle due tifoserie organizzate, che interrompevano il loro «sciopero», attuato in memoria di Gabriele Sandri, solo per intonare cori contro le forze dell'ordine. La squadra di Caja ha reagito con l'aggressività di Gallinari, Aradori, Vukcevic, Booker e ha assestato un parziale di 11-0, rotto dopo

tre minuti e mezzo da una tripla di Rey (10 punti). Quando Milano ha rallentato il ritmo, ha subito il contropiede di Roma ma ancora Gallinari ha suonato la carica con una schiacciata, replicato da Watson nel possesso successivo: +7 e i tagli di Gaines e Touré sembravano aver risolto tutti i problemi. Ma le penetrazioni di Stefansson hanno dato a Roma i punti per impedire la fuga e all'intervallo si è andati sul 43-35. Dopo il riposo Milano ha aggredito con ancor più convinzione e la Lottomatica, dopo essere andata anche a -12, è rimasta a galla grazie a Hawkins: 60-53 all'ultimo riposo. Il quarto periodo ha sancito il crollo fisico dell'Armani. La Lottomatica ha impiegato 3' per pareggiare, l'argentino Gabini, fino a quel momento ininfluente, ha infilato il tiro da tre del sorpasso: 61-64. Roma ha capito che bastava muovere la difesa per trovare penetrazione o subire falli e ha assunto il controllo del gioco. Repesa si è affidato a Lorbek (14 punti e 9 rimbalzi) che ha dominato Katelynas, spostato in posizione di centro quando Watson (11 punti e altrettanti rimbalzi), colpito al setto nasale, è stato costretto a un lungo «pit-stop» in panchina.



TENNIS Shanghai, a Federer il quarto Master e 10 milioni di dollari

IMBATTIBILE Roger Federer ha vinto il suo quarto Master battendo in finale lo spagnolo David Ferrer in tre set, con il punteggio di 6-2, 6-3, 6-2. Il numero 1 del mondo aveva già vinto il Master nel 2003, 2004 e 2006. Con questo successo Federer, 26 anni, raggiunge Ilie Nastase nel numero di vittorie del prestigioso torneo di fine anno e si porta ad una lunghezza da Pete Sampras e Ivan Lendl. Termina così in bellezza la stagione del campione svizzero, che ha colle-

zionato 53 successi in 70 finali disputate, aggiungendo tre titoli del Grande Slam al suo palmares. È stata anche la 13ª finale consecutiva in tornei di primo piano, tra grande Slam e Master. Federer è così il primo tennista della storia a incassare più di 10 milioni di dollari di premi in una stagione. In questa edizione Federer era partito male, perdendo all'esordio con Gonzalez. Poi non ha però più perso un set, contro Davydenko, Roddick e Nadal.

IPPICA Dal sequestro di "Equinox" agli scandali doping, tra mala e politica Rapiti, dopati o scambiati Cavalli nelle mani sbagliate

di Salvatore Maria Righi

Ippodromo di Taranto, metà degli anni '90. Una corsa tris taroccata col solito metodo: una decina di cavalli comprati e le puntate sicure su quelli che restano. Uno degli allenatori prende il pizzo, una cinquantina di milioni, per «fermare» il proprio trotatore. Ma c'è un problema, il proprietario, che poi è anche il driver: non può certo dirgli «mi sono venduto il cavallo». Così escogita la soluzione: all'insaputa del capo, riempie l'animale di tranquillanti e incrocia le dita. Piano diabolico, ma ci mette lo zampino la sorte. Si rompe lo starter, i sulky stanno fermi due ore e quando finalmente partono il farmaco ha finito il suo effetto. Morale: il cavallo non sta affatto fermo, anzi trotta fieramente, mandando all'aria il trucco. Poco dopo, certi tizi vanno dall'allenatore a chiedere conto dei guadagni persi, una montagna di soldi. Questa storia di mala-ippica finisce con un pestaggio selvaggio ed un discreto ricovero in ospedale, e pare proprio dare ragione a Mauro Biasuzzi. Proprio lui, il titolare della più grande scuderia italiana, si è sfogato amaramente dopo che ignoti gli hanno sequestrato "Equinox Bi": «È stato fatto puro assistenzialismo garantendo tutto a tutti. Nel trotto ci sono persone colluse con la malavita che oggi pretendono di dettare legge». Me ne vado dall'Italia, ha aggiunto Biasuzzi, puntando sull'ippica americana, francese e scandinava. Sono passati una ventina di giorni da quello strano sequestro, due turni di vigilanza misteriosamente «saltati» alle scuderie di Mirano, un van che passa tutti i controlli e parcheggia in pista per trafugare comodamente il cavallo, il potere divinatorio dei ladri

che a colpo sicuro hanno individuato il box giusto tra un centinaio di rimesse. Misteri simili a quelli con cui è sparito "Shergar", idolo degli ippodromi inglesi: nell'81 dominò il Derby di Epsom, "The Race", con dieci lunghezze di vantaggio. Il suo rapimento fu rivendicato addirittura dall'Ira di Belfast. Di "Equinox B", uno dei primi tre trotatori al mondo che ha osato dove neppure il mitico Varenne, nel Maple Leaf di Mohawk, ancora nessuna notizia: non certo un bel segno. E la sensazione che Biasuzzi abbia ragione, è molto forte, con l'imbarazzo della scelta per i motivi e per l'ambientazione. Come nel caso di "Nicole Pharly", cavalla che nel 1997 trionfò nel Regina Elena e nell'Oaks, clou del galoppo femminile, ma al controllo antidoping risulta testualmente «reticente»: così viene scritto nel verbale. Una bufala così grossa che il compratore inglese che nel frattempo se l'è assicurata ha rivoltato i soldi spesi. O le provette di urina di "David Umbro" e "Xua", vincitori nel 2000 del Premio Parioli e dello stesso Regina Elena, sottratte da ignoti la notte dopo la corsa: erano custodite nientemeno che nel frigorifero del bar delle Capanelle, vicino al prosecco e ai succhi di frutta. O la ventina di casi di doping che dal 2000 avrebbero riguardato fior di nomi e cognomi del galoppo italiano, e sui quali si sarebbe abbattuto un colpo di spugna da parte del governo dell'ippica. Non va meglio al trotto, nel quale gira voce di una sanatoria da parte dell'Unire sui casi di doping veri o presunti. Nel caso dei sulky, però, c'è anche la piaga dello scambio di cavalli che coi purosangue del galoppo è molto più difficile e rischioso da tentare. Qualche anno fa a Varese venne scoperto che

"Reprime", vincente di una tris milionaria, in realtà era "Arabian Pivot": da allora il corpo del reato, cioè quest'ultimo cavallo, è sparito dalla circolazione. A Grosseto addirittura un fantino ha denunciato la «verniciatura» di alcuni cavalli, che venivano pittati - garretti, muso o altri particolari - per farli correre sotto falsa identità. Per non parlare di quel proprietario che a fine anni 80 è stato accusato e condannato per aver scambiato il proprio cavallo, con tanto di testa mozzata dell'animale sostituito. L'hanno radiato dall'albo dei guidatori dilettanti ma un paio di anni fa, come se niente fosse, ha ottenuto il patentino da professionista. Negli ippodromi, come confermano i sequestri periodici dei Nas, gira di tutto e spesso i cavalli servono da cavie per testare i prodotti dopanti poi utilizzati dagli sportivi, in primis nel ciclismo. Ai cavalli viene somministrata principalmente Epo, poi «lavata» dal sangue con un composto di bicarbonato e cocaina, ma anche sostanze sintetiche e perfino veleno di cobra, una specie di Voltaren molto più rapido e praticamente invisibile. Il traffico ha le stesse caratteristiche del doping «umano»: rende milioni alla criminalità e viaggia su simili rotte clandestine, specie Germania, Cina e Svizzera. Per non parlare della tassazione sulle scommesse, che in Italia è da record del mondo: la Francia, per dirne una, 12 anni fa ha portato dal 25% all'1% l'obolo sulle giocate. Manco a dirlo, non c'è incentivo migliore per spingere la gente verso i bookmakers clandestini che offrono quote meno salassate, e quindi per ingrassare i profitti della malavita. Calano le puntate, cala il gettito, ma allo Stato va bene lo stesso. E la criminalità ringrazia.



Per informazioni puoi rivolgerti a Humana People to People Italia ONLUS
Tel. 02-935.440.00 Fax 02-935.429.77
www.humanaitalia.org
info1@humanaitalia.org

Il loro sogno è il tuo sostegno

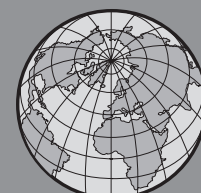
Sostieni un bambino a distanza

e con soli 25 euro al mese gli garantisci cibo, istruzione, cure e aiuti la sua comunità

Sono ormai oltre 13 milioni i bambini orfani in Africa subsahariana a causa dell'Aids.

A loro si uniscono tutti gli altri bambini soli e quelli che ancora hanno una famiglia ma vivono in condizioni di estremo disagio. Ciascuno di questi bambini ha diritto di sopravvivere alla miseria. Le famiglie o le comunità che si occupano di loro, quando ci sono, faticano a soddisfare i bisogni primari di questi piccoli. Ciascuno di loro ha un nome, una storia personale, delle necessità e dei sogni:

aiutalo a realizzarli!



HUMANA
People to People

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
 Con le vignette di Ellekappa
 In edicola il libro
 con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
 IN SCENA

15
 lunedì 19 novembre 2007

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
 Con le vignette di Ellekappa
 In edicola il libro
 con l'Unità a € 7,50 in più

Dante

SERMONTI ATTACCA BENIGNI E IL SUO DANTE «DIVULGAZIONE ALLEGRA, COSÌ NON SI PUÒ»

«Ho settantotto anni e mi dispiace lasciare il campo a questo tipo di divulgazione allegra. Dante è duro e severo e ci vuole durezza e severità per capirlo»: chi parla è Vittorio Sermoniti, scrittore e divulgatore della Divina Commedia. Si sta lamentando di Roberto Benigni del quale precisa: «Il suo modo di attualizzare Dante è divertente ma non si possono dire spiritosaggini e cose un po' ovvie per adescare il pubblico. Questo non è un buon servizio fatto al Poeta e nemmeno agli ascoltatori». Come sapete, Benigni leggerà Dante in Tv, il 29 novembre, dopo averlo «servito» in mille piazze d'Italia. Ma, incalza Sermoniti, per leggere Dante «ci



vuole uno scrittore e non un attore». Ci piacerebbe dire la nostra ma come si fa a mettersi in mezzo tra Sermoniti e Benigni? Ciascuno interpreta con bella dignità un registro fondato sul proprio sapere e sulla propria sensibilità e sentenziare quale sia la chiave «giusta» non è tra i nostri compiti e nemmeno tra le nostre intenzioni. Il fatto è che il nostro Sermoniti rivendica il diritto di escludere altre chiavi oltre la sua e noi che siamo peones dell'intelletto, tra l'altro mezzo affogati nell'incertezza del reale, non ce la sentiamo di dire: sì, Vittorio, hai proprio ragione, quell'allegre di Benigni lasci stare Dante. Anche perché ciascuno fa ciò che può e ciò che fa Roberto ci pare molto. Poi, chissà, magari qualcuno a suo tempo può anche aver suggerito a Dante: cheffai? scrivi questo popò di poema in volgare quando hai lì quel gran latino, severo al punto giusto...

Toni Jop

TENDENZE Si chiamano Micecars, Canadians, The Niro etc. ma «son nati in Itali» e fanno il loro rock in inglese. I gruppi ormai non si contano, alcuni vendono anche all'estero perché l'Europa è il loro mercato. Non solo pop, i generi sono diversi

di Silvia Boschero

La voce circola già da diversi anni: il rock italiano si è scrollato di dosso quell'enorme complesso di inferiorità che si porta dietro da quando è nato. Da quando, fin dagli anni Sessanta, si è sviluppato ed è cresciuto sotto l'influente ala di quello anglosassone, il padre di tutti noi. I detrattori ce l'hanno sempre avuta con i nostri pop-rockers: imitano i maestri, non sono capaci di creare una nuova lingua musicale tutto italico ma contemporaneo. Figuriamoci se qualcuno si metteva anche a cantare in in-



I «The second Grace». Sotto, i «Micecars».

GUARDANDOSI INDIETRO Ci provò anche Battisti ma non funzionò

■ C'è un genere musicale a cui la critica non è mai stata col fiato sul collo: la dance italiana. Quella ha sempre potuto cantare in inglese ed esportarsi all'estero senza problemi. Anzi, c'è n'è tanta di musica dance che tutt'oggi nessuno sospetta esser stata fatta nel nostro paese. Qualcosa di simile successe agli esordi di personaggi come Spagna o Raf: c'era chi, ascoltando pezzi come *Easy lady* o *Self control* neppure sospettava la provenienza italiana degli autori. Col pop-rock invece la storia è sempre stata più difficile. Dieci anni fa, quando la piccola Elisa Toffoli da Monfalcone esordiva coraggiosamente col suo album *Pipes and flowers*, qualcuno già storciva il naso: peccato, dicevano, se cantasse in italiano sarebbe tutta un'altra storia. Si potrebbe portarla a Sanremo ad esempio. Difatti poi, capitolata, a Sanremo ci è andata, e l'ha anche vinto, in italiano ovviamente. Eppure lei lo dice timidamente anche ora: l'inglese è tutta un'altra cosa, è il linguaggio del rock, è naturale, viene meglio.

Eppure anche in ambito di rock alternativo non sono rose e fiori: gli Afterhours, che agli esordi cantarono in inglese, quando lo scorso anno hanno provato a fare un tour italiano col loro disco tradotto, hanno ricevuto non pochi fischi dai fan abituati a cantare le loro canzoni. Un po' come successe al grande Lucio Battisti.

Tutt'altra storia certo, ma nel 1977 Battisti tentò di sbarcare sul mercato americano stampando *Images*, un album con cinque brani tra cui *Ainars un po', Sì, viaggiare e Il mio canto libero*, tutti in inglese. Il successo fu scarso e l'album fu ritirato anche dal mercato italiano dopo pochi giorni dalla sua uscita. Siamo un po' rigidi noi italiani. Dovremmo prendere esempio dai britannici: quando i Rolling Stones sbarcarono il suolo italico cantando *Con le mie lacrime*, versione italiana di *As tears go bye*, nessuno battè ciglio.

si.bo.



Il rock lo cantiamo in inglese

glese! Peste lo coglieva! Oggi è tutto diverso: il rock italiano esiste e non si sente in colpa. Non solo, si sente libero di cantare nella lingua dei Beatles e dei Radiohead senza che nessuno si possa permettere di dargli del venduto o del copione. Una nuova generazione si affaccia in questo millennio, ragazzi sotto i trenta, nati nello stivale ma protesi all'estero, dove ancora la musica gira e (in qualche caso) vende certamente più che da noi. Molti di loro hanno nomi inglesi e certo non se ne dolgono: Micecars, The Second Grace, Poppy's Portrait, A Toys Orchestra, Canadians, Port Royal, The Niro, Black Circus Tarantula, Kiddycar solo per citarne alcuni, ma vengono da Roma, Napoli, Genova, Reggio Emilia, Modena, Verona, Palermo, la Valdichiana.

Il virus è in tutta Italia, ma non è una moda, è un processo naturale: sono ragazzi cresciuti a pane e musica indipendente americana e inglese, ragazzi che non hanno mai seguito il festival di Sanremo ma che forse amano la melodia più di tanti gruppi italianissimi. Il bello è che non si può più parlare di nicchia per loro: il rock indipendente italiano si sta trasformando ormai da diverso tempo in un mainstream

parallelo, con i suoi circuiti, i suoi eventi, il suo linguaggio e il suo enorme pubblico che si scambia opinioni, recensioni, gossip su Internet. Insomma, stiamo assistendo ad un paradosso discografico e culturale: mentre l'industria del disco, quella ufficiale e mastodontica, deve ridimensionarsi in preda alla crisi, chi resiste è proprio quella indipendente: quella che gestisce da sempre budget limitati, che ha capito l'importanza del momento «live», che lavora sul passaparola. C'è un popolo fedelissimo che li segue con interesse, va ai loro concerti, acquista i loro dischi (praticamente tutti firmano per piccole intelligenti etichette indipendenti), frequenta le loro pagine di myspace dove è possibile assaggiare la loro musica e sentirsi parte di questa estetica non omologata.

Ignorati dal grande affare, vendono dischi fanno concerti, hanno un pubblico di fedeli in espansione che li segue ovunque

Prendiamo i campani A Toys Orchestra: dal 2004 al 2006 hanno fatto più di cento concerti in Italia e il nuovo ottimo disco del 2007 *Techicolor dreams* è stato prodotto da un piccolo guru della musica americana, quel Dustin O'Halloran dei Devis, band di Los Angeles attiva dai primi anni Novanta. Qualcuno finalmente comincia a capire che se la discografia è ancora viva lo si deve molto a loro, così il Meeting delle Etichette Indipendenti che aprirà i battenti a Faenza il prossimo weekend ha assegnato ai romani Micecars il premio «Fuori dal mucchio» mentre il loro disco *I'm the creature* è uscito proprio in questi giorni anche in Germania, Austria e Svizzera e i quattro si preparano a suonarlo in Europa.

I padri di questa ondata pop-rock in inglese sono essenzialmente tre: gli Yuppies Flu da Bologna, i Giardini di Mirò dal reggiano e i Julie's Haircut dall'Emilia, tutti e tre attivissimi dalla fine degli anni Novanta. Musicalmente i gruppi italiani che cantano in inglese sono estremamente eterogenei, impossibile accomunarli in

un genere. Molti di loro sono figli del pop britannico, un po' di Beatles (andare a sentire i Le Man Avec Lunettes, o la versione dei A Toys Orchestra di *I'm the Walnut* ma anche l'ultimo cd dei palermitani The Second Grace o dei Canadians), un po' *Motorpsycho* (l'ultimo album dei bravissimi campani Poppy's Portrait, freschi vincitori dello Sziget Festival di Budapest, super rassegna di musica europea detta la «Woodstock sul Danubio»). Ma tanti di loro hanno sicuramente digerito la lezione del pop indipendente americano: Bright Eyes, Wilco, Eels, Sonic Youth, Pavement, Calexico tra i tanti.

Se fossimo in un paese normale succedrebbe come è accaduto negli Stati Uniti per molte di queste band americane: escluse inizialmente dal circuito delle radio mainstream, hanno percorso naturalmente una strada «secondaria» passando prima dalle radio universitarie e poi finendo nelle colonne sonore dei più visti seriali televisivi. Difficile immaginare qui da noi la sigla di *Incantesimo* o di *Un posto al sole* cantata dai Poppy's Portrait. Ma è anche vero che *Un medico in famiglia* non è paragonabile a *Dr House*.

LA RASSEGNA Qualità altissima, partecipazione di massa all'European Jazz Expo. Da Ron Carter a Salis: tra incroci, progetti, zolle di antico. Ottanta concerti per 20 euro Nel paradiso jazz di Cagliari, dove ogni concerto costa a un ragazzo 25 centesimi

di Aldo Gianolio / Cagliari

Se uno dei tanti obiettivi dell'European Jazz Expo di Cagliari è anche quello di attirare e coinvolgere i giovani al jazz, l'intento è pienamente riuscito. Da una parte la bontà e la varietà del cartellone, dall'altra una benemerita politica dei prezzi (che contempla un abbonamento per gli ottanta concerti in programma alla modica cifra di venti euro per i ragazzi sotto i venticinque anni) ha infatti portato migliaia di giovani a riempire le otto diverse sale allestite all'interno della Fiera Internazionale della Sardegna per le esibizioni, spesso in contemporanea, di gruppi di ogni genere, dal pomeriggio a notte fonda. Tanto successo non deve comunque stupire, perché la Sardegna è sempre stata terra generosa per il jazz, basti

ricordare i suoi molti «figli» diventati famosi, fra i tanti Paolo Fresu, trombettista, Antonello Salis, pianista e fisarmonicista (riconosciuti fra i migliori jazzisti europei contemporanei) e il prematuramente scomparso Alberto Rodríguez, fra gli studiosi di jazz più attenti e acuti, i cui scritti illuminanti sono stati appena ristampati nel libro *La musica dell'anima* edito da Sardinia jazz / Janus e presentato proprio in questa terza edizione del Jazz Expo (dove non ci sono solo concerti, in abbinamento al venticinquesimo Festival Internazionale «Jazz in Sardegna», ma anche seminari, convegni, proiezioni, incontri con jazzisti, showcase di case discografiche e mostre fotografiche). Una cosa grossa, insomma, che la Sardegna si merita, dove i molti concerti in contemporanea mettono senz'altro il pubblico nella condizione esistenziale

kierkegaardiana di rammarico per avere perso, dopo aver scelto una esibizione, le altre sei o sette in programma; ma si sa, come dicono gli allenatori di calcio, è certo meglio essere nelle condizioni di dover scegliere fra molti campioni a disposizione, piuttosto che essere costretti a mettere in campo l'unico che si ha. I concerti non sono stati solo di jazz puro, chiamato dai francesi «jazz-jazz», ma anche quello contaminato con le più svariate musiche, cubana, brasiliana, hip hop, minimalista occidentale e folklorica mediterranea. Fra le esibizioni più intensamente espressive sono da segnalare il nuovo quartetto del trombettista Tomasz Stankò, il trio di del chitarrista Larry Coryell, il gruppo del nuovo astro emergente della tromba Sean Jones, il quintetto di Enrico Rava con Stefano Bollani, il quartetto del bravissimo e giovane

pianista Giovanni Guidi, fra i papabili a vincere il prossimo referendum della rivista Musica Jazz come miglior talento dell'anno, e i gruppi dei due «vecchi» Randy Weston e Ron Carter. Ma una menzione speciale va senz'altro alle produzioni originali, che sono quelle che molte volte caratterizzano i festival conferendo loro spessore culturale per la capacità, oltre a presentare il già esistente, a contribuire a creare cose nuove. Proprio Antonello Salis, prima citato, è stato protagonista di una delle performance più intensamente coinvolgenti della rassegna: il progetto originale, concepito come tre quadri a sé stanti con tre sax che incontrano tre fisarmoniche (appunto Salis con Sandro Satta, Frode Haltli con Trygve Seim e Luciano Biondini con Javier Girotto), ha visto presto i sei musicisti, con

Salis però al pianoforte, suonare tutti insieme con idee, trovate, guizzi, botte e risposte sorprendenti convogliate in un maelstrom poderoso. Anche *Feminas* è stato pensato per l'Expo: qui la pianista Rita Marcotulli si è incontrata con il trio vocale femminile Balentes, il chitarrista Bebo Ferra, il percussionista Carlo Rizzo e il mandolinista Mauro Palmas in un attraente gioco di rimandi etnici legati alla Sardegna. *Isolamos* è poi il nome dato al concerto del pianista cubano Omar Sosa e i sardi Battista Giordano, chitarrista di estrazione classica, e i tenores di Oniferi, maestri del millenario «canto a tenore», su partiture originali degli stessi Sosa e Giordano: l'esperimento è ottimamente riuscito, esprimendo una ingegnosa insolita forma, coerente pur nel conflitto dei contrasti che davano al tutto un senso di baluginante inquietudine.

lunedì 19 novembre 2007

Scelti per voi



Gillo - Le donne...

Per ricordare Gillo Pontecorvo nel giorno della sua nascita...

23.30 LA7. DOCUMENTARIO. di Annarosa Morri e Mario Canale

La storia siamo noi

Dopo il successo della recente fiction e oltre le polemiche...

23.20 RAI DUE. RUBRICA. "Rino vive" di Antonio Carella

Henry & June

Nella Parigi dei prim anni Trenta si incontrano lo scrittore americano Henry Miller...

23.25 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Philip Kaufman Usa 1990

Exit - Uscita di sicurezza

Nell'ottava puntata del programma d'inchiesta condotto da Ilaria D'Amico...

21.00 LA7. TALK SHOW. con Ilaria D'Amico

Programmazione

Table with 8 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles and times.

SERA

Table with 8 columns representing TV channels, listing evening programs and their start times.

Satellite

Table with 8 columns for satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3. Lists program titles and times.

Weather forecast section including 'OGGI', 'DOMANI', 'SITUAZIONE' maps of Italy and Europe, and a detailed list of weather conditions and forecasts.

Gotico fantasy, hai ucciso la fantascienza

CINEMA Dalla rassegna di Trieste le cose si vedono meglio: la logica di un futuro possibile è stata sacrificata alla assoluta libertà di un altrove che se ne frega del tempo e si affida a proiezioni fantastiche

di Alberto Crespi / Trieste

I cari, vecchi viaggi nel tempo! Quanto ci hanno sempre divertito. Recentemente è uscito in dvd *I banditi del tempo* di Terry Gilliam, prodotto da George Harrison, ed è stato un piacere vederlo. Come è sempre bello ritrovare i mostruosi Morlock di *L'uomo che visse nel futuro* o seguire le peripezie di Malcolm McDowell/H.G. Wells e di David Warner/Jack lo Squartatore in *L'uomo venuto dall'impossibile*. I viaggi nel tempo, l'avete capito, ci piacciono un sacco. E siamo felici che il film spagnolo *Los cronocrimenes*, di Nacho Vigalondo, abbia vinto l'ottava edizione di Science+Fiction, il prestigioso festival della fantascienza che ha chiuso i battenti ieri a Trieste.

Vigalondo è un esordiente, anche se un suo cortometraggio è stato candidato all'Oscar; con *Los cronocrimenes* rilegge in modo convincente il paradosso dei viaggi temporali, secondo il quale è pericolosissimo andare indietro nel tempo e incontrare se stessi.

In *Ritorno al futuro*, lo ricordate, lo scienziato pazzo Doc Brown spiega a Marty McFly che un simile evento potrebbe causare «la distruzione dell'intero universo, naturalmente nella peggiore delle ipotesi». In questi *Cronocrimenes* spagnoli il rischio che corre il protagonista Hector è di vedere addirittura triplicata la propria

presenza nel mondo, per di più avendo involontariamente assassinato la propria moglie. Speriamo che qualche distributore italiano gli dia un'occhiata.

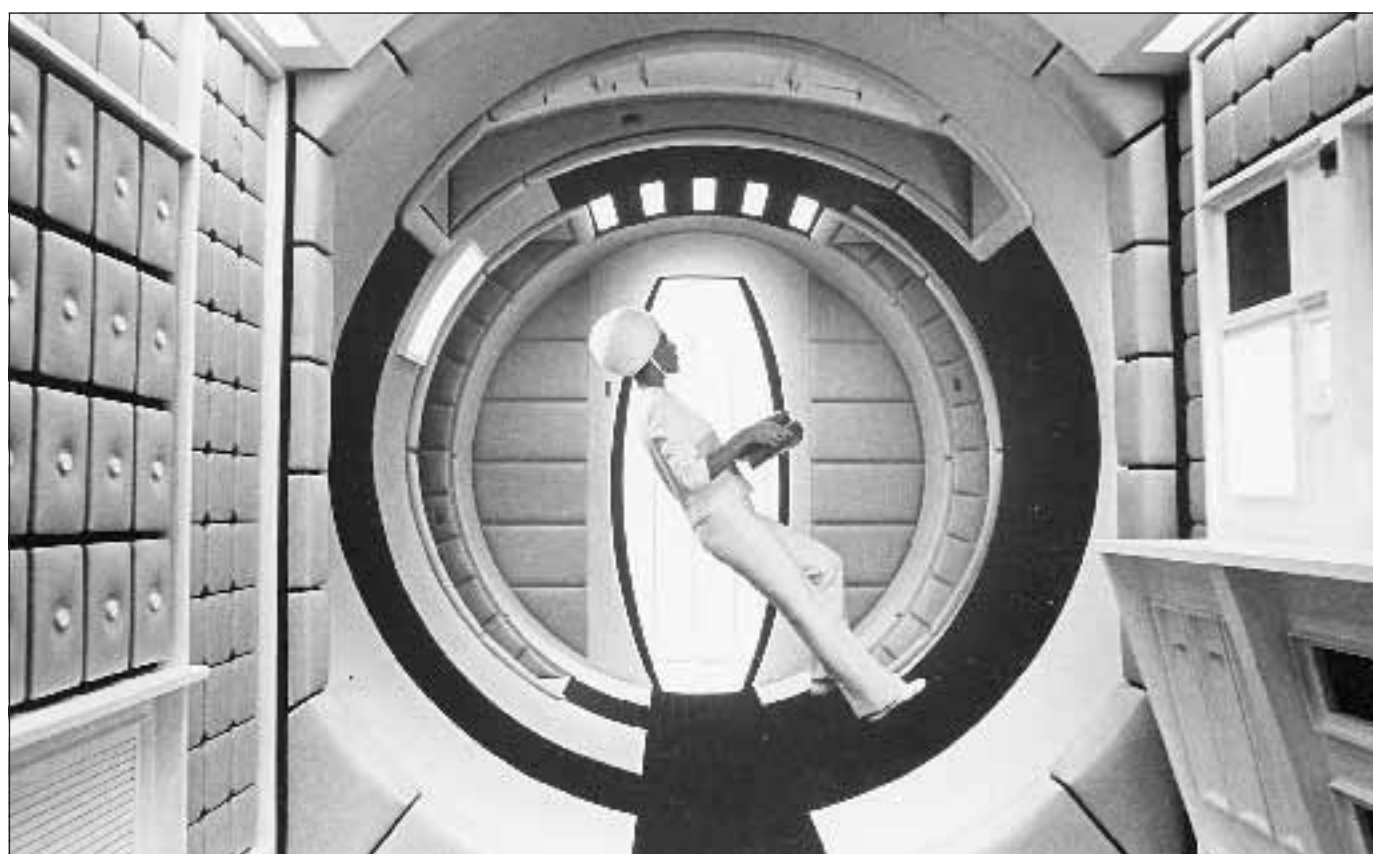
C'è un altro possibile viaggio nel tempo in questo 2007: Random House ha pubblicato *The Making of Star Wars* di J.W. Rinzler, un volume indispensabile per tutti gli appassionati. Rinzler ha avuto accesso agli archivi della Lucasfilm e ha potuto utilizzare un'enorme massa di interviste inedite realizzate, lungo tutto gli anni '70, durante la lavorazione del primo *Guerre stellari* e subito dopo la sua uscita (nel '77, esattamente trent'anni fa).

È affascinante scoprire che Lucas, già prima di *American Graffiti*, aveva chiara la futura struttura della saga (sì, anche della seconda trilogia) e che tutti, a Hollywood e nella galassia, lo prendevano per pazzo. Ha avuto ragione lui, e i pazzi erano gli altri, ma ciò che conta è che il viaggio nel tempo per vedere com'era il mondo prima di *Guerre stellari* è straordinaria-

È Lucas che ha combinato il «disastro»: è lui che con Guerre Stellari ha «ucciso» «2001»

mente istruttivo. Ed è un viaggio che riguarda anche il festival di Trieste, coraggioso nel difendere la fantascienza classica dalle contaminazioni che rischiano di snaturarla. In un'occasione simile - dove tutti, registi e spettatori, sono prima di tutto dei fans - la sensazione è che la fantascienza sia oggi un genere accerchiato. Lo diciamo anche ripensando alle parole di Joe Dante: quando il regista di *Grenlins* afferma di non amare *Il signore degli anelli* e aggiunge, con un pizzico di stizza, «non me ne frega un cazzo di Frodo», sta difendendo un fortino assediato dagli indiani.

Ci spieghiamo. La fantascienza sta perdendo la scienza: la «fanta», o meglio la fantasy, si sta imponendo come il genere principe del cinema del XXI secolo. Andate a vedere *Beowulf*,



Un'immagine da «2001 - Odissea nello spazio» di Stanley Kubrick



Un'immagine da «Beowulf»

Anche rivisitare il passato remoto è divenuta un'operazione di pura fantasia

in questi giorni, e capirete di che stiamo parlando. I motivi non sono solo culturali. Sono anche tecnologici. Altro micro-viaggio nel tempo: il primo *Jurassic Park* di Spielberg è del 1993. Era la prima esibizione sullo schermo di ciò che si poteva fare con un computer. 14 anni dopo l'applicazione del digitale al cinema è ovunque: il computer viene usato in tutte le fasi della lavorazione e non ci sono più limiti all'immaginazione. Ma questo ha comportato un «invecchiamento» delle storie - un viaggio a ritroso nel tempo, ancora: col computer si fa *Beowulf*, si ricrea la preistoria di 10.000 a.C. (il prossimo film di Roland Emmerich), si fa la guerra di Troia come non l'avete mai vista e si potrebbe fare *l'Orlando furioso* con milioni di mori & paladini e la *Divina commedia*

con tutti i diavoli dell'inferno e gli angeli del paradiso, se noi italiani fossimo più svegli. La fantasy sta riciclando tutte le saghe fondanti della civiltà occidentale, ricreando un passato gotico e corrusco che finirà per influenzare - a livello di Immaginario Collettivo, ma anche di moda, design, arredamento, look, e quindi di comportamenti - l'immediato futuro. La fantascienza classica, con le sue regole che pretendono «verosimiglianza» nella previsione del futuro, rischia di essere superata da una fantasy in cui l'unica regola è non avere regole. E tutto è nato con *Guerre stellari*, un'avventura che - come non ricordarlo? - si svolgeva «tanto tempo fa, in una galassia lontana lontana». Allora, nel '77, se ne accorsero in pochi: ma Lucas era il cavaliere di Troia che entrava nella fantascienza e ne minava la credibilità scientifica (alla quale tanto teneva il Kubrick di *2001*, e basta leggere le *Interviste extraterrestri* edita da Ibsn per rendersene conto).

Oggi che il viaggio nel tempo si è compiuto, possiamo dirlo: *Guerre stellari* è stato il primo fantasy, e il futuro del cinema - ovvero, il nostro presente - è cominciato lì.

IL PROGETTO
Zennaro
suona (6)
Beethoven

di Erasmo Valente / Roma

Si è avviato lo scorso giovedì (e andrà avanti, di settimana in settimana, fino al giovedì del 20 dicembre), un «Progetto Beethoven», ideato e svolto dal pianista Franco Zennaro, che solennizza i suoi venticinque anni di dedizione alla musica con due straordinarie iniziative. Diciamo di un «Ciclo Studi» che, in tre puntate, ha richiamato l'attenzione su 54 ardue pagine pianistiche di illustri musicisti (da Chopin a Liszt, Scriabin, Debussy, Rachmaninov e altri) - un Ciclo poi diffuso da emittenti televisive e radiofoniche - e del Progetto di cui adesso diciamo. Si tratta di sei concerti miranti a mutare il 180.mo anniversario della morte di Beethoven (1827) in una intensa manifestazione della forza vitale della musica di Beethoven che sembra illuminare le esperienze dei predecessori (Bach e figli) e quelle dei nuovi, grandi musicisti vissuti intorno a lui e dopo. Schumann, ad esempio, scriverà preziose «Variazioni» sul tema dell'«Allegretto» della beethoveniana *Sinfonia n. 7*. Il Progetto si realizza nel Museo occidentale, ricreando un passato gotico e corrusco che finirà per influenzare - a livello di Immaginario Collettivo, ma anche di moda, design, arredamento, look, e quindi di comportamenti - l'immediato futuro. La fantascienza classica, con le sue regole che pretendono «verosimiglianza» nella previsione del futuro, rischia di essere superata da una fantasy in cui l'unica regola è non avere regole. E tutto è nato con *Guerre stellari*, un'avventura che - come non ricordarlo? - si svolgeva «tanto tempo fa, in una galassia lontana lontana». Allora, nel '77, se ne accorsero in pochi: ma Lucas era il cavaliere di Troia che entrava nella fantascienza e ne minava la credibilità scientifica (alla quale tanto teneva il Kubrick di *2001*, e basta leggere le *Interviste extraterrestri* edita da Ibsn per rendersene conto).

Oggi che il viaggio nel tempo si è compiuto, possiamo dirlo: *Guerre stellari* è stato il primo fantasy, e il futuro del cinema - ovvero, il nostro presente - è cominciato lì.

LIRICA Il giovane maestro ha eseguito a Bologna l'opera verdiana

Troppa cautela, Mariotti col Simon Boccanegra

di Paolo Petazzi / Bologna

Vi sembra uno iettatore, un personaggio che canta «Ogni letizia in terra / è menzognero incanto/ d'interminato pianto fonte è d'umano cor»? Non è un menagramo, è Fiesco che nel Simon Boccanegra dà voce a queste cupe riflessioni, manifestazioni tra le più amare del pessimismo di Verdi, alla fine di una tragedia «politica» di cui il compositore ebbe a scrivere: «è triste, perché deve essere triste, ma interessa». Certamente interessa il *Simon Boccanegra*, come un capolavoro che a lungo fu trascurato, incentrato sull'anelito di pace e umanità di un protagonista (che fu davvero Doge nella Genova del secolo XIV) destinato a essere compreso troppo tardi. Verdi lo compose nel 1857 e sentì il bisogno di rivederlo a fondo e in parte di riscriverlo nel 1880-81, iniziando la collaborazione con Boito: nacque così un'opera dai caratteri particolari, affascinante anche per gli aspetti

stilisticamente non del tutto omogenei.

A Bologna *Simon Boccanegra* era stato scelto per l'apertura della stagione 2007/8, e lo avrebbe dovuto dirigere Daniele Gatti. La improvvisa rottura dei rapporti di Gatti con il Teatro Comunale aveva creato un difficile problema per la serata inaugurale, e lo si è risolto con una scelta coraggiosa, puntando su un direttore giovane di sicuro talento, Michele Mariotti, che ha 28 anni e che aveva suscitato un'ottima impressione nell'*Italiana in Algeri* di Rossini. Tuttavia di fronte a *Simon Boccanegra*, uno dei capolavori più tormentati e complessi di Verdi, Michele Mariotti è parso comprensibilmente incline ad una certa cautela: non ha osato compiere scelte precise e andare oltre una certa genericità, con esiti poco incisivi. Ha comunque avuto molti applausi, e non macheranno occasioni di riascoltarlo.

La sua presenza era uno dei maggiori motivi di interesse di una serata in cui invece è da dimenticare la regia di Giorgio Gallione. Ha un impianto tradizionale, è ambientata in una scena di Guido Fiorato che evocava la Genova del secolo XIV, ma è purtroppo priva di idee e stranamente rinunciataria: i cantanti erano lasciati soli e non sembrava ci fosse stato alcun lavoro di regia sulla loro recitazione. Nella compagnia di canto ha convinto pienamente soltanto il protagonista, Roberto Frontali, che forse non ha i mezzi di un Simone ideale, ma si è imposto con grande nobiltà e autorevolezza. Una notevole prestantza vocale aveva Giacomo Prestia, che del personaggio di Fiesco ha dato tuttavia una interpretazione poco approfondita. Carmen Giannattasio (Amelia) non ha ancora il totale controllo dei suoi mezzi. Giuseppe Gipali era un corretto e sbiadito Adorno, Marco Vratogna un Paolo aggressivo e sopra le righe.

Radio Italia
solomusicaitaliana

serata con nomadi questa sera ore 21.00

In diretta su Video Italia canale SKY 712
in contemporanea su Radio Italia

radioitalia.it

Sempre al tuo fianco con la migliore musica italiana

Scelti per voi Film

Giorni e nuvole

Che cosa succede ad una coppia che entra in crisi per cause esterne? Il rapporto tra Elsa (Margherita Buy) e Michele (Antonio Albanese) è messo in difficoltà da un'improvvisa povertà: lui ha perso il lavoro, la casa in cui abitano è in vendita, i soldi in banca sono agli sgoccioli. In una quotidianità pervasa da precarietà e insicurezza, i due si allontanano fino alla rottura. La distanza li aiuterà a capire qual è il bene più prezioso...

di **Silvio Soldini** drammatico

Il Passato

Rimini e Sofia si separano dopo 12 anni di matrimonio. Quando l'uomo inizia una nuova relazione, Sofia si accorge di essere ancora innamorata e decide di riconquistarlo. Rimini si risposa, ma l'ex moglie continuerà a tormentarlo: per l'uomo, nel frattempo colpito da una misteriosa amnesia che gli impedisce di svolgere il suo lavoro, sembra davvero difficile potersi lasciare il passato alle spalle. Dal regista di "Il bacio della donna ragno".

di **Hector Babenco** drammatico

La leggenda di Beowulf

Le battaglie del coraggioso guerriero Beowulf contro Grendel, il mostro che tenta di distruggere la reggia di Hrothgar, re dell'antica Danimarca. Uccisa la terribile creatura, Beowulf dovrà fronteggiare l'ira della madre di Grendel, l'orchessa dalle forme seducenti e tacchi a spillo di carne umana dotata di poteri ipnotici. Dal testo epico in inglese antico scritto intorno all'Anno Mille su avvenimenti accaduti nei secoli precedenti.

di **Robert Zemeckis** fantasy

Sleuth - Gli insospettabili

Milo Tindle (Jude Law), un giovane aspirante attore, è l'amante della moglie di un affermato scrittore di gialli, Andrew Wyke (Michael Caine). Il giovane vorrebbe convincere l'uomo a concedere il divorzio alla donna (che non compare mai), ma le intenzioni dello scrittore sono ben altre: una primordiale sfida tra maschi. Andrew propone a Milo di inscenare una rapina ai suoi danni... il gioco si fa pericoloso, ma l'attore ha bisogno di soldi.

di **Kenneth Branagh** thriller

Un cuore grande

La storia di Marianne Pearl (Angelina Jolie), moglie di Daniel Pearl, il giornalista americano sequestrato e ucciso dagli integralisti pakistani nel 2002. L'inviato del "Wall Street Journal" aveva fissato un'intervista con uno dei capi del movimento integralista musulmano, ma l'incontro si rivelò una trappola. La moglie decise di mettersi sulle tracce del marito e scoprire la verità. Dal regista di "Benvenuti a Sarajevo" e "A Road to Guantanamo".

di **Micheal Winterbottom** drammatico

Un'altra giovinezza

Tratto dall'omonimo racconto dello scrittore rumeno Mircea Eliade, il film è una storia d'amore e di mistero ambientata a cavallo della seconda guerra mondiale. Dominic Matei (Tim Roth) è un professore di linguistica romena che a settant'anni viene colpito da un fulmine, ma miracolosamente sopravvive. Da quel momento, col passare dei giorni, l'uomo ringiovanisce sia fisicamente che intellettualmente. Per lui è una seconda possibilità...

di **Francis Ford Coppola** drammatico

Ratatouille

Un topo a Parigi... e più precisamente in uno dei migliori ristoranti di Parigi. Amante della buona cucina, dotato di un olfatto finissimo, Remy ha un sogno: diventare un cuoco raffinato. Ma come poter ammettere un topo nella cucina di un ristorante di lusso? Remy diventa amico di Alfredo Linguini, lo sguattero, e sarà proprio grazie a quest'ultimo che il topo chef avrà il suo momento di gloria con la preparazione di una speciale ratatouille.

di **Brad Bird** animazione

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Il nascondiglio 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 5)
I Vicerè 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 5)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1 150 **Sleuth** 15:30-18:00-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2 350 **Ai confini del paradiso** 15:30-17:50-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Cappuccini piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820
Matrimonio alle Bahamas 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:45-19:15-21:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **Ratatouille** 17:00 (E 7,30; Rid. 4,50)
La terza madre 20:15-22:20 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **Ratatouille** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 5 113 **Matrimonio alle Bahamas** 16:50-19:15-21:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **Lo spaccacuori** 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 7 282 **La leggenda di Beowulf** 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **Come tu mi vuoi** 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 9 113 **Giorni e nuvole** 16:45-19:15-21:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 10 113 **Il nascondiglio** 16:45-19:15-21:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073
Sala 1 **L'abbuffata** 15:30-18:00-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2 **Meduse** 15:30-18:00-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Il vento fa il suo giro 21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)
CINERASSEGNA 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Riposo (E 6,00; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
CINERASSEGNA 21:15 (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Un'impresa da Dio 21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
la leggenda di Beowulf 15:30-18:00-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)
Sala Pitta 280 **Ratatouille** 15:30 (E 5,50; Rid. 5,00)
Un'altra giovinezza 22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)
Ratatouille (V.O.) (Sottotitoli) 18:00-20:30 (E 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Come tu mi vuoi 15:30-18:00-21:00 (E 4,50; Rid. 3,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Riposo (E 5,5; Rid. 5)

San Giovanni Battista via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106306940
Riposo (E 3,50)

San Siro via Piabara - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

La ragazza del lago 21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Sala 2 **Giorni e nuvole** 15:30-18:00-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
Il caso Thomas Crawford 15:30-18:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Vaghe Stelle dell'orsa 21:00 (E 5,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 892 960
Sala 1 143 **La terza madre** 22:40 (E 7,20; Rid. 5,50)
Giorni e nuvole 17:15-20:05 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **The Minis- nani a canestro!** 16:00 (E 7,20; Rid. 5,50)
Il nascondiglio 17:50-20:30-22:50 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **Il caso Thomas Crawford** 17:10-20:10-22:35 (E 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4 143 **Elizabeth the golden age** 20:00 (E 7,20; Rid. 5,50)
The Matador 17:30-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 17:00-20:10-22:40 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Un cuore grande** 16:45-20:00-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 7 216 **la leggenda di Beowulf** 17:20-20:00-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 8 499 **Matrimonio alle Bahamas** 17:20-20:25-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 9 216 **la leggenda di Beowulf** 16:10-18:50-21:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **Matrimonio alle Bahamas** 16:30-19:50-22:15 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 11 320 **Come tu mi vuoi** 17:20-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 320 **Lo spaccacuori** 16:50-20:00-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)
Sala 13 216 **Ratatouille** 17:15-20:00-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **L'abbuffata** 17:30-20:00-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo (E 6; Rid. 4)

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
la leggenda di Beowulf 17:30-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Come tu mi vuoi 16:05-18:05-20:15-22:30 (E 7,0)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo (E 6; Rid. 5)

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)**
Sala 3 150 **Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)**

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Lo spaccacuori 20:15-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo (E 5; Rid. 4)
Riposo (E 5; Rid. 4)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924070
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 7,00; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Matrimonio alle Bahamas 20:10-22:20 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 **I Vicerè** 20:00-22:10 (E 7,00; Rid. 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
Il grande capo 16:15-20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Come tu mi vuoi 21:00 (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495990
Giorni e nuvole 20:20-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Matrimonio alle Bahamas 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
la leggenda di Beowulf 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Come tu mi vuoi 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Lo spaccacuori 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Ratatouille** 16:00-18:00 (E 7,00; Rid. 4,00)
Roof 3 135 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 4 135 **I Vicerè** 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Il nascondiglio 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
La giusta distanza 20:30-22:30 (E 6,70; Rid. 4,60)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
L'abbuffata 21:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
Matrimonio alle Bahamas 15:00-17:00-18:50-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **Matrimonio alle Bahamas** 15:45-17:45-19:30-21:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 3 **la leggenda di Beowulf** 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **Il nascondiglio** 15:40-17:40-20:30-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 5 **Lo spaccacuori** 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Come tu mi vuoi** 15:00-17:00-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 7 **I Vicerè** 22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Ratatouille 15:00-16:00-17:30-18:15-20:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo** 15:20-17:30-20:00-22:10 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **Il caso Thomas Crawford** 20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Giorni e nuvole 16:00-18:00-20:30-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Elizabeth the golden age 16:00-18:00-20:30-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **Provincia di La Spezia**
LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Giorni e nuvole 21:00 (E 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
la leggenda di Beowulf 15:20-17:30-19:40-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 448 **Come tu mi vuoi** 15:20-17:30-19:40-21:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 181 **Il nascondiglio** 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Ratatouille** 16:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 **Lo spaccacuori** 15:20-17:30-19:45-22:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 **Matrimonio alle Bahamas** 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Ai confini del paradiso 15:30-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Matrimonio alle Bahamas 20:30-22:40 (E 6,00; Rid. 4,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Giorni e nuvole 21:00 (E 4,00)

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Elizabeth the golden age 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Come tu mi vuoi 17:25-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Sala 2 143 **L'abbuffata** 17:30-20:25-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala 3 143 **Il caso Thomas Crawford** 20:15-22:45 (E 7,00; Rid. 4,00)
Ratatouille 17:20 (E 7,00; Rid. 4,00)

Sala 4 148 **Lo spaccacuori** 17:25-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala 5 270 **la leggenda di Beowulf** 17:15-20:15-22:45 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala 6 311 **Matrimonio alle Bahamas** 17:30-20:20-22:35 (E 7,00; Rid. 4,00)

FINALE LIGURE
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019682910
Riposo (E 6,50; Rid. 5,00)

LOANO
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

Teatri

Genova
AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
RIPOSO

CARLO FELICE passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
RIPOSO

DELLA CORTE-IVO CHIESA via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Oggi ore 20.30 **LA FAMIGLIA DELL'ANTIOQUIA** Di C. Goldoni. Con Eros Pagni, Virgilio Zernitz, Anita Bartolucci, Gaia Aprea.

DELLA TOSSE piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO

DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Il nascondiglio	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,00)
Sala 200	Giorni e nuvole	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)
Sala 400	Il caso Thomas Crawford	22:30 (€ 4,00)
	Ratatouille	15:45-18:00-20:15 (€ 4,00)

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
Riposo		
Sala Alfieri		
Solferino 1	Quel treno per Yuma	20:00-22:30 (€ 4,00)
Solferino 2	Michael Clayton	20:15-22:30 (€ 4,00)

Ambrosio Cinecafé corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	la leggenda di Beowulf	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,25)
Sala 2	Come tu mi vuoi	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,25)
Sala 3	Sleuth	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 4,25)

Arelcchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	Elizabeth the golden age	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)
Sala 2	Sleuth	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	CINERASSEGNA	16:30-18:00-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187		
		Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	Matrimonio alle Bahamas	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2	la leggenda di Beowulf	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccalo	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	Ratatouille	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	Come tu mi vuoi	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214		
Sala Nirvana	L'abbuffata	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala Umbresse	In questo mondo libero	16:15-18:15-20:20-22:30 (€ 7,00)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	Il nascondiglio	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,00)
Grande	Ratatouille	15:00-17:30-20:00 (€ 4,00)
	In questo mondo libero	22:30 (€ 4,00)
Rosso	Giorni e nuvole	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,00)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 01119715250		
		N.P.

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	Funeral party	20:30-22:30 (€ 4,00)
Sala 2		Riposo

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
		Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	Come tu mi vuoi	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)
Sala Groucho	L'abbuffata	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo	L'uomo privato	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323		
Sala 1	Ratatouille	15:00-17:30-20:00 (€ 4,50; Rid. 3,00)
	Sela	22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 2	La ragazza del lago	16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccalo	15:30-18:00-20:20-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	la leggenda di Beowulf	15:10-17:40-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	Come tu mi vuoi	15:30-17:50-22:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3	Lo spaccacuori	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccalo	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	Ratatouille	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Sala 1	Ai confini del paradiso	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50)
Sala 2	La giusta distanza	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50)
Sala 3	CINERASSEGNA	16:00-18:10-20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
Sala 1	Come tu mi vuoi	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00)
Sala 2	Lo spaccacuori	14:50-17:25-20:00-22:30 (€ 5,00)
Sala 3	Lo spaccacuori	15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 5,00)

Sala 4	132	Matrimonio alle Bahamas	15:35-17:50-20:05-22:15 (€ 5,00)
Sala 5	160	Ratatouille	15:00-17:35-20:10-22:40 (€ 5,00)
Sala 6	160	la leggenda di Beowulf	14:50-17:20-19:50-22:20 (€ 5,00)
Sala 7	132	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccalo	15:05-17:40-20:15-22:50 (€ 5,00)
Sala 8	124	Die Hard - Vivere o morire	15:15-20:20 (€ 5,00)
		Elizabeth the golden age	17:50-22:50 (€ 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	I Simpson - Il film	21:00 (€ 3,50)

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173			
Sala 2		Il caso Thomas Crawford	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 4,00)
		Un cuore grande	16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 2,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Nuovo		Riposo
Sala Valentino 1	300	Riposo
Sala Valentino 2	300	Riposo

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856			
Sala 1	141	Ratatouille	14:00-15:10-16:40-17:40-19:20-22:00 (€ 6,00)
Sala 2	141	Il caso Thomas Crawford	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 6,00)
Sala 3	137	Surf's Up - I re delle onde	14:05-16:05-18:05 (€ 6,00)
		La terza madre	20:35-22:50 (€ 6,00)
Sala 4	140	Die Hard - Vivere o morire	14:10-16:55-19:40-22:25 (€ 6,00)
Sala 5	280	la leggenda di Beowulf	14:35-17:15-19:55-22:35 (€ 6,00)
Sala 6	702	Elizabeth the golden age	14:55-17:25-19:55-22:25 (€ 6,00)
Sala 7	280	Matrimonio alle Bahamas	14:35-17:15-19:55-22:35 (€ 6,00)
Sala 8	141	Lo spaccacuori	14:30-17:10-19:55-22:35 (€ 6,00)
Sala 9	137	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccalo	14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 6,00)
Sala 10		Il nascondiglio	15:15-17:45-20:15-22:35 (€ 6,00)
Sala 11		Come tu mi vuoi	15:00-17:30-20:00-22:25 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
		Riposo (€ 3,65; Rid. 2,50)

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400			
	Matrimonio alle Bahamas	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
Sala 2	Vicere	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
Sala 3	Lo spaccacuori	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
Sala 4	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccalo	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
Sala 5	100	Ratatouille	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 6		Il nascondiglio	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50)
Sala 7		Elizabeth the golden age	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 4,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145			
Sala 1		Un'altra giovinezza	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,00)
Sala 2		Giorni e nuvole	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,00)
Sala 3		Meduse	15:45-17:20-18:50-20:30-22:30 (€ 4,00)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118910150		
	Elizabeth the golden age	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Provincia di Torino● **AVIGLIANA**

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
		Riposo

● **BARDONECCHIA**

Sabrina via Medall, 71 Tel. 012299633		
	Documentario	21:15

● **BEINASCO**

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
	Ratatouille	21:00 (€ 4,50)

Warner Village Le Fornaci Tel. 892111			
	Come tu mi vuoi	16:50-19:20-21:50 (€ 5,50)	
Sala 2	411	Matrimonio alle Bahamas	14:50-17:10-19:30-22:00 (€ 5,50)
Sala 3	307	Lo spaccacuori	14:45-17:20-19:50-22:20 (€ 5,50)
Sala 4	144	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccalo	14:30-17:00-19:40-22:10 (€ 5,50)
Sala 5	144	Ratatouille	13:50-16:20-18:50-21:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 6	544	la leggenda di Beowulf	14:00-16:30-19:00-21:30 (€ 5,50)
Sala 7	246	Elizabeth the golden age	15:00-17:30 (€ 5,50)
		la leggenda di Beowulf	20:00-22:30 (€ 5,50)
Sala 8	124	Il caso Thomas Crawford	14:10-16:40-19:10-21:40 (€ 5,50)

Sala 9	124	Giorni e nuvole	15:10-17:40-20:10 (€ 5,50)
		La terza madre	22:45 (€ 5,50)

● **BORGARO TORINESE**

Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576		
	Matrimonio alle Bahamas	21:15 (€ 6,20; Rid. 4,65)

● **BUSOLENO**

Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
		Riposo

● **CARMAGNOLA**

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
	Matrimonio alle Bahamas	21:15 (€ 4,50)

● **CHIERI**

Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
	Giorni e nuvole	21:15 (€ 4,50)

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
		Riposo

● **CHIVASSO**

Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737		
	la leggenda di Beowulf	20:15-22:15 (€ 4,00)

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433		
	Matrimonio alle Bahamas	20:00-22:05 (€ 4,00)

● **COLLENO**

Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623			
	la leggenda di Beowulf	20:30-22:30	
Sala 2	149	Matrimonio alle Bahamas	20:30-22:30

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681		
	Lo spaccacuori	20:30-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

● **CUORGNÈ**

Margherita via Invea, 101 Tel. 0124657523		
	Come tu mi vuoi	21:30 (€ 4,50)

● **GIAVENO**

S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923		
		Riposo

● **IVREA**

Abcinema D'Essai via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084		
	Il nascondiglio	20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480		
	Lo spaccacuori	20:15-22:30 (€ 4,50)

Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571		
	Come tu mi vuoi	20:30-22:30

● **MONCALIERI**

Ugc Cine' Citee' 45° N. Tel. 899789678			
	L'abbuffata	15:30-17:40-20:20-22:30 (€ 5,50)	
Sala 2		Matrimonio alle Bahamas	15:35-17:45-20:10-22:15 (€ 5,50)
Sala 3		Matrimonio alle Bahamas	14:45-17:00-19:10-21:15 (€ 5,50)
Sala 4		Il nascondiglio	15:40-17:55-20:15-22:30 (€ 5,50)
Sala 5		la leggenda di Beowulf	15:10-17:45-20:05-22:25 (€ 5,50)
Sala 6		la leggenda di Beowulf	16:45-21:30 (€ 5,50)
		Giorni e nuvole	14:20-19:05 (€ 5,50)
Sala 7		Un cuore grande	15:35-17:50-20:15-22:30 (€ 5,50)
Sala 8		Lo spaccacuori	15:25-17:45-20:10-22:30 (€ 5,50)
Sala 9		Come tu mi vuoi	15:25-17:45-20:10-22:30 (€ 5,50)
Sala 10		The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciaccalo	15:20-17:45-20:05-22:25 (€ 5,50)
Sala 11		Ratatouille	15:20-17:40-20:00-22:25 (€ 5,50)
Sala 12		Ratatouille	14:00-16:25-18:45-21:10 (€ 5,50)
Sala 13		<	

DALLE FOTO DI FRANCESCA WOODMAN al rapimento e all'uccisione di Aldo Moro. Arte e vita attraversati dal fascino dello sparire. E se provassimo a leggere quei dieci anni della nostra storia recente con una poetica dell'invisibilità?

■ di Beppe Sebaste

Anni Settanta una storia con fantasmi

Libri, mostre, riviste

Ancora parole e immagini di e su un decennio

Gli anni Settanta sono ancora oggetto di parole, pensieri e immagini. Il decennio più controverso della nostra storia recente continua infatti a «produrre» libri e mostre. Dal breve saggio del figlio di Aldo Moro, Giovanni, al progetto esposto in questi giorni alla

Triennale di Milano, che comprende anche un «lemmario» di quegli anni. Manca ancora una «visione d'insieme» di quel breve periodo che fu una fucina di creatività e libertà di pensiero, ma anche di pistole e di violenza. Manca ancora una pietas e uno sguardo spurio dai fantasmi che ogni commentatore si porta sulle spalle. E se i fantasmi fossero una chiave per leggere i Settanta?

Questa è la proposta poetico-politica che avanza lo scrittore Beppe Sebaste, nel lungo testo *Storia con fantasmi* ospitato nella sezione «scritture» dell'ultimo numero di *Nuovi Argomenti*, in vendita da domani. La rivista è dedicata prevalentemente al centenario della nascita di Alberto Moravia. Di *Storia con fantasmi* pubblichiamo alcuni stralci in questa pagina.

Una decina d'anni fa, a Parigi, capilai quasi per caso all'inaugurazione di una mostra alla Fondation Cartier, e ne uscii emozionato e turbato. Ero andato lì per fare qualcosa di inessenziale, una non-esperienza, come ci induce il rituale dei consumi culturali. Incontrai invece qualcosa che parlava implacabilmente a me e di me. Che mi parlava di quello che avevo voluto scrivere e testimoniare in un passato non lontano e che non cessa di tornare. Era una mostra retrospettiva di fotografie di Francesca Woodman, scattate negli anni Settanta. Soprattutto autoritratti, molti dei quali fatti a Roma, dove abitò tra il 1977 e il 1978. Provai un sentimento fortissimo di riconoscimento e di comunanza, di lei e della sua poetica. Fui anche sicuro di averla incontrata, conosciuta. Simultaneamente appresi che l'autrice era morta il 19 gennaio 1981, gettandosi dalla finestra. Aveva ventitré anni. Nata a Denver, Colorado, un anno prima di me, figlia di artisti, vissuta a Boulder (dove tra l'altro si trovava il Naropa Institute di Allen Ginsberg & soci), poi studiò alla Rhode Islands School of Design a Providence, poi un anno a Roma, scoperta (o riscoperta) del surrealismo (e del futurismo, e di altre avanguardie) in una libreria anch'essa «d'avanguardia» vicino a Piazza Navona. Lei abitava, dalla primavera del 1977 all'estate del 1978, Piazza San Salvatore in Lauro, vicino a via de' Coronari. In quella libreria, Maldoror, Francesca Woodman ha sotto gli occhi gli autori caldi del momento, quelli del pensiero della «trasgressione», da Lautréamont, appunto, a Artaud e Bataille. È lì che esportò le sue fotografie nel 1978, giorno previsto per l'inaugurazione il 20 marzo. Solo quattro giorni prima Aldo Moro venne rapito e la sua scorta massacrata. Ma Francesca Woodman,

La fotografa americana morta suicida nell'81 a ventuno anni voleva rappresentare la trasparenza e la sparizione

così pare, non venne toccata da questi eventi. Era completamente assorbita dalle proprie ossessioni estetiche, idee e programmi, di cui sono parte integrante i suoi diari. Un'idea per lei è come qualcosa «sul fuoco», di cui bisogna occuparsi, annota, «prima che faccia bruciare il fondo della pentola». In questa libreria, luogo di sperimentazioni estetiche e comunitarie gestita dagli amici Paolo Missigoi e Giuseppe Casetti, scopre grazie al loro archivio di immagini preziose custodite in una valigetta, un curioso ritaglio della rivista *Sapere*. Sono le fotografie di uno scienziato ungherese che si pretendeva inventore di una «macchina per scomparire»; le illustrazioni mostrano una donna seduta che sfuma poco alla volta nel corso delle immagini successive, prima di sparire definitivamente. È da qui che prende l'idea della sua rappresentazione fotografica della trasparenza e della sparizione, come nell'*Angel Series*? Non credo, le sue foto degli anni precedenti, a Boulder, a Providence, mostrano già pienamente la sua estetica dello sfumato, dell'evanescenza, del dissolversi e dissolversi, dell'uscire di scena, del diventare altro, diventare aria, tappezzeria, muri, carta da parati, carta e basta, diventare erba, sabbia, pavimento, lenzuolo, albero, «diventare ombra, riflesso, corrente d'aria» (Nicolas Bouvier), «divenire sempre, non diventare mai» (Gilles Deleuze), ecc. Però la coincidenza è bella, come una complicità: l'inventore ungherese della macchina per sparire. Che, per Francesca, altro non è che l'apparecchio fotografico. Come si chiamava quel bellissimo film in bianco e nero di Woody Allen, primi anni '90, che è insieme la storia dell'antisemitismo e del desiderio di evadere dalla realtà, dall'essere stesso? Ah sì, *Ombre e nebbia*, dove il goffo eroe, in fuga e perseguitato, a un certo punto sparisce con una macchina per sparire, complice un mago che assomiglia tanto, anche nei suoi procedimenti, ai vecchi fotografi col trippiede e il flash abbagliante. Uno schiocco di dita, e *puff!* Era questo che voleva, da sempre, anche prima di essere perseguitato. Ombre. Nebbia. Ed è ancora una



Francesca Woodman, «from Space2», Providence, 1975-6. Sotto, il letto di Aldo Moro nel covo delle Br

volta lo sfumato, lo sfuocato, la *tenuitas*, l'ectoplasma, la parte più viva e insistente della storia dell'arte, la «vera icon», la Veronica, la Sindone. L'assenza, le tracce che si lasciano quando si vogliono cancellare le proprie tracce. La Ninfa che si veste di ciò che la denuda. Un'estetica della sparizione. Ma anche un'estetica del volto, di ciò che si oppone al ritratto (che è sempre assoggettamento dell'altro, della sua presenza) grazie alla frontalità o al disfacimento (*dis-facere*) dei suoi tratti, a costo di un'indistinzione, di un divenire fantasma. Ecco, tutto questo è per me la quintessenza degli anni '70, qualcosa che non è mai morto, solo (forse) scomparso, tornato cioè nel suo alveo originario, la sua condizione naturale. Quella di fantasma.

La foto posta sopra potrebbe essere sostituita da molte altre analoghe di Francesca Woodman. Quel giorno a Parigi, e dopo, sfogliando i libri delle sue fotografie, rimasi soprattutto colpito dall'ultimo lavoro di Francesca, un libro d'artista dal titolo *Some Disordered Interior Geometries*, «Alcune disordinate geometrie interiori», realizzato su un quaderno a righe dei primi decenni del Novecento, «Esercizi graduati di geometria». Lo sfondo infantile e didattico dei quaderni, tra definizioni e poliedri, esalta la passione individuale della sua ricerca, quasi una spinoziana *Etica more geometrico demonstrata*, un'etica desiderante, trascendente e immanente insieme: immagini sovrapposte di pezzi del suo corpo, piedi, gambe, gesti, il volto e il sesso semicoperti dalle mani, mani che porgono un guanto, interni vuoti e spogli, muri, pavimenti, superfici bianche; una geometria interiore e disordinata, non euclidea, agli antipodi di quella militare «geometrica potenza», tutta esteriore, con cui si definì trionfante l'azione delle Brigate Rosse a via Fani. (...)

Ora, non c'è dubbio, Francesca Woodman è davvero fantasma anche per gli altri, anche per chi non lo sa, e lei ne ossessiona e feconda l'immaginazione, soprattutto dei più giovani, che non appena la scoprono la amano (e non solo chi si inte-



ressa di fotografia o di arte). Francesca è fantasma non perché non ci sia più, è chiaro, anzi tutt'altro. Ma perché anche lei, come tutti coloro che hanno condiviso quell'esperienza estetica ed esistenziale - politica nel suo senso più ampio, mentale e corporale, cioè sociale - anche lei e la sua opera, come è proprio del fantasma, torna ripetutamente da un passato che non è mai stato presente. Gli anni Settanta. (...)

Gli anni Settanta, per come io li ho visti e vissuti, per come li ho condivisi, per come li ho consumati e visti consumare, sono gli anni della più fulgida, della più collettiva e intensa e condivisa non appartenenza (che è già un bel paradosso). Sono gli anni in cui miracolosamente una società di fantasmi ha potuto avere luogo, il tempo di una meteora (anche se è durata anni, anche se durasse ancora, si tratta comunque di una coincidenza spazio-temporale fulminea).

Adesso guardate questa immagine (foto piccola, ndr). Sembra il fuori-campo, se non un interno, di una fotografia di Francesca Woodman. È la foto di un covo delle Brigate Rosse. Il fatto è che anche i «terroristi», ne sono certo, almeno alcuni di essi, diventarono quello che diventarono perché presi da un'altra idea del divenire che non «la lotta armata per il comunismo». Quella di sparire. Questo potenziale estetico della clandestinità non viene cancellato neppure dalle rappresentazioni più banali, siano giornalistiche che cinematografiche. Perfino nella loro idiozia politica e umana, quale traspare nel film di Marco Bellocchio, *Buongiorno notte*, la pirandelliana condizione di scomparsi, di trasfigurati, di ontologicamente clandestini dei brigatisti emerge a dispetto di tutto come un gioco. Pur non essendo consapevoli del suo aspetto lirico e terribile, il fascino dello sparire insito nelle loro azioni rende miste-

EX LIBRIS

Buongiorno, mezzanotte.

Torno a casa.

Il giorno si è stancato di me: come potevo io - di lui?

Era bella la luce del sole.

Stavo bene sotto i suoi raggi.

Ma il mattino non mi ha voluta più, e così, buonanotte, giorno!

Emily Dickinson

«Buongiorno mezzanotte»

riosamente ludico e teatrale anche l'appartamento più squallido, la vita più banale, la miseria del geometra o dell'ingegnere o del bancario Tal dei Tali, residente nella via Tal dei Tali, che rientra solo all'ora dei pasti, in un palazzone di banale periferia impiegatizia, qualcosa che non si potrebbe immaginare più anonimo (ma con dentro una stanza murata). Era anche questo il simulacro di cui parlava Baudrillard? Il fascino del falso, di una vita e un nome indossato come un abito, come Adriano Meis, fu Mattia Pascal, svuota e rende iperale quella normalità poco prima giudicata «fascista» e «razzista» dall'Orson Welles che interpretava il regista-genio ne *La ricotta* di Pier Paolo Pasolini (film sequestrato e condannato negli anni '60). Giocare ai normali era il paradosso della vita di un brigatista e, forse, la sua vera e intima ragione d'essere. Anche il piacere di «calarsi il pasamontagna» sul volto di cui scrisse Toni Negri è della stessa natura, per quanto più idiota e infantile. E penso: se i brigatisti rossi avessero letto meno testi marxisti e più testi surrealisti o situazionisti, meno Toni Negri e più Guy Debord, la storia dei movimenti, in Italia, sarebbe andata in altro modo?

È sotto questa luce che trovo bellissima l'idea di Bellocchio, nella sublime interpretazione di Roberto Herlitzka, dell'evasione tranquilla di Aldo Moro dalla sua prigione di normalità, che esce di casa un mattino presto e cammina per strada scoprendo con occhi da poeta il fascino aurorale della periferia, dell'archeologia industriale, il fascino rock (e punk) del valore dismesso (della dismissione), del non-lavoro, dei muri e dei palazzi sottratti tanto all'uso che allo scambio; e in questa luce d'alba con un lungo respiro si tira su il bavero del cappotto e continua a camminare, cammina e basta - è questa la libertà, e lui è libero finalmente e felice come il personaggio della *Passeggiata improvvisata* di Franz Kafka, che parte senza perché nel cuore della notte lasciando la casa alle spalle, sbatte l'uscio e si ritrova sulla strada «con le membra che rispondono, con particolare scioltezza, alla libertà inattesa loro accordata», «capace di qual-

In «Buongiorno notte» Bellocchio ci mostra la pirandelliana condizione di scomparsi di ontologicamente clandestini dei brigatisti

siasi decisione» - «mentre t'innalzi sino alla vera immagine di te stesso, una figura solida, dai contorni netti». Un senso di benessere unito a un'idea di orizzonte. Come il «desiderio di diventare un indiano», e cavalcare attaccati alla criniera senza sproni e senza sella, senza redini, senza neanche il cavallo.

Aldo Moro come un personaggio di Franz Kafka trasportato negli anni '70, che diventa splendidamente un uomo invisibile. La sua evasione non come un'evasione dell'essere ma (insegnava il filosofo Emmanuel Lévinas), dall'essere. E infatti la vediamo, lo abbiamo visto, in un sogno, un sogno del cinema. (...)

Ho scritto spesso sugli anni Settanta nei giornali, ogni volta opponendomi con forza all'ostinato cliché che li vuole «anni di piombo». Al contrario, essi erano anni di carne - fosse anche carne di fantasma («il metodo» - scriveva in una poesia Allen Ginsberg - «dev'essere purissima carne»). C'erano allora cose più sentite della violenza delle Brigate Rosse, che pure fu, insieme all'eroina che invade deliberatamente il mercato facendo sparire le droghe leggere, la causa del suicidio di un movimento politico largo, variegato e diffuso. Ora, a distanza di anni, mi interessa soprattutto capire che cosa fu quel «consumarsi come meteore» che, recita l'I Ching, «è un male». La nostra disperata volontà di dissiparci, di diventare fantasmi, diventare sottili fino a scomparire. Qualcuno pensa davvero che non ci sia relazione tra il diventare fantasma mio, di Francesca Woodman, di tanti altri, e i simultanei apprendisti fantasmi che rapirono Aldo Moro e si diedero al teatro dell'attacco «al cuore dello Stato»? Davvero si pensa che le motivazioni fossero soltanto «politiche», pur riconoscendo che le loro dichiarazioni fossero già allora cretine? Il fatto è che, giudicate col metro della «autonomia della politica» (come loro stessi pretendevano), sfugge davvero l'essenziale, compresa la loro stupidità, compreso ciò che ancora fa dire, con altra stupidità, che gli anni Settanta siano stati «di piombo». (...)

LE MEMORIE DEL
PENTITO di mafia

Giuseppe Monticciolo raccolte da Vincenzo Vasile. Un unico crimine orribile viene raccontato: l'uccisione del piccolo Giuseppe Di Matteo, strangolato e disciolto nell'acido

di Claudio Fava

C'

è una mafia che vive accanto a noi come una vecchia abitudine, un pensiero molesto al quale pagare il peggio quotidiano. La riconosciamo nelle «vasche» che certi giovani uomini consumano lentamente lungo il corso del loro paese, i jeans firmati e gli occhiali a specchio, il rispetto muto degli altri, sguardi di deferenza che si piegano subito altrove. Sono gli stessi macellai che, appena fuori dal paese, mettono in scena le liturgie dell'orrore nelle cantine di villette affogate in mezzo ai limoni, tra pareti di cemento armato e vasche di acido muriatico messe a cuocere a fuoco lento per squagliare le ossa dei nemici. Per comprendere l'orrore occorre misurarne la normalità, quei cento passi che in Sicilia mescolano i destini e confondono, ingannano tutti. Piccola premessa per spiegare

Vi mostro l'orrore quotidiano dei Corleonesi

che non è un libro per educare, questo libro che Vincenzo Vasile ha scritto impastando e traducendo le memorie di uno degli ultimi pentiti di mafia, Giuseppe Monticciolo. Uno dei pentiti più lucidi per ricostruire il disperato mondo di Cosa Nostra. Ma anche un uomo angosciato nel rievocare la propria colpa: che non sono i 10 o 20 omicidi consumati con professionale sufficienza ma quell'unico crimine sul quale si avvitò il libro: la lenta morte di un ragazzino di 15 anni, Giuseppe Di Matteo, colpevole di essere il figlio di Santino Di Matteo, un collaboratore di giustizia, un infame. In nome di questa colpa del padre, il piccolo Giuseppe verrà rapito, segregato per 779 giorni da Cosa Nostra, infine strangolato e squagliato nell'acido. Il libro è bello e disperato, come può esserlo una lettura che si avvia inesorabilmente al proprio epilogo eppure conserva intatta la propria forza narrativa. Proprio come accade nelle tragedie di Sofocle: tutti sappiamo di Giocasta e di Edipo e di ciò che accadrà a Tebe, ma ciò che vogliamo capire è l'abisso dei pensieri, il rigore del male, la sua follia. Perché c'è follia nella morte di questo ragazzino, ucciso per punire un genitore che «se la sta cantando», per dimostrare che Cosa Nostra è un tempio di regole inflessibili. C'è follia nella solitudine malata di Giovanni Brusca, il criminale che fa saltare in aria Falcone e che dispone la morte di altri 150 cristiani per capriccio, per paura o per abitudine. C'è follia in quel mo-

Era il figlio di un pentito
Giuseppe Monticciolo
con Vincenzo Vasile
pagine 203
euro 15,00
Bompiani

do di crepare: per uno sguardo di troppo, un'esitazione nella voce, l'ombra di un sospetto. C'è follia nell'aridità di gesti e di parole che segna per due anni il rapporto tra questo ragazzino sepolto vivo e i suoi carcerieri, due anni senza rivolgergli una parola, trattandolo come un mucchietto di ossa da seppellire il più in fretta possibile. Vasile, che è cronista di scrittura attenta e sa come raccontare i siciliani, si affida alle parole di Monticciolo, poco più che un ragazzo anche lui all'epoca del delitto, l'unico mafioso di quella cosca detta dei «Corleonesi» capace infine di un rigurgito di umanità e perfino di pentimento. Vasile lo lascia parlare senza aiutarlo ad abbellire la propria

memoria. Ecco perché questo è un libro spietato: non vuole educare né ammonire ma solo mostrare. E ciò che mostra è più utile a conoscere la mafia di molte documentatissime inchieste. Ci aiuta a rimetterla a terra, a misurarla da vicino senza inutili mitologie, a cogliere l'approssimazione dei pensieri, l'istinto dei gesti, la volgarità delle paure. Il giovane Riina, figlio d'arte, che s'ingorgolisce per il suo primo morto ammazzato, un poveraccio che ha strangolato con le sue mani. Lo zio Leoluca Bagarella che s'atpeggia a un Macbeth di provincia ordinando la morte dei cristiani con uno schioccare delle dita, convinto che questa rozza ferocia è proprio ciò che si addice alla sua casta. I guappi mafiosi, la carne da cannone, comparse sbiadite di una recita in cui tutto è scritto tranne il momento in cui saranno fatti fuori anche loro: strangolati, squagliati, dimenticati... È un mondo cupo, stolido, cinico eppure reale. Un mondo incapace

d'imbarazzo perfino di fronte a quel bambino messo a morte per le colpe degli altri ma appagato dai suoi riti d'amicizia, gli abbracci e i baci sulle guance, le prove d'obbedienza quando c'è da ammazzare. Un mondo osceno ma concreto, come gli infiniti dettagli che Vasile ci riferisce dando voce a Monticciolo. Alla fine della lettura, la lenta morte di quel ragazzino non che un capoverso in più nella lunga cronaca dell'orrore. Che non ha bisogno nemmeno di essere giustificato: è un fatto, una pratica necessaria, uno stile di vita. Per il quale, dice Monticciolo, non esiste alternativa. Nel mio paese, dice il pentito, la gente si divideva in due gruppi: i mafiosi e quelli che avevano paura dei mafiosi. Ecco, se un merito in più possiede il libro di Vasile è anche quello di dimostrare a Monticciolo che lui e i suoi amici si sbagliano. Ci sono i mafiosi, gli imbelli e gli uomini. Come l'autore di questo libro: siciliano, ma non rassegnato.

BEST SELLER «Il professionista» secondo romanzo «emiliano»
Tra cappelletti e football,
Grisham a Parma

Rick Dockery, giocatore di football americano, è affetto da autoleisionismo: grazie a un autogol si trova non solo in ospedale con una commozione cerebrale, ma bandito dal campionato e braccato dai tifosi dei Browns che si sono visti sfumare sotto gli occhi il titolo. È così che il ventottenne Rick, che non è mai stato prima fuori dagli Stati Uniti, costretto a seguire il consiglio del suo agente si ritrova a Parma («Parma vicino Cleveland?», chiede), per giocare da «quarterback» nei locali Panthers, in un campionato dove si cimentano i pochi, eccentrici ma appassionati seguaci del football americano d'un paese, il nostro, devoto al calcio. Il professionista è evidentemente un romanzo «di risulta»: un piatto che Grisham ha fabbricato con quanto gli è avanzato dal bollito del giorno prima. Ovvero dal *Broker*, il thriller del 2005 ambientato a Bologna. Lui stesso ha raccontato che è stato appunto durante il suo soggiorno in Emilia, che è venuto a sapere che il football americano da noi ha i suoi adepti. Ed ecco la ricetta scaturita: Rick Dockery, tipico esemplare di «innocente all'estero», cresciuto a grandi ingaggi e larghi spazi, si ritrova a giocare a duemila euro al mese in una cittadina dove, ginocchia in bocca, deve parcheggiare la Punto che gli hanno dato come benefit con venti centimetri di spazio tra la macchina davanti e quella dietro, e dove le sue mazzette leste di divoratore di hamburger devono adattarsi al ritmo, lento, di sublimi pasti di cinque portate, cappelletti, brasato, funghi porcini... Per converso, ad accoglierlo è una squadra di entusiasti dilettanti cresciuti nel mito yankee di cui lui è stato protagonista. Il professionista inasella capitoli in codice cifrato, cioè parte d'uno sport ignoto ai più tra noi descritte passo passo in gergo, con capitoli turistici (Rick all'Opera, Rick a Venezia, Rick a Firenze) stendibili senza bisogno di una guida fin troppo sofisticata come la Lonely Planet che il personaggio impugna. Non fosse Grisham, il voto sarebbe tre. Essendo Grisham, la tecnica di costruzione tiene, un po' di suspense c'è, arriviamo a cinque. Ma, dopo aver sperimentato le digressioni che il maestro del *Socio* s'è concesso negli ultimi anni dal suo genere d'elezione, c'è da supplicarlo: per favore, torni al legal-thriller.

Maria Serena Palieri

CANONI Una ricognizione su maggiori e «minori»
Da D'Arzo a Svevo
i cento titoli
del nostro '900

Non un «canone» della narrativa italiana del Novecento, ma una bella scommessa, quella di Giuseppe Marchetti: individuare cento libri che si possano proporre al lettore come (così recita il sottotitolo del volume) «le opere in prosa fondamentali per capire un secolo». Una scommessa che è sì un azzardo critico, ma ben motivato nella saldezza dei valori letterari. Marchetti, critico letterario da quarant'anni a questa parte, ha letto molto, molto ha soppesato, molto ha valutato. Al punto di giungere a formulare questa sua personalissima selezione, che ha la capacità, in molti titoli, di sorprendere il lettore. Chi sono infatti questi scrittori prediletti da Marchetti? Diciamo che per metà sono i Grandi Autori del Grande Novecento: D'Annunzio, Svevo, Pirandello, Pasolini e altri. Per metà, invece, nomi e titoli andranno ricercati tra i cosiddetti «minori», che spesso, di fatto, tanto minori non sono. Sono narratori eterodossi, irregolari, a volte di altissimo livello espressivo, ma relegati al dimenticatoio da una critica accademica e da una storiografia letteraria incapaci di comprendere quei fenomeni che esulano dalle loro categorie di riferimento. Sono scrittori che una certa memoria corta che caratterizza il mondo della critica e quello dell'editoria dimentica di valorizzare e di riproporre ai lettori, magari a tutto vantaggio del romanzo dell'ultim'ora, dell'*instant book* che vende bene ma che dura poco, del libro d'esordio dello scrittore giovane che racconta cose attuali ma che non sa scrivere. Facciamo qualche esempio? Il Renato Serra dell'*Esame di coscienza di un letterato*, vero modello di «lettore di provincia» per il parmense Marchetti; il Silvio D'Arzo del racconto lungo *Casa d'altri*, che Montale ebbe a definire «un testo perfetto», ma che poi fu a lungo trascurato (prima di essere recuperato in anni recenti), e ancora opere come *Il maestro di Vigevano* di Lucio Mastroratti, *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg, *I racconti* di Antonio Delfino. A ogni titolo selezionato è dedicata una paginetta e mezza che è un esempio magistrale di concentrazione critica. Un «micro-saggio» in cui Marchetti racchiude con sapienza ed equilibrio l'informazione dello studioso e la passione del lettore militante.

Roberto Carnero

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

IRITI
DELLA SCRITTURA

In un'Italia che conta più scrittori che lettori, questi *Altri trucchi d'autore* possono sicuramente rappresentare un divertente e gustoso vademecum. Mariano Sabatini, dopo il successo della prima edizione, interpellava una ulteriore cinquantina di autori, da Barbara Alberti a Sandro Veronesi, passando per Michael Cunningham e Federico Moccia. Pone interrogativi sugli orari della scrittura, sui «generi di conforto» - musica, cibo, telefonate, carezze -, sulla creatività, sul rapporto con i personaggi, sulla lunghezza delle frasi, sui romanzi del cuore. Gli scrittori a volte rispondono ben disposti: civettano, perfino - decantando le meraviglie dei propri studioli pieni di libri; o si spendono il minimo e tirano dritto. Ma certo è che da queste paginette si può intuire qualcosa, non tanto sui segreti della scrittura (ha meno segreti di ciò che si pensa), ma piuttosto sui riti e sulle abitudini (anche maniacali, a volte) di chi ha la patente di scrittore. Si spulcia con curiosità, ci si diverte, si sorride.

p.d.p.

FANTASMI
A MILANO

Dove comincia e dove finisce Milano? Il poeta Maurizio Cucchi se lo domanda in questo libro in prosa, che è una lieviissima, riconciliante passeggiata cittadina. «Milano è la città ideale per andare a passeggio. Non ti aggredisce, non ti stuzzica molesta con l'esibizione delle sue meraviglie». Cucchi scandisce in capitoli spesso topografici la sua personale «traversata»: il Lazzaretto, Parco Lambro, «la mia Bovisa», San Siro. Ma ciò che emoziona, più della familiare «leggerissima foschia», delle ombre antiche, o del dialetto «aspro», è forse il racconto della consuetudine con volti e voci di amici poeti: Vittorio Sereni, Giovanni Raboni, Franco Loi, Milo De Angelis. In queste sfumate rievocazioni, si avverte come a renderci abitabile un luogo, qualunque luogo, siano le persone che lo attraversano con noi. Anche i morti, anche i fantasmi. La geografia fisica si trasforma così in geografia sentimentale - l'unica che davvero abbia un peso e un senso nelle nostre quotidiane «traversate».

p.d.p.



Altri trucchi
d'autore

Mariano Sabatini
pagine 318, euro 12,00
Nutrimenti



La traversata
di Milano

Maurizio Cucchi
pagine 185, euro 17,00
Mondadori

POETRYCORNER

Parole
corpi e
dis-canto

LELLO VOCE

Gian Mario Villalta torna alla poesia con un intenso libretto, dall'ossimorico titolo *Vedere al buio*. Si tratta di una silloge tutta giocata sulla trasparenza formale, che però è solo una pellicola sottilissima che separa il lettore da un'immersione interiore profonda, che a volte

ha addirittura il coraggio della spudoratezza interiore. Distillato da una lima accuratissima, questo libro, pur tutto imperniato intorno alla figura del ricordo e del paesaggio, è poi un discorso sul tempo e sul suo trascorrere, sul suo mutare i luoghi, i corpi, le parole. Così accanto a una sorprendente (ma coraggiosa) impronta «pascoliana» e/o crepuscolare, evidente prima di tutto nella scelta dei temi (la morte, il ricordo, il «nido», sia pure un nido che ormai può trovare pace solo in una sorta di «dissimulazione onesta»: «... ricostruisco la casa vecchia. / E mi inabisso / con i visi e le mani che si pensano, / proprio quando è il momento di riunire / tutti in cucina, con le voci che

feriscono / per proteggere, mentono per salvare»; la natura, certe scorie scintillanti del «fanciullino»: «... finalmente pieno / come un bambino con le scarpe bagnate / di una bella infelicità che non sai cosa dire» ben altro attende il lettore. Perché accanto a questo dolore, prima di tutto privato, veicolo di coscienza e di identità, sta il disegno di un reale condannato ad un presente eterno, che può indurre il poeta sino a desiderare lo scacco, la sconfitta. In questo deserto della durata, azzerata da un brutale istante, che non passa mai, ma si ripete, si distende un deserto di luoghi, spazi sordi, una geografia morente, vuota. In essa si aggira il poeta, un po'

uccello, un po' agnello crocifisso: «Camminiamo come uccelli sul piazzale. / Legno nelle braccia lungo i fianchi». Completamente diversa è invece la seconda raccolta di poesie di Massimo Rizzante, *Nessuno*. Rizzante realizza, con questo testo di grande complessità, un'emplare architettura di temi e forme, tutti giocati intorno al nucleo duro e affilato di un dolore, a volte addirittura di uno sbigottimento «civile» che trasforma la voce del poeta in quella del disilluso testimone cui solo un'inarrivabile distanza dal mito, un'immersione senza limiti nel disincanto (e nel dis-canto) impedisce di trasformarsi in arte della vendetta e del sogno. La figura

di Telemaco ne è l'emblema, con le sue radici classiche che risuonano in armonica con i rimandi al più spericolato degli sperimentatori della parola, Joyce e il suo *Dedalus*. Rizzante trascorre con acrobatica e raffinata abilità da un registro all'altro: ai versi lunghi si alternano quelli più brevi, e fin un lampo di poesia concreta, alcune «prose», unisce ai suoi testi «transcreazioni» di Seferis e Oscar V. de L. Milosz, mentre i temi, in un caleidoscopio ordinarissimo, sciorinano sotto gli occhi del lettore un campionario stringente di occasioni mancate, di contraddizioni, aporie. Che si tratti del rapporto ormai impossibile, con la memoria e con la storia («Non è più

l'epoca che dialogava con i morti / ... / Se poi la vita è mettere radici, / allora io non sono mai vissuto»), o invece di un più «politico» e quotidiano *j'accuse* a questa Italia da *lap poetry* («Mi resta solo questa ex repubblica dei limoni / vivaio di gerarchetti e pater nostri, / paradiso terrestre per chiunque cammini a quattro zampe, / penisola di ignoti militi a se stessi»), che l'obiettivo sia stretto sui destini della specie, o che invece sia piuttosto il linguaggio a descrivere paesaggi improvvisi e invisibili a mente nuda di parole («la smania del piolo di diventare scala, / la cieca obbedienza della trottole alle rivoluzioni del globo»), o scene quotidiane attraversate da «studentesse cubiste» e

«Calamity Jane del Nuovo Texas» disperse nel deserto di questa nostra «Ex Magna Grecia, / caput mundi, repubblica romana», la poesia di Rizzante scorre veloce e crudele come una staffilata sul volto della lirica, della melodia, delle facili speranze. Quella di Rizzante è un'arte del distacco esercitata con dedizione assoluta, come se fosse l'ultima strada praticabile per un definitivo e inappellabile coinvolgimento.

Vedere al buio

pp.88, euro 12,00

Gian Mario Villalta
Sossella

Nessuno

pp.112, euro 13,00

Massimo Rizzante
Manni

Il professionista

John Grisham
Trad. di N. Lamberti
pagine 286
euro 18,00
Mondadori

CentoLibriNovecento

Giuseppe Marchetti
pagine 206
euro 15,00
Mup

MENO PILE



PIU' AMBIENTE



CRONO
CASSA E BRACCIALE IN ACCIAIO
€ 418,00

UNICO!

Le due tecnologie più avanzate racchiuse in un orologio unico al mondo



SISTEMA

Eco-Drive

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce infinita elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo per la salvaguardia dell'ambiente.



Il sistema
Eco-Drive

Cattura la luce

La converte
in energia

Accumula una riserva
di carica inesauribile

RADIOCONTROLLATO

L'ora radiocontrollata garantisce la perfezione assoluta, grazie alla sincronizzazione automatica con il segnale orario irradiato dall'orologio atomico di Francoforte.

www.citizen.it

CITIZEN®

BEYOND PRECISION

«Nature»: staminali ottenute da un macaco clonato

LA RIVISTA inglese ha pubblicato in anticipo i risultati del gruppo di ricercatori americani che hanno ottenuto per la prima volta staminali embrionali di un primate con la tecnica del trasferimento nucleare

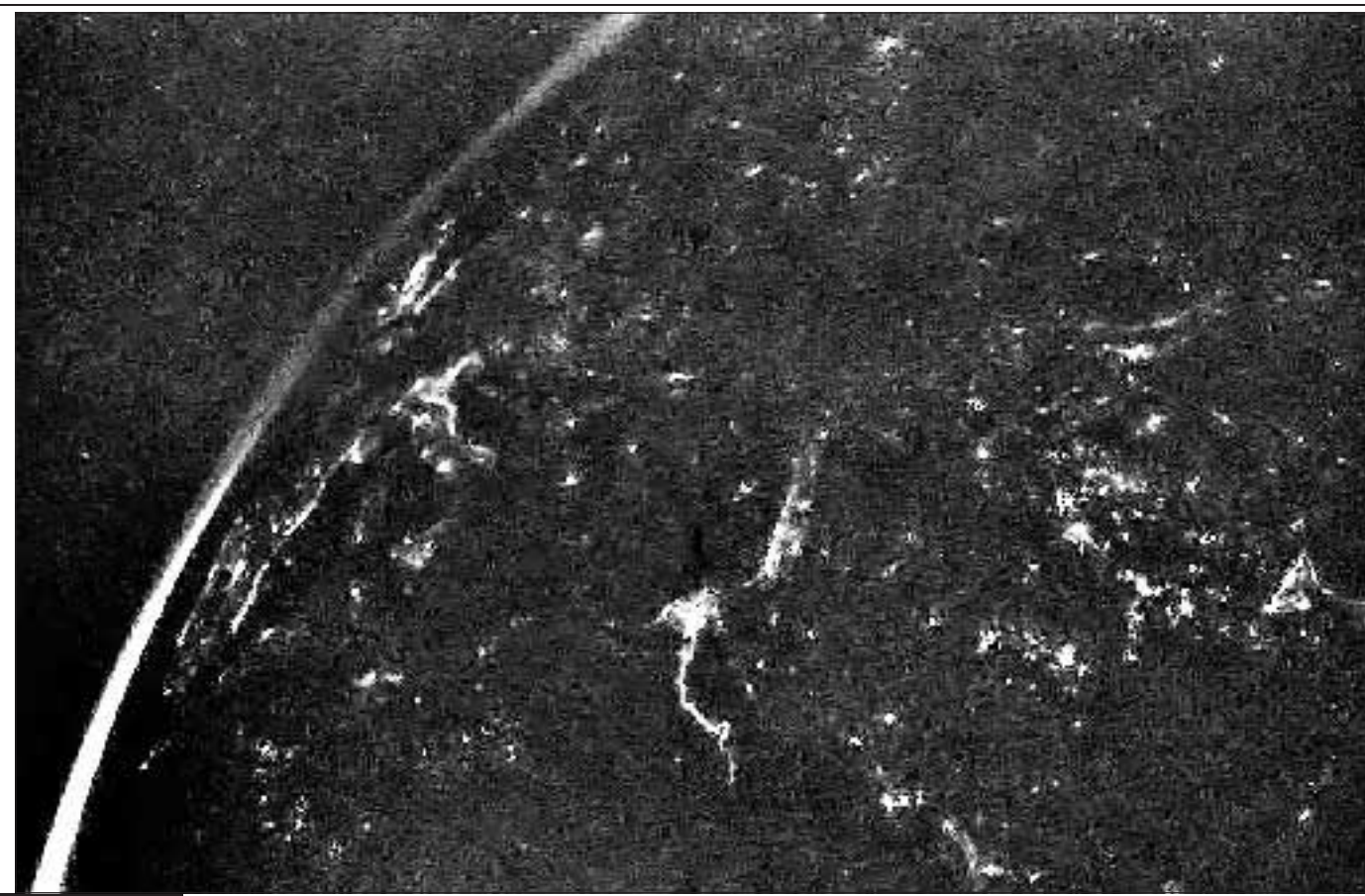
di **Cristiana Pulcinelli**

La settimana scorsa, un articolo sul quotidiano britannico *The Independent* annunciava che alcuni ricercatori avevano ottenuto cellule staminali di macaco attraverso la clonazione di embrioni e che i risultati del loro esperimento sarebbero stati pubblicati sulla rivista scientifica *Nature* alla fine di novembre. La notizia ha fatto scalpore ed è stata ripresa da alcuni giornali anche in Italia. Così, *Nature* ha deciso di anticipare i tempi e di mettere l'articolo in questione sul suo sito on line dove ora si può leggere (www.nature.com). In effetti, quello affrontato è un argomento «sensibile». Non solo perché per la prima volta si è riusciti a clonare una scimmia, ma perché il primate in questione è molto simile all'essere umano e quindi, la notizia potrebbe far pensare che qualcosa di analogo sia vi-

cina anche per gli uomini. Quando si parla di clonazione, in questo caso, non si parla di clonazione riproduttiva. Ovvero, i ricercatori della Oregon Health and Science University a Portland (Stati Uniti), guidati da Shoukhrat Mitalipov, non hanno fatto nascere un macaco fotocopia della sua mamma, come fu invece la pecora Dolly, nata nel 1997. Non che non ci abbiano provato, per la verità: per circa 10 anni hanno tentato di far nascere la scimmia Dolly, usando ben 15.000 ovociti. Ma niente. Alla fine, circa due anni fa, hanno deciso di cambiare rotta: non portare il processo fino in fondo, impiantando gli embrioni nell'utero di una madre surrogata, ma fermarsi prima e provare a creare cellule staminali da un embrione prodotto attraverso la clonazione. O, per essere più precisi, attraverso la tecnica del trasferimento nucleare.

La tecnica è quella usata da Ian Wilmut per ottenere Dolly: si prende un uovo non fertilizzato, gli si toglie il nucleo in cui è contenuto il materiale genetico, e lo si rimpiazza con il nucleo di una cellula somatica di un individuo adulto (in questo caso una cellula della pelle del macaco). Mitalipov e i suoi colleghi hanno tentato inizialmente di applicare la tecnica così come è stata usata finora per la clonazione di altri animali, ma qualcosa non funzionava. Così so-

Con questo metodo si potrebbe superare il problema del rigetto



LA FOTO Europa by night vista da Rosetta

ROSETTA È LA PRIMA MISSIONE spaziale pensata per atterrare su una cometa. La navetta è stata lanciata nel 2004 e nel 2014 dovrebbe raggiungere la cometa 67P/Churyumov-Gerasimenko.

Nel frattempo, nel suo viaggio, si è avvicinata alla Terra e ha scattato nei giorni scorsi questa foto: è un'immagine dell'Europa di notte. In alto a sinistra si vede l'Italia.

no state apportate alcune modifiche. Ad esempio, si è visto che il colorante e la luce ultravioletta usati per localizzare e rimuovere il Dna della cellula uovo danneggiavano la cellula stessa. Così si è utilizzato un altro metodo e il risultato non è tardato ad arrivare. Tuttavia, le percentuali di successo non sono entusiasmanti: da 304 cellule uovo si sono ottenute solo 2 li-

nee di cellule staminali. È comunque un risultato degno di rilievo visto che, finora, nessuno era riuscito a creare staminali da un embrione clonato nei primati. Per quanto riguarda gli esseri umani, invece, nel 2004 il coreano Woo Suk Hwang aveva annunciato di essersi riuscito. I suoi articoli vennero pubblicati dalla rivista *Science* con grande risalto. Pur-

troppo, venne fuori dopo un po' di tempo che Wang aveva mentito: una delle truffe più clamorose nel campo della ricerca medica. Le cellule staminali così ottenute sarebbero particolarmente promettenti per quanto riguarda le applicazioni mediche. Sappiamo che le cellule staminali embrionali possono trasformarsi in qualsiasi altra cellula del nostro organi-

Nell'uomo venne annunciato nel 2004 Ma era una bufala

smo. È per questo che possono essere inserite nei tessuti danneggiati e ricostruirli. Se però trapiantiamo cellule staminali prese da un qualsiasi embrione in un paziente potremmo avere il fenomeno del rigetto, così come avviene per qualsiasi trapianto. Per ovviare a questo fenomeno, si pensa che la tecnica del trasferimento nucleare potrebbe essere utile: se le cellule staminali embrionali fossero create con lo stesso metodo utilizzato per il macaco, ovvero prelevando il nucleo di una cellula somatica del paziente e inserendola in un ovulo svuotato, il problema del rigetto sarebbe superato perché il sistema immunitario riconoscebbe le cellule come proprie dell'organismo. È per questo che si parla di cellule paziente-specifiche, ovvero di cellule staminali create appositamente per un singolo paziente.

Ian Wilmut e Jane Taylor, in un editoriale che accompagna la ricerca, sostengono che, in realtà, i costi di produzione di queste cellule fanno ritenere altamente improbabile un loro uso su larga scala anche su tempi lunghi. E sabato in un'intervista al Daily Telegraph Wilmut dice di voler abbandonare la clonazione terapeutica per dedicarsi ad una nuova metodologia per produrre staminali che darebbe anche meno problemi etici. Tuttavia, scrivono i ricercatori scozzesi, si può pensare di utilizzare la produzione di cellule staminali paziente-specifiche anche a scopi conoscitivi e per mettere a punto nuovi farmaci. Ad esempio, creare una linea cellulare dell'organo di un paziente affetto da una malattia genetica potrebbe consentire uno studio accurato dei meccanismi che sono alla base della malattia e quindi permetterebbe di allestire cure adeguate.

L'OPERA È uscito il primo dei quattro volumi curati da Bartocci e Odifreddi: l'intreccio tra le diverse dimensioni della cultura umana

Quanta matematica c'è nel mondo? Cento saggi per cercare una risposta

di **Pietro Greco**

«**N**on entri qui chi non conosce la geometria», aveva fatto scrivere Platone sulla porta della sua Accademia di filosofia ad Atene. Volendo intendere non solo che la geometria è la base su cui si fonda l'idea di cosmo (il tutto armoniosamente ordinato), ma anche che la geometria è la base su cui si fonda la nostra umana capacità di conoscere il mondo. Platone duemila e più anni fa aveva chiara l'idea che la cultura è (anche) matematica. E che la matematica è cultura. E, infatti, da Tolomeo e Archimede, passando per Galileo, Newton e Einstein la geometria e, più in generale, la matematica hanno fornito non solo un contributo determinante nella nostra conoscenza dell'universo fisico, ma anche nella costruzione dell'immagine che abbiamo del mondo. Sarebbe, dunque, che nessuno possa sollevare dubbio alcuno: la matematica non è un arido insieme di numeri, linee e simboli. Ma è cultura piena, perché ci offre un aiuto prezioso a orientarci - a ogni livello - nel mondo. Cosicché la matematica - da sempre - informa di sé le altre dimensioni della cultura umana: dalle scienze fisiche e naturali, alla filosofia e all'arte. E ne è a sua informata. Non c'è storia possibile della matematica se non all'interno della più generale storia della cultura umana. Non avremmo, dunque, bisogno alcuno di una «Grande Opera» che ci ricordi queste platoniche verità. Ma la storia è lì, pronta, a smentirci. Non sono passati neppure cinquant'anni da quando

l'inglese Charles P. Snow prendeva atto della separazione crescente tra «le due culture». E, ahimè, non è passato neppure un secolo da quando un filosofo italiano, Giovanni Gentile, bollò il tentativo del matematico Federigo Enriques e di altri scienziati di «fare cultura» come quello di un manipolo di velleitari che: «volendosi orientare nella scienza cercano il centro, per dirla con Bruno, discorrendo per la circonferenza. E però è naturale cerchino e non trovino nulla; e facendo la filosofia scientifica, non si scontrino mai con la filosofia». Giovanni Gentile ha avuto - e ha tuttora - una influenza nella scuola e, più in generale, nella cultura italiana. Per cui diventa davvero preziosa la «Grande Opera», curata da Claudio Bartocci e Piergiorgio Odifreddi. Perché si tratta di un tentativo davvero originale di proporre la matematica come cultura e di aiutarci a orientarci nel mondo (anche) attraverso la matematica. Non è, dunque, un'opera di formule. E neppure una storia cronologica della matematica. Ma piuttosto è un intreccio tra i fili del pensiero matematico e i fili delle altre dimensioni della cultura umana che ci aiuta a ricostruire il groviglio evolutivo della nostra conoscenza e della nostra immagine del mondo. Il primo volume di questa «Grande Opera», da qualche giorno in libreria, affronta il primo groviglio: quello dei tempi e dei luoghi pieni di significato (Bartocci e Odifreddi ne hanno individuato 25, chiedendo ad altrettanti

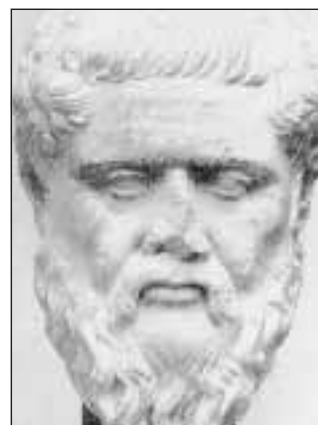
Da Platone ad oggi Un pensiero che ci aiuta a farci un'idea di dove viviamo

esperti di svilupparli) che hanno caratterizzato la storia della matematica negli ultimi cinquemila anni. Il secondo volume, di prossima uscita, sarà dedicato a un altro groviglio, quello dei problemi e dei teoremi, che hanno intersecato i tempi e i luoghi e hanno arricchito di nuova conoscenza il «pensiero matematico».

DA «JAMA» Uno studio del Pentagono **Problemi mentali per i soldati di ritorno dall'Iraq**

■ I soldati americani di ritorno dall'Iraq mostrano una aumentata frequenza di disturbi mentali. Uno studio del Pentagono pubblicato sul *Journal of American Medical Association* dimostra che a sei mesi dal ritorno, un terzo dei soldati soffre di depressione, stress post traumatico, relazioni conflittuali e altri problemi psichici, mentre appena dopo il rientro solo il 17% mostra gli stessi disturbi. I ricercatori affermano quindi che bisogna affrontare il problema più seriamente.

Ma, dicevamo, la matematica non è solo dei matematici. È diffusa in tutta la cultura dell'uomo. Il terzo volume sarà dedicato a «suoni, forme, parole»: ovvero a come il «pensiero matematico» si intreccia con la costruzione della nostra immagine artistica del mondo. Infine il quarto volume è dedicato a un intreccio in apparenza più scontato, ma denso di significato: quello con le scienze naturali. Si dice che la matematica sia, insieme, serva e padrona delle scienze della natura. Claudio Bartocci e Piergiorgio Odifreddi, con l'ausilio dei soliti 25 esperti, ci daranno una misura di questa ambiguità e ne faranno un rapporto. Nell'insieme «Matematica» raccoglierà circa 100 saggi di altrettanti studiosi. Si tratta di un'ope-



Platone

ra ambiziosa, dunque. Che dovrà scontare, probabilmente, come già accadde nel primo volume, una certa diversità di approccio e di stile tra gli autori. Ma l'opera, oltre che da Bartocci e Odifreddi, è «garantita» da un comitato scientifico di 7 intellettuali di valore assoluto: quattro dei quali insigniti della Medaglia Fields, che i matematici considerano un po' come il loro premio Nobel. Il meglio per ricordarci che sulla porta d'ingresso della società della conoscenza va incisa, aggiornata, la saggia indicazione di Platone: «Non entri qui chi non conosce il pensiero matematico».

POLEMICHE Pubblicato il giorno prima che il consiglio dei ministri confermasse la nomina del presidente dell'Iss su proposta della Turco **«Ministro, ritiri la nomina di Garaci»** **Un editoriale di «Nature» sull'Italia**

■ La conferma di Enrico Garaci a presidente dell'Istituto Superiore di Sanità per un altro triennio approvata venerdì scorso dal consiglio dei ministri su proposta del ministro Livia Turco, dopo la bocciatura della commissione del Senato, ha suscitato polemiche. Nei giorni scorsi, anche la rivista *Nature* aveva affrontato la questione con un editoriale in cui si affermava che la nomina di Garaci poteva risultare problematica perché Garaci non ha abbracciato la «aperta e competitiva peer review» che la politica della ricerca italiana deve seguire se vuole sta-

re dietro alla ricerca mondiale. Inoltre, si legge, in molti temono che il suo cattolicesimo (Garaci fa parte del gruppo Scienza e vita) possa far sì che egli non sostenga ricerche sulle staminali che la legge consentirebbe ma che lui disapprova. *Nature* chiudeva l'articolo con un consiglio al ministro: ritiri la nomina e segua la procedura adottata da Fabio Mussi, ovvero mettere in piedi un comitato indipendente che dia una rosa di nomi da cui poi scegliere uno che abbia l'appoggio della comunità dei ricercatori italiani di biomedicina.

CARTOLINE DAL POLO

Robert Scott, ti odio

È giornata di svago, oggi. Ne avevamo bisogno dopo un mese trascorso ininterrottamente al campo remoto sul ghiaccio lavorando al campionamento delle foche di Weddell della colonia di Hutton cliffs. La scelta sul come impiegare la contempra due opportunità: prendere le motoslitte e correre alla stazione di McMurdo per fare finalmente una doccia, oppure viaggiare tutto il giorno sul pack e visitare gli hut (i capanni) costruiti dai primi epici esploratori di inizio '900 come basi di appoggio per i loro tentativi, più o meno drammatici, di raggiungere a piedi il Polo Sud geografico. Non c'è partita, la doccia può aspettare un paio di settimane... Gli hut sono due: quello di Cape Royds, costruito dalla British Antarctic Expedition guidata da Ernest Shackleton nel 1907 e quello di Cape Evans, realizzato dagli uomini al comando di Robert Falcon Scott nel 1911 durante la Terra Nova Expedition. Sono stati dichiarati dall'Unesco patrimonio dell'Umanità e l'accesso al loro interno è rigidamente regolato. La giornata è splendida, il vento è piuttosto debole e la temperatura si aggira intorno ai -10 gradi centigradi: l'estate è proprio arrivata! Seguiamo le bandiere che indicano la via per Cape Royds, sul pack, nel bel mezzo del mare di Ross. Passiamo le isole descritte dagli esploratori di inizio secolo nei loro diari quotidiani; noi le doppiamo in un paio d'ore, i loro racconti narrano di viaggi di 4, 5 giorni... Improvvisamente la pista rettilinea ha delle brusche e secche svolte a S segnalate da doppie bandiere incrociate: c'è un crepaccio di dimensioni pericolose. A destra si staglia il muro di ghiaccio enorme, gigantesco, della lingua del ghiacciaio del monte Erebus che domina l'isola di Ross. È la cosa più impressionante che abbia mai visto: una parete perfettamente verticale, larga 300, 400 metri e alta 40, 50. Un gruppo di 10 pinguini Adelia corre goffamente accanto alla pista. Ogni tanto si lasciano cadere sull'addome e scivolano. Non sono minimamente intimoriti dalla nostra presenza.

Arriviamo a Cape Royds. Davanti ai miei occhi si apre la conca con l'hut di Shackleton. Dove mi trovo è il punto esatto da cui proprio cento anni fa fu scattata la celebre fotografia del capanno pubblicata in tutti i libri dedicati alle esplorazioni polari. L'interno del capanno non è molto grande e tutto è ordinatamente accatastato così come lo lasciarono i membri della spedizione al momento della loro partenza. Ci sono le bottiglie e le scatole di biscotti riposte sopra la stufa; le stoviglie e un biscotto semi-morsicato accanto ad un barattolo aperto con del mais. Tutto è immobile da 100 anni. I membri della spedizione vivevano tutti insieme, nell'unica sala dell'hut. Il letto di Shackleton lo si riconosce dalla firma girata sulla tavola messa a mo' di spalliera. I suoi calzini e i suoi pantaloni sono bucati e sdruciti come quelli di tutti gli altri.

Raggiungiamo Cape Evans, proprio sotto la sagoma dell'Erebus. Da questo capanno Scott raggiunse a piedi il Polo Sud per scoprire di essere stato battuto dal norvegese Roald Amundsen. E per trovare la morte insieme a tutti i suoi uomini. Per tutto il '900 è stato celebrato come un eroe epico ma sinceramente mi sembra un personaggio dall'arroganza inenarrabile che sbagliò tutto quello che si poteva sbagliare condannando se stesso e altri 4 uomini ad una morte orribile. Che Scott sia stato arrogante fino a scivolare nella stupidità lo dimostrano le stalle nel suo hut dove vissero per un po' i cavalli che voleva portare al Polo Sud. Nonostante la contrarietà espressa dal suo secondo, Scott non volle sentire ragioni e condusse quelle povere bestie a morire poco dopo in mezzo al pack. Riprendiamo le motoslitte e torniamo indietro. Riaccompagno le guide a McMurdo. Ma prima di tornare al campo, mi faccio un Frosty Boy, gelato alla vaniglia con cioccolato fuso.

Roberto Palozzi

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
Con le vignette di Ellekappa
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

24
lunedì 19 novembre 2007

Unità

COMMENTI

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
MILLE BALLE BLU
Con le vignette di Ellekappa
In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Le «belle sorprese» di Willer... e poi dici dell'antipolitica

Cara Unità, ad un'intervista, apparsa su «La Repubblica» di sabato 17, al dissidente Willer Bordon (quello che dal Pci, ad Ad, alla Margherita...), dal titolo «Esco dal Palazzo per puntare al Campidoglio», elenco alcune risposte date dal nostro: «Ho il difetto di guardare più avanti. Analizzo, pianifico e poi parto»; «E ho in serbo delle belle sorprese»; «Già fatto il ministro, non mi interessa»; «Punto a fare il sindaco di Roma»; «Sono ritenuto esperto mondiale di campagne elettorali»; «Penso a una telecamera, un clic da casa e tu puoi parlare con Bordon»; «Curare l'immagine è decisivo anche per un politico»; «Sto pensando infatti a qualcosa di grosso, canali di comunicazione visiva e audio tipo Grande Fratello. Attivi a tutte le ore del giorno»; «Ho offerte da carta stampata e televisione»; «Mi piacerebbe illustrare i segreti del Palazzo»; «Caro telespettatore ecco tutto quel che si cela dietro quella scena»; «Non ho mai perso in campagna elettorale»; «Io punto a vincere chiaramente»; «Ma certo non mi man-

cheranno altre occupazioni»; «Sarei un bravo titoista». Un esempio di alta politica, da sempre al servizio dei cittadini (nelle intenzioni, domani al servizio degli amici romani. Titolo del film: Da Walter a Willer). Tutto questo, mentre qualcuno di noi vive in ansia il voto sulla Finanziaria, sul quale potrebbe cadere il governo, che abbiamo voluto con il nostro voto (votando, obbligatoria e porcellamente anche lui). E poi magari l'atletico Willer, indimenticabile ballerino a «Porta a Porta», è uno di quelli che si chiedono del perché dell'antipolitica...

Antonio Schiavulli, Trieste

Berlusconi, i gazebo e quelle milionate di firme

Cara Unità, Padellaro aveva previsto che il Silvio avrebbe detto di aver raccolto più firme di noi, ma 6000000 no! (sta scritto su Yahoo). Non si saranno sbagliati apposta di uno zero, vista la scarsa affluenza ai gazebo? Certo che ci supera in fantasia. A noi non è passato nemmeno per l'anticamera del cervello di fare simile raccolta di firme 5 anni fa e dire che avremmo stravinto visto che molti l'avevano votato credendo alle sue false promesse. Ma sapevamo che non si possono richiedere le elezioni con una raccolta di firme. Forse si aspetta proprio che noi mettiamo in discussione il numero delle sue firme, per poter mettere in discussione le nostre o vuol far credere agli alleati di aver ancora tanto seguito. Io sono convinta che il nostro governo abbia molto più seguito di quanto in tanti si dannino a far credere...

Ivana

La class action e l'istinto del padrone

Cara Unità, circa l'articolo di Furio Colombo sull'inserimento della «class action» - meglio, della «azione di classe» - nel testo della Finanziaria, credo ci sia ben poco da aggiungere, vista la precisione e la puntualità delle osservazioni e della casistica portata a sostegno del recepimento di tale «azione collettiva», in difesa del singolo cittadino, nell'ordinamento italiano. Mi chiedo solo il perché delle tante domande retoriche circa la supposta incomprensione da parte del presidente di Confindustria (lui sì, nel caso, davvero un presidente «all'americana»)? Come scrive Colombo, un presidente che diventa capo-popolo di uno stuolo di imprenditori non certo dei «migliori». Ecco, il punto è proprio questo: allorché si tutela il cittadino intaccando un consolidato sistema di norme in favore e a tutela degli interessi delle imprese e degli imprenditori, questi ultimi - nella loro totalità, presidente in testa - si rivelano per quello che nella sostanza continuano ad essere: padroni. Il linguaggio potrà sembrare vetero-comunista, ma non me ne viene - nel caso - un diverso. E, singolare coincidenza, già Mastella fa sapere all'amico Della Valle che le cose si aggiusteranno alla Camera. Speriamo bene.

Dario Ledri

Non li ha scritti Dio quei passi della Bibbia

Cara Unità, il padre gesuita Corrado Marucci (Pontificio Isti-

tuto Orientale di Roma), sul Corriere delle Sera (17 nov.), a Sergio Romano, che non vede differenze sostanziali tra la violenza dell'Antico Testamento e quella del Corano, scrive: «La sua risposta è fuorviante... Nella Sacra Scrittura... la rivelazione è presentata in modo progressivo e trova la sua forma finale, definitiva e vincolante per il cristiano, solo nel Nuovo Testamento». Inoltre fa osservare che i testi violenti e immorali dell'Antico Testamento, a differenza del Corano, sono narrativi e non prescrittivi. A me sembra tutto un arrampicarsi sugli specchi per non ammettere semplicemente che sia nella Bibbia sia nel Corano esistono passi che nella maniera più assoluta non possono essere attribuiti a Dio. È assurdo infatti immaginare che Dio lasci prima tranquillamente che le sue creature si sbrano a vicenda, e poi dica loro che sbrano a vicenda è un male. Inoltre: progressione (passaggio graduale ad uno stadio successivo) non significa che per millenni (Antico Testamento) ti lasci credere che una norma morale sia giusta (es. legge del taglione), ed improvvisamente (Vangelo) ti dico che quella norma era sbagliata. Nell'Antico Testamento più che progressione c'è grande confusione.

Renato Pierri

Caro Travaglio, il venditore Silvio non è «grande»

Cara Unità, vorrei segnalare un «lapsus», che penso proprio sia un «lapsus calami» e non un «lapsus freudiano», di Marco Travaglio. Nel suo Uliwood party di mercoledì 14 novembre, cita «il più bel libro mai scritto su Bellachiomà,

la biografia non autorizzata di Giuseppe Fiori, che secondo Travaglio avrebbe «un solo difetto: s'intitola "Il grande venditore"». Ho in mano una copia che è una prima edizione del libro citato, maggio 1995. Il titolo è «Il Venditore - Storia di Silvio Berlusconi e della Fininvest». Dell'aggettivo «grande» non ho trovato traccia. Riferito al Cav. Berlusconi a pagina 35 si legge, «"Palazzinaro" in via Alciati, impresario in grande a Brughiero, imprenditore originale a Milano 2, la città satellite di lusso costruita... con quali finanziamenti?», e la stessa locuzione preposizionale «in grande», si legge pari pari nel titolo del capitolo secondo, ma dell'aggettivo collegato al «venditore Berlusconi» nessuna traccia ripeto. Parafrasando un poco, così come il lutto «non» si addice ad Elettra, penso che l'aggettivo grande non si addica al Cav. Berlusconi. Preciso questo, con stima ribadita per Travaglio e per riconoscere a Fiori quel che è di Fiori, colgo l'occasione della contemporanea affermazione del Senatore Cossiga («Corriere della Sera», 14 novembre) secondo cui «la P2 è una cosa seria», per ricordare sempre grazie al libro di Fiori, cosa ne scriveva Paolo Sylos Labini della P2: «No, la P2 non era un'élite aristocratica, ma una pur ristretta cachtostocrazia - il potere dei peggiori». Non dimentichiamolo mai.

Vittorio Melandri

Vittorio Melandri ha ragione. Il libro di Fiori s'intitola «Il Venditore». Senza grande.

m.trav.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Morti bianche, clamore e silenzio

È apparso sul sito di Articolo 21 (<http://www.articolo21.com>) lo sfogo di una madre. È Graziella Marota che un anno fa ha perso Andrea, un figlio di 23 anni schiacciato da una pressa mentre lavorava alla Asoplast di Oretizzano (Ascoli Piceno). Graziella descrive così quella tragedia: «Alle sei la pressa ha dei problemi, Andrea la mette in stand by e resta come un enorme bocca spalancata. Andrea d'istinto si sporge e guarda dentro ma, all'improvviso, la macchina si rimette in moto da sola lasciandogli solo il tempo di lanciare un urlo lancinante e il suo cranio viene schiacciato da quella maledetta pressa». Andrea non c'è più ma la madre da quel giorno ha continuato una lotta estenuante organizzando convegni, manifestazioni. Perché si trovino i modi per fermare l'orribile catena dei morti sul lavoro. Perché si affrontino i problemi «prima» che il fattaccio succeda, e anche i problemi che nascono «dopo». La famiglia, racconta la donna, non ha ricevuto nessun aiuto da parte di nessuno, né dalla ditta Asoplast, né da parte delle istituzioni. «Abbiamo bisogno dello psicologo e dello psichiatra? La Asl risponde che gli specialisti lavorano solo al mattino, quindi noi non possiamo usufruirne perché io lavoro e mia figlia va a scuola». E l'Inail, l'ente preposto a questi casi? «Mi aspettavo un aiuto economico da parte dell'Inail che, invece, mi dice che non posso avere nulla perché ho uno stipendio ed un appartamento dove viviamo: sfido chiunque dell'Inail ad arrivare alla fine del mese con 1000 euro e con una figlia da crescere. Devo quindi dedurre che la vita di mio figlio è stata valutata dall'Inail 1600 euro (rimborso spese funerarie)». È una condizione diffusa. Ho raccolto per conto della rivista on line curata da Pierre Carniti e Antonio Lettieri (www.eguaglianzalibertà.it) lo sfogo di una ragazza, la ventiseienne Tina, figlia di Immacolata Orlando, la lavoratrice stagionale di Anagni che lei stritolata da una pressa, lasciando una famiglia di cinque figli. Tina in queste ore di pianti non invoca risarcimenti, una parola che considera orribile, ma vorrebbe la verità su quel che è successo e vorrebbe che le

istituzioni si muovessero per impedire il ripetersi di simili fatti. Il loro avvocato, Carlo Laghi di Napoli, sostiene che sarebbero già partiti degli avvisi di garanzia e che l'Inail avrebbe promesso un intervento. Restano numerosi altri interrogativi. «Qualcosa di strano è successo», osserva. Ma le risposte degli inquirenti si avranno, se va bene, solo fra sei mesi. Ecco torna il problema: il «dopo». Perché i mass media si precipitano, con più assiduità negli ultimi tempi, sui luoghi degli «omicidi bianchi». Ma poi cala il silenzio. Nessuno pubblica il resoconto delle indagini e non si ha notizia di sentenze esemplari. Un rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, Marco Bazzoni, insieme a Claudio Gandolfi, un dirigente della Fillea-Cgil, hanno lanciato la proposta di una manifestazione nazionale promossa dai sindacati. Sarebbe però importante, oltre che manifestare, formulare una proposta, fissare alcune priorità concrete, risultati da ottenere. Tenendo conto di quanto di positivo già il governo ha varato. Un interessante suggerimento era venuto nelle scorse settimane da Luigi Agostini, del consiglio d'amministrazione dell'Inail. Perché non dar vita, diceva in sostanza, ad una grande Agenzia nazionale sulla sicurezza del lavoro, sul modello della protezione civile, accompagnata da una mappa nazionale del rischio? Oggi, infatti, gli ispettori si muovono alla cieca, senza una programmazione. Sarebbe possibile concentrare competenze e responsabilità, unificando l'Inail (Istituto Nazionale contro gli Infortuni sul Lavoro) e l'Ispe (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro). La nuova Agenzia dovrebbe essere articolata territorialmente con l'obiettivo primario di puntare più al «preventore» che all'ispettore, in collegamento con le parti sociali e istituzionali. Costruendo così nel territorio informazione, formazione, politiche premiali. Magari, aggiungo io, con un collegamento con quelle rappresentanze di base che di questi problemi si occupano e che dovrebbero poter essere gli angeli custodi dell'integrità psicofisica di lavoratrici e lavoratori.

<http://ugolini.blogspot.com/>

CARLO ROGNONI

SEGUE DALLA PRIMA

Prima le nomine dei direttori di alcune testate giornalistiche (per esempio Riotta al Tg1 o Caprarica ai Gr) all'unanimità, poi il vuoto quando si è trattato di scegliere i responsabili delle reti (Minoli al posto di Marano, sì o no? E Del Noce resta a Raiuno?). Prima tutti d'accordo sulla scelta del vice direttore generale (Leone). Poi i distinguo, le prese di distanza. Di sostituire alcuni dirigenti, con altri voluti dal direttore generale, non se ne parla! E la vita del consiglio è tornata in salita. Prima il ritorno in video di Michele Santoro e di Enzo Biagi, «vittime dell'editto bulgaro», poi le polemiche su singole trasmissioni: non solo *AnnoZero* ma anche *Report* della Gabanelli, oppure *Che tempo che fa* di Fabio Fazio. «C'è troppa faziosità». «Non è da servizio pubblico». «Non è da fare a un comico l'opinioneista oppure a un cronista giudiziario il comico». «Si rischiano troppe querele». «Non è da servizio pubblico». E ancora: «perché intervenire un politico in una trasmissione di intrattenimento?» Già, ma nessuno ha sentito parlare di «infotainment», del meticcio dei generi, del contaminare l'informazione con l'intrattenimento? Non è forse questa la tv moderna? E via distinguendo. Diciamo la verità: a governare la Rai non c'è pericolo di annoiarsi. Se uno ha bisogno di continue scariche di adrenalina questo è il posto giusto. Quando penso ai miei ex colleghi del Senato, impancati per ore e ore a votare schiacciando vuoti il tasto rosso (no), vuoi il tasto verde (sì), vuoi il giallo (astenuito), non soffro di invidia. Un po' di rabbia, però, sì. L'ho provata soprattutto quando ho ascoltato il dibattito sul servizio pubblico. Quanti luoghi comuni, giudizi strumentali, frasi fatte, informazioni parziali se non sbadigliate! Un giorno intero della Camera Alta dedicato alla Rai. E per che cosa? Per approvare una risoluzione che diceva al-

la Rai di fare quello che la Rai aveva già deciso di fare: nessuna nomina nuova prima dell'approvazione del Piano Industriale e del Piano editoriale. Ebbene il Piano industriale è stato approvato. Già, ma dopo il reintegro - se ci sarà - del consigliere Petroni, bisognerà rivoltarlo? Poi il piano editoriale, che è in dirittura di arrivo. È un piano coraggioso, inno-

staremmo tutti molto meglio. No, ha voluto strafare: privatizzare la Rai (un progetto fallito che ha prodotto solo guai di bilancio), ridare al governo un potere che non aveva (nominare un consigliere... da qui «il caso Petroni»). E Berlusconi ci ha messo del suo: si è inventato un direttore generale «incompatibile» con il risultato di «dimezzare»

La vita come membro del CdA: salite lente e faticose, trainati da una cremagliera scricchiolante che si alternano a discese mozzafiato a precipizio. Ma fermarsi vorrebbe dire star già con un piede nel baratro...

vativo, che può ridare slancio e credibilità alla Rai. Già, ma bisognerà aspettare che il consiglio di Stato si pronunci sul ricorso del Tesoro contro la decisione del Tar del Lazio per il reintegro di Petroni? Intanto il tempo passa. E continua, si esaspera, si estremizza «il gioco del tiro al piccione» (un'immagine efficace inventata dal presidente Petruccioli). Dove la parte dei piccioni la facciamo noi consiglieri. E dire che quando aveva letto i nostri nomi qualcuno aveva commentato: questo sarà anche il più lottizzato cda che la Rai abbia mai avuto, ma è anche il migliore possibile. C'è un ex ministro, un ex presidente di commissione parlamentare, quattro ex parlamentari, due ex direttori di quotidiani e settimanali, due ex direttori di testate giornalistiche Rai... Se la Rai è - come è - un termometro della politica, allora ecco l'occasione per dimostrare che la politica sa vincere le faziosità, sa governare un'azienda... almeno un'azienda, se non il paese! Allora non è la qualità dei consiglieri che non funziona. E non è neppure la qualità dei tanti bravissimi tecnici e quadri che lavorano in Rai che manca. Il difetto sta nel manico. Sta in una legge demenziale che ha rimesso nelle mani dei partiti il destino dell'azienda. Si sa che Gasparri aveva un mandato chiaro e semplice: «salvare il soldato Fede», evitare che Retequattro finisse sui satelliti. Si fosse accontentato! Oggi

mentale! A stare in Rai si imparano davvero tante cose. Prima di tutto ad avere pazienza. Tanta pazienza. Ma allora perché non l'abbiamo ancora persa e siamo sempre lì al nostro posto di consiglieri? Nonostante un giorno sì e l'altro pure qualche parlamentare si alzi e dichiari che dovremmo andarcene? In effetti vi assicuro che nelle ultimissime settimane la sensazione che la pazienza stia per finire sta crescendo. Ai miei occhi, due obiettivi ambiziosi giustificano la disponibilità a sopportare ancora per



un po' il tormentone, la corsa sull'ottovolante. Primo. La Rai non è un Luna Park e ha bisogno come del pane di un cambio di passo. Chi fa il mestiere del broadcaster sa di essere nel bel mezzo di una rivoluzione tecnologica. Il passaggio al digitale non solo cambia drasticamente la trasmissione dei segnali tv, ma interviene drammaticamente sui contenuti. C'è la necessità di non restare fermi. Se si pensa di vivere di rendita si è già con un piede nel baratro. Van-

Vanno cambiati tutti i palinsesti va rilanciata l'organizzazione per generi (intrattenimento, informazione, non solo fiction o cinema). Va affrontata la sfida dei «new media». Il duopolio non è più solo. C'è Sky che avanza...

no cambiati sia pure gradualmente i palinsesti di tutte le reti, va rilanciata l'organizzazione per generi (intrattenimento, informazione, non solo fiction o cinema). Va affrontata con professionalità la sfida dei «new media». Il duopolio non è più solo. C'è Sky, c'è la tv a pagamento che avanza. Dopo due anni e mezzo in Rai per noi è il momento di tradurre questa consapevolezza in azioni. Citando De Gaulle che diceva che «la madre dei c... è sempre incinta» Enzo Biagi ci ricorderebbe che «liberarsi dei c...» è un progetto davvero ambizioso. Ma noi fin che siamo

in viale Mazzini dobbiamo provarci. Chi non capisce che siamo nel bel mezzo di un cambiamento epocale, che cos'è se non un grandissimo c...? Secondo. Se si vuole salvare il servizio pubblico, metterlo in condizione di affrontare lo scenario digitale, rifarne una tv moderna e credibile, nel cuore dei cittadini, anche dei più giovani, è assolutamente indispensabile cambiare la legge attuale che fissa le regole della *governance*. Personalmente credo di dover restare al mio posto anche per questo. Fin tanto che non ci sarà una nuova legge che stacchi la spina che collega in modo perverso la Rai ai partiti, devo continuare a testimoniare l'assurdità della legge attuale e continuare a testimoniare quanto sia necessario ormai cambiare le regole. So che al primo posto ci stanno le riforme istituzionali, e una nuova legge elettorale. Ma sarebbe miope non capire che un buon servizio pubblico, realmente pluralista e autonomo, è alla base di una democrazia più normale. Sono convinto, d'altra parte, che se dovessimo tutti perdere la pazienza, per la Rai - e i criteri di nomina non cambiano - non cambierebbe nulla in meglio. Certo, noi singolarmente senza avere la presunzione di volere «una vita come Steve McQueen» potremmo avere la soddisfazione di incontrarci di tanto in tanto «come le star, a bere un whisky al Roxy Bar». E vista l'età di alcuni di noi smetterla di girare sull'ottovolante.

L'Italia nel pallone

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Il ragazzo ha perso la vita otto giorni fa e in questi giorni otto giorni sono morte undici persone, incidenti di lavoro che non sono incidenti, ma disastri di chi tutela quel lavoro, sfruttamento di una manodopera malpagata e senza voce. Il dolore dei loro familiari, la disperazione dei compagni di impalcatura o di fabbrica consapevoli di rischiare la stessa fine perché il sistema li costringe a sfidare gli stessi pericoli, non richiamano l'indignazione collettiva. Lampi nascosti in pochi secondi Tv. Nessuna squadra è mai scesa in campo col lutto al braccio, modo per condannare l'incapacità o il cinismo rovesciati sulle spalle del poliziotto che ha preso la mira. Se non proprio gli eroi azzurri, specchio dell'orgoglio che ci appassiona, almeno la squadra serie B o serie C della città dove lavoratori senza nome cadono come foglie, potrebbero mostrare lo stesso rincrescimento: domenica col pallone tra i piedi e quel segno sulla maglia. Invece niente. Non sono morti per il calcio e non sono mai esistiti. Dietro le loro bare non ricordo autorità dagli occhi rossi, prefetti dalla faccia scusa, onorevoli che baciano mogli e figli, sindaci dalle promesse vibranti: non permetteremo succeda più. I responsabili del lavoro negriero nascondono il lutto delle loro vittime sotto il perbenismo di chi non vuole grane. Non importa l'eurovisione,

ma sarebbe civile reagire all'organizzazione medioevale dei senza scrupoli con l'impegno che l'ingiustizia non si ripeta: sentimenti autentici, più o meno gli stessi arrivati nelle nostre case assieme ai gol di Toni e Panucci. Purtroppo si piange e si grida solo negli stadi o davanti alle chiese. L'insensibilità domina il mercato che è esigente, trema per la concorrenza, offre oggetti ai quali possiamo affezionarci e dei quali le nuove generazioni ormai non possono fare a meno dimenticando che dietro ogni palazzo, gioco, comodità quotidiana vi sono uomini e donne: non possono giocarsi la vita per guadagnare una piccola dignità come non è giusto che la passione di un tifoso sfidi la morte per una partita di calcio. Continuiamo ad ascoltare discorsi sulla preparazione che trasforma i tutori in divisa della nostra serenità in professionisti dalla mano sicura, razionalità collaudata. Fiumi di parole: educare, prevenire. Non ci si può limitare alla prevenzione dei poliziotti. Prevenire vuol dire coinvolgere la responsabilità sociale degli imprenditori disattenti alle persone, di politici e giornalisti per non parlare degli autori Tv. Gli spot che hanno frastagliato la partita della gloria sono l'esempio di ciò che si deve cambiare. Quanti spettatori si agitavano attorno ai teleschermi in ogni angolo del paese? Milioni ai quali la pubblicità ha distribuito consigli per acquisti. Mentre nuovi regolamenti impongono un codice morale alle squadre che coltivano gli ultras, la sregolatezza autorizzata perpetua i massacri del sabato sera. Ricordate gli etilometri che lampeggiavano nelle televisioni e sui giornali due o tre mesi fa? Proibi-

zione dell'ubriacarsi attorno alle discoteche per evitare che la notte di festa finisca nei funerali. Ebbene, mentre l'Italia inseguiva il pallone, la pubblicità dribblava il buon senso come lo dribbla ogni sera alla fine del quiz prima del telegiornale ammiraglio, ore otto. Cognac che balla il tango, gli amari scappano in aeroplano, gli aperitivi rosso sangue sciogliono le timidezze che rimandano l'amore. Fra cinque settimane è Natale: sta partendo la campagna dell'ubriacarsi per vivere senza pensieri dedicata al popolo giovane della notte. Ragazzi tutti lì, davanti alla partita. Non c'è occasione migliore per un'educazione di massa. Felicità vuol dire aprire bottiglie: birra, vino, grappe. Natale sinonimo di spumante. Chi scrive certi spot dovrebbe essere controllato dal test dell'etilometro. Mentre scrivo i morti della notte di festa sono «solo tredici», purtroppo la domenica è lunga, chissà cosa succederà stasera. L'informazione può raccontare le vite spezzate in tanti modi. Una per una, rimpicciolite nella curiosità delle province di appartenenza, oppure l'annuncio dei numeri catastrofici sommati nell'indignazione che spaventa le famiglie. Minimizzare è quasi un reato. Nessuna squadra giocherà col bracciale nero nel ricordo dei ragazzi che stamattina non sono tornati a casa; nessuno filmerà i funerali come è successo per il laziale fulminato sull'autostrada. Si dirà: è lo stato che ha sparato e il pentimento deve essere ufficiale e nazionale. Ma sabato sera la Tv dei cognac che ballano o degli aperitivi che invitano alla seduzione era la Tv di stato, non gli speciali del Cavaliere il quale fa come vuole, tanto è roba sua. La Rai rac-

colle la morale di tutti i cittadini che pagano l'abbonamento, impegno sociale non paragonabile alla disinvoltura degli imprenditori responsabili delle morti bianche. Il mercato è importante, ma invitare a fregarsene delle regole resta un delitto non diverso dal poliziotto che sbaglia la mira. Gli schermi privati sono quello che sono. La cattura dei giovani si affida a sottigliezze tutt'altro che subliminali. Tra una dirapata e l'altra di Valentino Rossi ad ogni curva è in agguato lo spot-finestra del bar. Bevi e corri. A differenza degli elettrodomestici cavallereschi innamorati delle sbronze, la Rai non si era mai lasciata andare. Non sappiamo cosa sia successo: adesso beve e nessun poliziotto può ritirare la patente. Per fortuna gli scozzesi sorpresi dalla tenerezza del nostro lutto al braccio non hanno visto la telecronaca italiana. Ne sarebbero scandalizzati. In ogni angolo d'Inghilterra è proibito invitare ad alzare il gomito. Proibito in Spagna, Germania per non parlare dei paesi del nord. Perfino la Francia champagne-cognac nasconde gli annunci nelle ore della notte quando i ragazzi dormono o son fuori a ballare. In Italia siamo più democratici: tutti devono sapere tutto per dare una mano ai consumi interni. E a fine settimana si tirano le somme: morti nelle strade, morti sul lavoro. Sopravvive il tabù del fumo che fa male, ma l'alcol invitato all'allegria. Non esageriamo col portare il lutto per loro. Lo hanno confermato gerarchie che mettono ordine nei valori sociali ed anche il lutto delle autorità e dei media è un valore sociale. Solo il pallone ne ha diritto.

mchierici2@libro.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Violenza e sicurezza nell'Italia dei Lele Mora

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mlcink.it

Caro Cancrini, come risposta personale al bombardamento dei mass media sulla notizia dell'assassinio di Giovanna Reggiani, e dei politici, che in maniera subdola, inducivano ad una certa irrazionalità xenofoba e razzista vorremmo ribadire che: (a) qualsiasi crimine contro la vita non ha nessuna giustificazione e merita tutto il rigore della legge; (b) nonostante la drammaticità dei fatti, non è difficile comunque, percepire che il ceto politico ne ha approfittato per distorcere le origini di un malessere generale che si sentiva molto tempo prima dell'assurdo crimine commesso.

Lara Fontani Natalia Biffi

Caro Luigi, sono anch'io «scandalizzato per quello che sta avvenendo in Italia sull'onda emotiva dello stupro e dell'assassinio di Giovanna Reggiani» e non mi piace l'idea di un governo che ostaggio della sete di «sicurezza sociale» e condizionato dal timore della «giustizia fai da te» ha deciso di intervenire con il «pugno duro» sul tema della «sicurezza»; il risultato è che ora anche a sinistra questo rischia di essere declinato come un mero problema di ordine pubblico. Questi «stranieri brutti, sporchi e cattivi» sono in mezzo a noi tutti i giorni, per strada, in autobus, in treno; sudano e faticano come noi, molti di loro pagano le tasse come noi, i loro figli sono a scuola i compagni di banco dei nostri ma evidentemente non hanno la «dignità di persone», almeno agli occhi di molti di noi.

Claudio Gandolfi

Noi non ce ne rendiamo sempre conto in modo sufficientemente chiaro ma la realtà, con il suo divenire inesorabile, ci aiuta spesso a rivedere i giudizi meno meditati. A guardare con occhi diversi ai ragionamenti di cui eravamo convinti fino a un giorno fa nel momento in cui i nuovi fatti ci costringono a vederne la relatività o l'incompletezza. È per questo motivo che mi è sembrato opportuno pubblicare i brani di due lettere a proposito dell'omicidio di Giovanna Reggiani oggi, dopo che il tema dell'ordine pubblico e del suo mantenimento è stato oggetto di nuove prese di posizione legate ai fatti di Perugia (Meredith), di Arezzo (l'uccisione di Gabriele Sandri) e di Roma (l'assalto degli ultras ad una caserma della polizia). In tutti questi casi, infatti, gli stranieri non c'entrano e il problema legato all'esplosione della violenza è tutto italiano: impossibile da esorcizzare sulla base delle emozioni e dei ragionamenti (?) basati su un'ottica xenofoba o apertamente razzista. La violenza c'è. Viene riproposta ogni giorno dalla cronaca e dall'osservazione diretta della realtà. Ha carattere sempre meno ideologico nella misura in cui sempre meno viene giustificata da chi la compie con argomentazioni di tipo politico o religioso. Riflette o sembra riflettere, piuttosto, una forma nuova e curiosa di spaesamento delle coscienze, di individualismo non meditato dalle reazioni di fronte ad accadimenti su cui non si sa o non si può riflettere. Per difetto di cultura e di percezione dell'altro che non accetta un rapporto sessuale anomalo (a Perugia), si spaventa e tenta di fuggire (ad Arezzo), rinvia o non rinvia una partita dopo la morte di un tifoso. Come se uccidere fosse normale nel momento in cui qualcosa acca-

de che non è in linea con i nostri desideri o con le nostre aspettative. Con la gerarchia delle nostre emozioni e dei nostri valori. Proponendoci un ventaglio di situazioni che è perfino più imprevedibile e più assurdo di quella proposta dall'omicidio di Roma dove la spiegazione sociologica o ambientale è in qualche modo più semplice nel contrasto fra l'emigrato povero gonfio di rabbia e di invidia e una persona che tanto gli è superiore per status e per qualità della vita e delle conoscenze. In nessun modo vorrei che queste riflessioni venissero prese per tentativi di giustificazione. Quello che mi sembra giusto dire, però, e che è difficile non collegare queste schegge di comportamento al dilagare di una cultura in cui quello che vince è sempre il più spregiudicato, quello che meno si preoccupa dell'altro e delle regole. L'Italia dei Lele Mora e dei personaggi che come lui guadagnano soldi, notorietà e potere con il carcere è un paese in cui il successo funziona come un detergente capace di cancellare insieme le colpe e i tentativi di ragionare sui fatti. L'Italia dei calciatori e delle veline scelti come modelli di vita è un paese caratterizzato da un bisogno di emergere che si trasforma quasi naturalmente, ad un livello più privato e più quotidiano, in bisogno di vincere. Di dare sbocco immediato e senza mediazioni al desiderio sessuale o di protagonismo, e a quello di farsi giustizia da soli, con le parole o con gli atti, nei confronti di chi in quella situazione non si comporta nel modo che ci si aspetta: come naturale e dunque come «giusto».

Il ruolo dei politici in questo deteriorarsi progressivo delle coscienze è stato ed è assolutamente essenziale. Per il modo in cui molti di loro, Berlusconi e Previti in testa, hanno usato potere e denaro per dimostrare che non esiste una giustizia di fronte a cui tutti sono uguali. Per la violenza, la gratuità delle accuse rivolte ai colleghi più onesti per dimostrare che non ci sono distinzioni da fare, in politica, fra delinquenti e persone perbene e attentamente alimentando, su questa strada, pregiudizi più o meno intelligenti o qualunque sulla «casta». Ma per l'abilità, la prontezza e la spregiudicatezza, soprattutto, con cui si è presa l'abitudine di rovesciare sui meno fortunati, su quelli brutti, sporchi e cattivi l'odio e il fastidio della gente comune. Spostando la colpa e dirottando l'odio su quelli per cui difendersi è più difficile. Non ce ne rendiamo conto in modo sufficiente, a mio avviso, ma la posta in gioco nello scontro politico di questi giorni e di questi anni sta tutta qui. Una società ingiusta, lacerata da profonde disuguaglianze fra gli esseri umani è, inevitabilmente e per sua natura, una società che si mantiene se molti passaggi di arbitrio e di violenza vengono «legalizzati». Anche se questo non piace a Dini e ai suoi liberaldemocratici, il problema della legalità e della moralità si lega strettamente, da noi ed altrove, al rispetto dei diritti di tutti e quella che si difende, da sinistra, è oggi solo l'idea di una società in cui devono avere spazio e rispetto i diritti di tutti. Schegge di violenza e rigurgiti di odio razzista sono e saranno inevitabilmente in crescita se non ci si pone il problema del valore etico di una politica che non può preoccuparsi solo del denaro e del potere.

Il Pd e il lavoro delle donne

VITTORIA FRANCO*

Con la riunione delle commissioni di lavoro per il Pd siamo entrati nel vivo della discussione sulla fisionomia del nuovo partito. Come costituenti, abbiamo tutti la responsabilità di costruire un partito moderno, fatto di regole e di valori, capace di elaborare un progetto di modernizzazione e di crescita, in sintonia coi bisogni del paese e dei soggetti più dinamici. È per questo che alcune decine di donne hanno voluto dare il loro contributo alla costruzione del Pd proponendo un Manifesto sul lavoro femminile, che presenteranno al Senato martedì 20 novembre. Nella mia esperienza di attività politica con le donne ho capito meglio il valore del lavoro femminile. Valore sociale ed etico. Valore che produce libertà, crescita, equità. Mi sembra questa una delle cifre più importanti di una politica che voglia rinnovarsi e investire sul futuro. Un partito che nasce sull'onda dell'innovazione non può non assumere il lavoro femminile come un valore fondativo. È ormai chiaro che c'è un nesso strettissimo tra parità lavorativa, presenza delle donne nei processi decisionali e nella sfera pubblica e crescita complessiva. Siamo usciti da tempo dalla cultura che considera le donne come un soggetto debole. È invece diffuso un desiderio di protagonismo e di affermazione personale, specialmente fra le più giovani, che vogliono essere giudicate in base al merito e avere eguali opportunità, si tratti della ricerca, della libera professione, dell'imprenditoria o del pubblico impiego. Le statistiche registrano che in Italia, più che altrove, le donne restano indietro nel mercato del lavoro, che sono poche quelle che arrivano a ricoprire posizioni apicali, che nel Sud le donne rinunciano anche a cercare un'occupazione perché ritengono improbabile trovare un lavoro. Secondo il recente rapporto del World Economic Forum, nel-

la classifica del gender gap l'Italia si colloca all'ottantaquattresimo posto; è il paese europeo con il più basso indice di occupazione femminile, con differenze rilevanti tra il sud, il centro e il nord. Complessivamente, siamo 11 punti sotto alla media europea mentre, secondo l'Agenda di Lisbona, dovremmo arrivare al 60% entro il 2010. Ma quelle stesse statistiche registrano anche, ormai da anni, che le ragazze si laureano in maggior numero, sono più scolarizzate, hanno desiderio di affermarsi nel lavoro, di investire su se stesse, di poter conciliare lavoro, carriera, famiglia e tempo per sé. È questa la nuova rivoluzione culturale e sociale. Se vogliamo contribuire a costruire la società della conoscenza, non possiamo consentire che vada disperso un patrimonio di saperi e di competenze. Occorre trovare strumenti per colmare il gap fra livello di istruzione femminile e posizioni nel mercato del lavoro e nelle carriere. Serve una nuova cultura del lavoro. Non è soltanto una questione di «giusti-

zia di genere», per così dire. È dimostrato, infatti, che i paesi più sviluppati sono anche quelli nei quali c'è minore disparità fra uomini e donne. Il lavoro femminile contribuisce alla crescita economica e quindi è un fatto che interessa il Paese: promuoverlo è anche una necessità. I dati dicono ancora che il lavoro femminile non solo non è più un ostacolo alla natalità, ma che più alti livelli di fecondità si registrano nei paesi con tassi più alti di occupazione femminile e con un maggior investimento in politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro e con un migliore sviluppo dei servizi. È evidente che il diritto pieno al lavoro per le donne è possibile se si realizza un collegamento efficace fra mercato del lavoro e riforma del welfare. C'è un nesso stretto fra lavoro, sapere, formazione, maternità, servizi e welfare. Lavoro e welfare: è su tutti e due che dobbiamo innovare, altrimenti non riusciremo a portare più avanti il livello di organizzazione sociale di questo Paese. Ma

dobbiamo anche fare di più: non incentivare una maggiore presenza dei maschi nel lavoro di cura. È vero che, soprattutto fra i più giovani, si comincia a scardinare l'antica divisione dei ruoli tra attività di cura tradizionalmente delegata alle donne e lavoro produttivo, affidato agli uomini, ma il dato che ancora prevale è che l'impegno delle donne per la famiglia è di gran lunga superiore a quello degli uomini. La cooperazione nella cura, la condivisione, è un fatto culturale, ma spesso non si realizza perché non è conveniente per la famiglia che l'uomo si allontani dal lavoro per un periodo di congedo. Anche su questi aspetti occorre intervenire. Il ruolo della politica, rispetto a quello del governo che ha cominciato a fare cose importanti, consiste proprio nella promozione di linee di valori, di comportamenti, di culture. E noi sappiamo che c'è ancora molto da fare per rimuovere il blocco che riguarda la società, la politica, l'economia.

*presidente della commissione Cultura del Senato

LIBERI DA OGM

MARIO CAPANNA

Quando l'«informazione» non vede

Dunque: 3.086.524 «voti firmati», al 10 novembre, nella consultazione nazionale sul modello di sviluppo agroalimentare libero da ogm. Il voto è di solito segreto: solo dei «matti» potevano chiedere, a chi lo dava, di firmarlo pure, proprio sulla scheda, con tanto di indirizzo, telefono ecc. Più di 3 milioni di cittadini lo hanno fatto. Incredibile, in apparenza. Logico, in realtà: la gente non ne può più di cose finte e, quando è di fronte a una proposta vera e di profilo alto, ci crede e ci scommette. I sì - dunque i no agli ogm - sono stati il 99,43 per cento. Un

pronunciamento piuttosto indubbio, direi. Dinanzi a un fatto di tale portata, l'«informazione», salvo lodevoli eccezioni, si è comportata secondo le classiche modalità da struzzo. I commentatori, per esempio: sempre pronti a versare colonne d'inchiostro a proposito dello statumato di questo o quel politico, sono rimasti silenziosi dinanzi a uno straordinario esempio di democrazia partecipata autogestita - e autofinanziata - da grandi componenti sociali, associative, produttive, culturali. Eugenio Scalfari, ad esempio, trova indifferente che la comunità

nazionale, per la prima volta, si pronunci direttamente circa la propria sovranità alimentare? E Giuseppe De Rita, che si dice sconcertato di fronte all'attuale «società di coriandoli», triturrata dai particolarismi, non coglie la novità della riconsociazione sociale inedita che il pronunciamento popolare evidenzia? La consultazione nazionale, programmata fino al 15 novembre, è stata prolungata fino al 9 dicembre. Quasi ci si è preso gusto, sia noi che i cittadini. I commentatori e l'«informazione», se vogliono, possono occuparsi di una cosa seria.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		• STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità • PubliCompas S.p.A. via Carducci, 29 20125 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550	
• 20124 Milano, via Antonio da Ricasenate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140		• Litoud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)	
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039		• Litoud via Carlo Presenti 130 Roma	
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari	
La tiratura del 18 novembre è stata di 160.693 copie			



Aem
Energia *PRESENTA: IL CLIENTE PIÙ VELOCE.*

Milano



11 SECONDI
DALLO SQUILLO
ALLA RISPOSTA

**CHIAMA IL CALL CENTER 800 199 955 E ANCHE TU
POTRAI DIVENTARE UN CLIENTE SUPERVELOCE E SUPERSODDISFATTO.
SCEGLI LA VELOCITÀ E L'EFFICIENZA DI AEM ENERGIA.**

800 199 955

* Tempo medio di attesa dopo richiesta di parlare con l'operatore rilevato nel periodo maggio-agosto 2007.

PERIODICO DI
FILOSOFIA DA RIDERE
E POLITICA DA VANGERE
UN'IDEA DI SERGIO STANO

M

#10

allegato a
L'Unità
del 19/11/2007

RI-M-ANDO ADDIO

RI-M-ANDO MIDIO

BRIGATE



DINIMASTELLA



FRAGA
2007

+ SERGIO STANO

CURVA



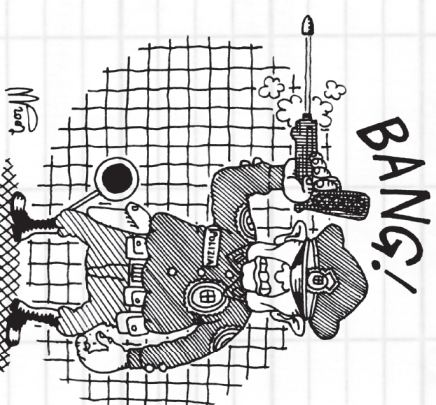
NORD



FRAGA
2007

Ci rivediamo in edicola lunedì prossimo

AGENTE POLSTRADA SPRA UN COLPO D'AVERTIMENTO IN ARIA...



BANG!

IL TERRORISMO HA PERSO LA RETTA VIA... E' FINITO IN CURVA.



COME LIPARIANI DI ABILITÀ DI ABILITÀ SCIONI? ATTUANO QUALCUNO ALLA STRADA.



DOMENICA NEGLI STADI, SOFFERIO IL CAMPIONATO NEL 2001 A GENOVA, SOSPESA LA DEMOCRAZIA



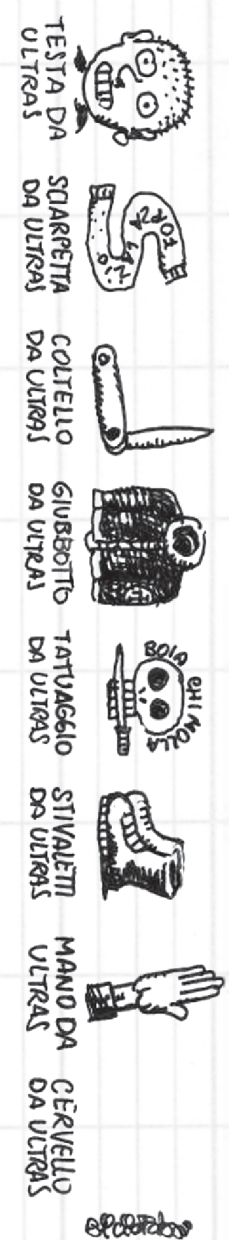
ERPOI ANDIAMO TUTTI INSIEME ALL'ULTIMO STADIO

MANMANA!

NOIR BIANCOCELESTE



VACCIA-CALPA



TESTA DA ULTRAS

SPARETTA DA ULTRAS

COLTELLO DA ULTRAS

GIUBBOTTO DA ULTRAS

TATUAGGIO DA ULTRAS

STIVALETTI DA ULTRAS

MANDO DA ULTRAS

CERVELLO DA ULTRAS

MANO DA ULTRAS

MANO DA ULTRAS

MANO DA ULTRAS

MANO DA ULTRAS

MANO DA ULTRAS

MANO DA ULTRAS

MANO DA ULTRAS

MANO DA ULTRAS

MANO DA ULTRAS

MANO DA ULTRAS

MANO DA ULTRAS

MANO DA ULTRAS

MANO DA ULTRAS

MANO DA ULTRAS

MANO DA ULTRAS

MANO DA ULTRAS

Johnny Palomba

che annoi infatti: cepare facile de poté parlà de cuarziassi cosa così perché tanto se credemio ddesse preparari davecce navisione globale dermonno envece amagioranzianza deevorte se sbaiamo perché le cose dimose la verità vanno viste dardidentro eallora infatti sescoprimo appartià allage dermonno urtrà senza chepperò nassuno lammai masticato: perché esse urtrà è nacosa che annoi: cepare che è nacosa facile tipo annà aostadio colla sciarpetta arlimate abbandiera e esurtrà argò daa squadra nostra ma esse urtrà è tutta nentra cosa esse urtrà come dice l'intitolo stesso è annà oltre eallora è inutile di urtrà dedestra urtrà de sinistra perché urtrà è oltre è inutile cerca de individua inomi digruppi urtrastitici tipo "fossa de cafoni" "riconducibili" "terribilissimi cattivissimi" perché loro stanno già oltre perché esse urtrà è nacosa che sei sempre ogni giorno cuanno te arzi sei urtrà cuanno e se te lavì cuanno vai arbar e ordini uncapuccino con un coro tutto rimnato noi-vo-glia-mo-un-cap-pu-cci-nol perché lurtrà è così vive vive ersuo modo daesse artista a trecentosettantacinque gradi e oltre perché infatti provatece voi a sta colla sciarpetta ao stadio eventi deagosto cevò natède che confronto madreteresadecarcuta bestemniava perché esse urtrà è nacosa che ciai dentro allanima dentro testesso drento drento erprofono derpoppio io e allora me direte perché vollo tirà fori? perché lurtrà sò ragazzi pieni denergie geerosi e spanzivi. micuggino urtrà nonostante che frecuentava da anni la curva è annato dritto contro narbero.



Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere Supplemento a L'Unità del 19 novembre 2007 Chiuso alle ore 13 del 16/11/07 Nuova iniziativa Editoriale S.p.A. Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma via Francesco Benaglia, 25 00153 - Roma www.scomunicazione.it mail: emme@comunicazione.it Direttore responsabile: Antonio Padellaro Capo urtra: Sergio Stano

Vice o quasi capo urtra: Giampiero Calderella Fumogeni: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Stano Standleratori: Altan, Franco Bruna, Galbano Schifano

Bagarino: Vincenzo Striscioni; Elekappa, Paolo Heredi e Johnny Palomba Percussioni: Mauro Bian, Kaniago + Ferro, Giorgio Franzaroli, Massimo Gariano, Filippo Ricca, Marco Tonus Coristi: Lele e Fante, Luca Raffaelli e Joshua Held Trombette da stadio: Andrea Bersani, Maurizio Di Bona, Francesco Di Pasquale, Sabino Dispenza, Bicio Fabbrì, Dario Guidi, Carlo Manno, Piero Metelli, Beppe Mora, Mario Nalagelo, Paparelli, Alberto Parrucco, Nico Filippi, Marco Prima, Francesco Schietroma, Mambo Trusca, Antonio Voceri.

Ci scusiamo con i molti tifosi che non abbiamo potuto pubblicare soprattutto per mancanza di spazio.



cuori infanti! risponde zia Elle

GOVERNO SI, GOVERNO NO, GOVERNO BUMI LA SFIGA INFINITAAA...

Cara zia Elle,

che ansia e che angoscia con questo governo. Più che resoconti politici, sono continuati i racconti dall'aldilà nei quali c'è un qualcuno che è sicuramente morto, anzi no sta solo morendo, anzi no è resuscitato... Secondo me, andata com'è andata con la finanziaria, Prodi ha capito che la strada per farcela in Italia, fin che si ha a che fare con mutanti come il sig. Berlusconi (d'ora in poi ribattezzato "la spallata del Signore?"), è quella di puntare su un misticismo ascetico alla padre Pio. Al posto delle tradizionali bottigliette di acido fenico, per procurarsi le stimmate il nostro benenato ex-post-futuro premier pare usera un cocktail di gocce di salivo di esponenti della sua maggioranza (ma solo quelli con le mani libere che sono non più di un centinaio). E così, cara zia, sistemato Prodi tra i santi-mistici, potrà ora riprendere l'appassionante dibattito sulle legge elettorale. Visti i dubbi sul mix tra sistema tedesco-spagnolo-francese proposto da Veltroni (con spruzzata di sistema inglese, una fettina di sistema ungherese e una ripassata del sistema austro-finnico), una delegazione di esploratori del Pd è partita convinta che una valida alternativa sia il sistema elettorale usato con successo dagli eschimesi che pare preveda un premio di maggioranza proporzionale, con premio inversamente proporzionale ai voti presi divisi per il numero di partiti presenti meno il numero di coalizioni, moltiplicato per gli anni dell'ultimo orso catturato. Cara zia, dici che è la proposta buona?

Dario Guidi - San Pietro di Carida

Esimio signor Guidi,

come direbbe Sua Santità al cospetto della Madonna, si rallegrì! Va tutto bene! Va tutto bene! Su, faccia un bel respiro, si rilassi e ripeta con me: va tutto bene. Vede che funziona? Del resto proprio ora Cossiga ha rivelato che Jack lo Squaratore gli avrebbe confidato di aver saputo da Hansel e Gretel che il governo c'è, sta bene, ma solo mille comunisti sanno dov'è il suo nascondiglio. Tutto ok anche dal punto di vista mistico. La informo che Prodi è da tempo devoto a Padre Pio da Montalcini, che con i suoi miracoli gli ha salvato la vita molte volte. Certo posso capire la sua perplessità quando si sente Russo Spena dichiarare che Dini è il peggio del peggio della politica, e allora -si chiede- la giustamente lei- Bordoni chi è? Forse la scienza riuscirà a chiarire questi dubbi. Ora -penso- sono riusciti a clonare persino il macaco dopo anni e anni di esperimenti su Calderoli. Dunque, caro amico, abbandoni le malinconie e si lasci andare all'entusiasmo per la nascita della Destra del duo Storace-Santanche', quella che in quanto a curve violente se la batte con gli ultras, quella con la bava e il silicone alla bocca, quella con la quale Berlusconi ha molte cose in comune, a cominciare dai tacchi a spillo. A proposito di ultras: ma che tenerezza fanno questi giovani che si nascondono dietro una squadra di calcio per sfasciare tutto, lasciarsi andare ad ogni sorta di illegalità contando sull'impunità. Ne conosco uno che proprio così ha fatto una carriera splendida, però era miliardario. Lei mi dirà: ma gli ultras sono quasi tutti nazisti! Dio com'è conformista, se lo lasci dire! Vuole che a Luca Casarini, a Sansonetti e a Gabriele Polo che se il coccolano gliene possa fregare di meno? Sono antagonisti che rimettono al centro dell'agire sociale la strada. Se poi su questa strada ci passa qualcuno, beh una sprangata in nome del disagio metropolitano non si nega a nessuno.

Si consoli anche con la novità che il nucleare non è più un tabù. Anzi, il capo della Farnesina ha affidato a Piero Fassino la delicata missione di recarsi per un'ispezione all'interno del sarcofago del reattore di Chernobyl per dimostrare quanto siano infondate le chiacchiere sui danni delle fughe radioattive. Ora, mio fantasioso lettore, nel comunicarle che la sua proposta di riforma elettorale è assolutamente inattuabile -troppo lineare- la lascio alle sue strampalate strategie, anche perché qui dove mi trovo io, sepolta fino al collo nel deserto dell'Anzonia, con la testa coparsa di miele e migliata di formiche rosse che avanzano verso di me, si sta un po' scomodi per scrivere. Un caro ultimo saluto



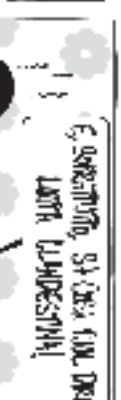
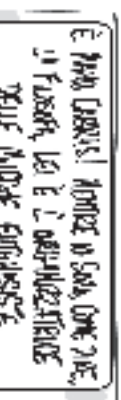
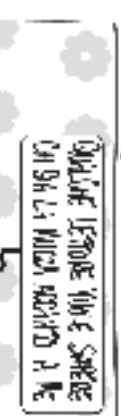
FATTI PIÙ IN LA? COSA PIÙ QUON DOWENI RESUSCITARE ME??

CARLOTTA LA MUCCA EUTANASISTA

Riassunto della situazione: Roma, anno 3007.

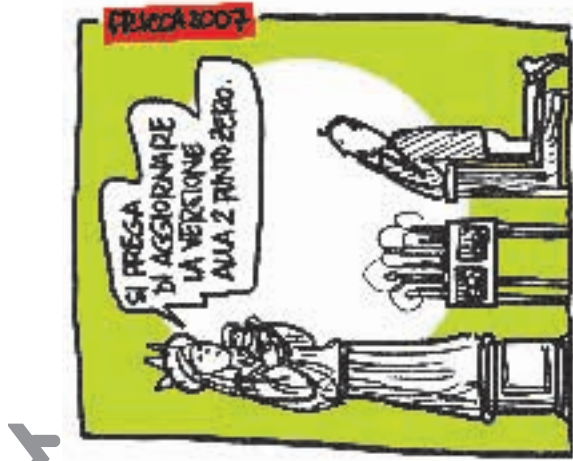
Pare che nell'Italia di Carlotta, sotto dittatura, sia accettata solo la morte cattiva, e che quella buona sia vietata. Questo però non è un mistero. Mentre finora è stata misteriosa l'identità della mucca che siede accanto alla protagonista. Ecco finalmente il momento della verità!

HAPPY END



Per vedere le dodici strisce precedenti e anche per lasciare i vostri commenti andate sul sito www.carlottalamuccaeutanasista.it.

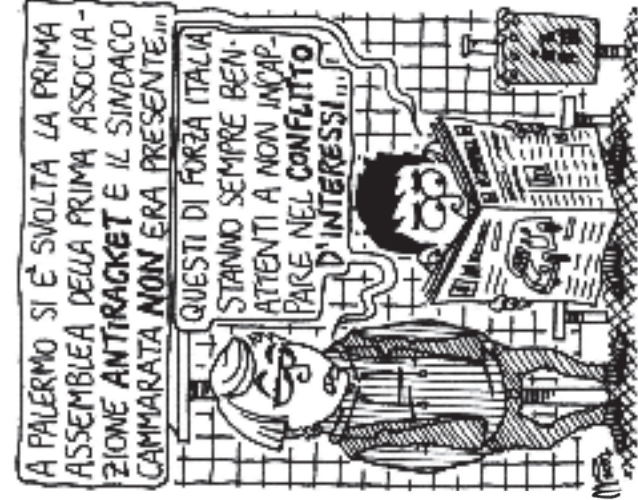
CONTINUA... 15



LA DISPERAZIONE DEL SENATORE DI FORZA ITALIA CHE HA DATO IL VIA LIBERA ALL'EMENDAMENTO SULLA "CLASS ACTION" PRESENTATO DA UN SENATORE DELLA MAGGIORANZA.



Manco Biani 2007



DIARIO DEL CAPITANO

...segue dalle puntate precedenti

Italia, data astrale 3008. Dopo secoli e secoli di rinvii il governo guidato da Romano Prodi VII annuncia finalmente l'intenzione di voler rivedere la normativa sulla depenalizzazione del reato di falso in bilancio. Commenti soddisfatti della sinistra radicale. L'avvocato Cesare Previti XIII, dal canto suo, rilancia: "Non basta la depenalizzazione del falso in bilancio, bisogna abolirlo! Fosse per me abolirei anche il reato di furto con scasso". Le libertà individuali vengono avanti a tutto.

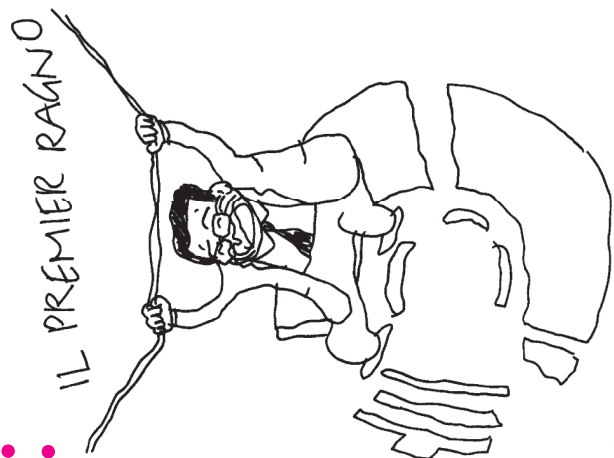
Data astrale 3009. Walter Veltroni IV decide di presentare una nuova proposta di riforma del sistema elettorale: stremato da anni e anni di logoranti discussioni sul sistema elettorale alla tedesca, alla francese o alla spagnola, proporzionale, maggioritario, con o senza sbarramento e premio di maggioranza, lancia alla fine... il sistema elettorale alla romana: ognuno per sé e Dio per tutti!

Fini III e Casini VI aprono alla nuova proposta. Silvio Berlusconi V, non fidandosi più dei suoi alleati, decide di fare tutto da solo e, al fine di ottenere una sicura vittoria elettorale, si fa clonare. Abituato a pensare in grande ordina che vengano riprodotti ben 60 milioni di Berlusconi clonati ma, per garantire la democrazia e il pluralismo, fa clonare: 20 milioni di Berlusconi... un Romano Prodi; 20 milioni di Berlusconi... un Fausto Bertinotti; 20 milioni di Berlusconi...

Si, mezzo, per non correre rischi. continua...

Paolo Hendel

COSI' LONTANO LONTANO COSI' VINCINO

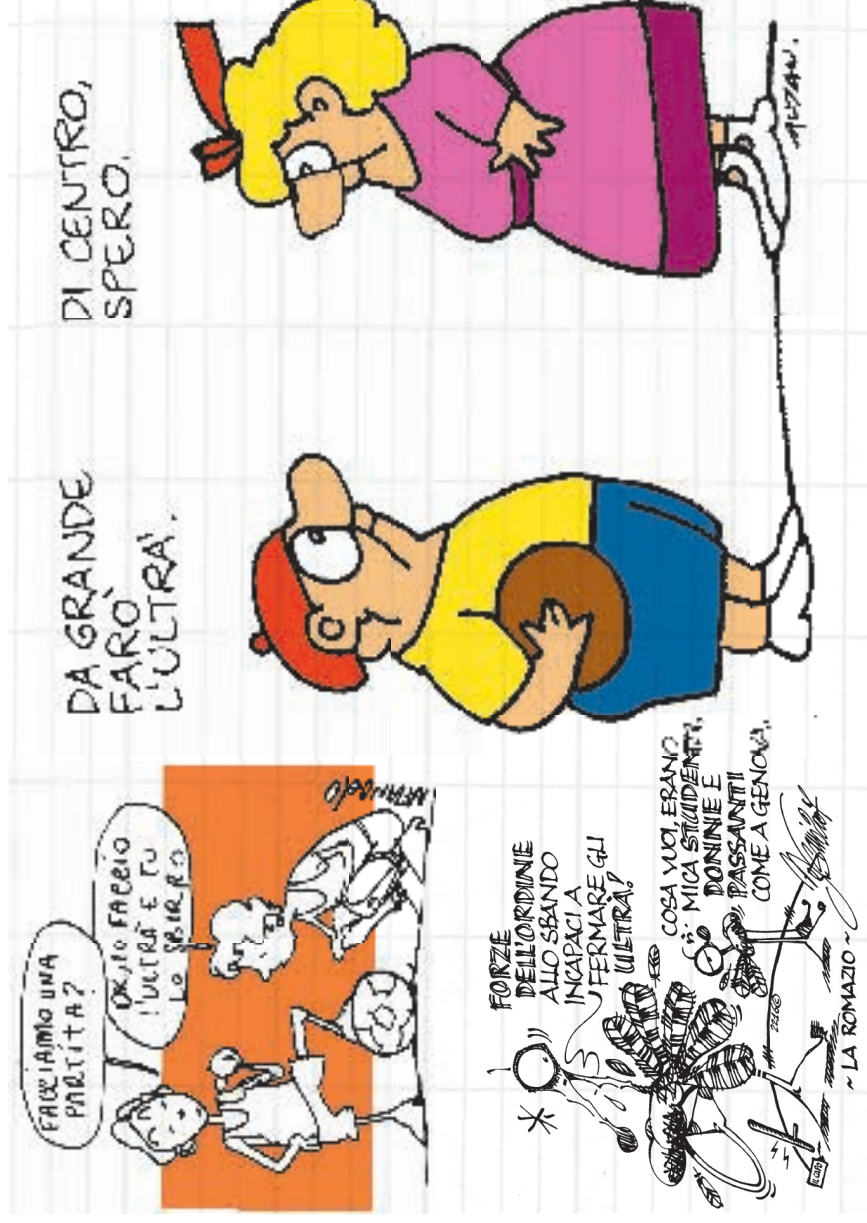


MA A NESSUNO E' VENUTO IN MENTE CHE IN REALTA' DINI E' SOLTANTO UN BISCHERO DEL TIPO DEL TITO FIORENTINO SPECIALISTA BANCA BIRRA

1.25 ALTI FUNZIONARI RISPARMIATI DA PRODI CHE CONTINUERANNO A GUADAGNARE OLTRE IL TANTO MILIONE DI EURO ALL'ANNO DETTI ANCHE "FAMIGLIA PRODI DUE"



(Filippo Ricca)

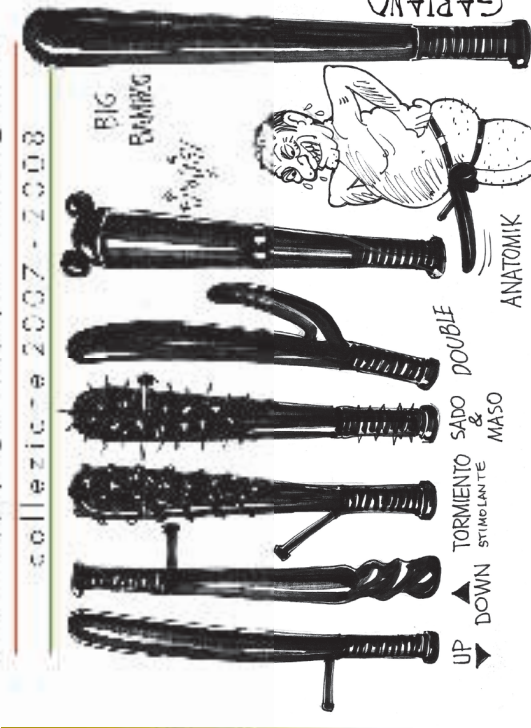


IL DESIGN CHE SPACCA

Se ne consiglia l'uso alle più ardite caserme d'Italia (e non solo)

MANGANELLUM

collezione 2007-2008

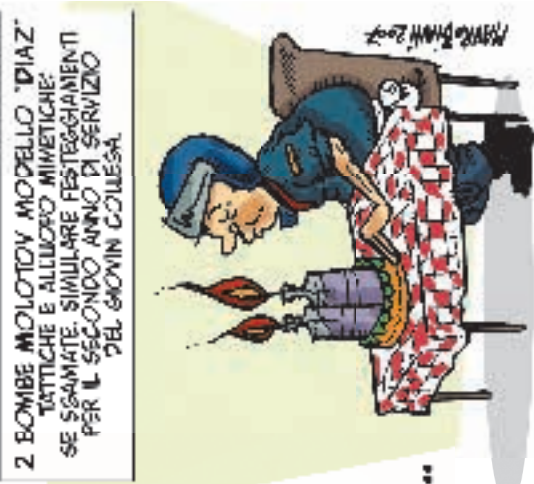


IL PRIMO COLPO NON SI SCORDA MAI IL SECONDO DI SOLITO NON SI TROVA

Sampietrino creativo genovese (detto anche "per una scusa aretina")



1. sampietrino nella sua comoda "ondina" 2. estrazione sa sampietrino e lancio convesso nell'aria 3. sparo in alto, tipo avvertimento 4. pallottola deviata dal sampietrino, target colpito, tipo omicidio tortuoso



FUOCO AMIS

MA ANCHE CALCI E PUGNI
E QUALCHE MANGANELLO
DA KANTANO E FERRO IN
ASSETTO ANTISOMMASSA E
IN ATTESA D'ESSER OLIMPI DIRIGNO



SICCOME VAGHE
S'APPRESSANO ALLA
MEMORIA LE
PALLOTTOLE DI
UN'ESISTENZA

PUO' SPIEGARE
UN RO' MESTO,
PROFESSOR?



CUNCELLI!
RICORDATELO,
NON SEI MICA
TU CHE SPARI,
E' LO STATO
CHE PRENDE
LA MIRA TRA
LE TUE
FALANGI!

E SE SBAGLIA
A TIRARE?



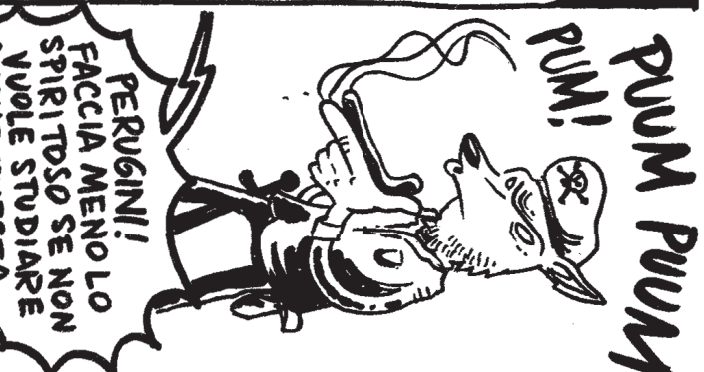
LA DOMANDA E'
LEGITTIMA, ANCORCHE'
PRETENZIOSA. LE VIE
DELLE PALLOTTOLE
SONO INFINITE, MA
SON DA PREFERIRE
I CALCI E I PUGNI...
CONSIDERATE LA
DEMOCRAZIA AMERICANA!



MA LORO COSI' FANNO
FUORI I DELINQUENTI
NEGRI A UNO A UNO...
CI VORRANNO MILIONI
DI ANNI



... QUI CI
VENGONO IN AIUTO
NOZIONI COME QUELLA
DI TERRORISTA, EVERSIIVO,
ANARCO-INSURREZIO-
NALISTA, CON UNO DI
QUESTI AGGETTIVI LA
MIRA SI AGGIUSTA DA
SE E SI MOLTIPLICA
PER TRE!



PUUM
PUUM
PUUM!

PERUGINI!
FACCIA MENO LO
SPIRITOSO SE NON
VUOLE STUDIARE
ANCHE QUESTA
ESTATE!



SCUSI PROF,
MA COME DOVREI
COMPORTARMI SE
HO DAVANTI I MIEI
CAMERATI?
MMH... BEH...



TE LO DICO IO,
COMUNISTA DEI
MIEI MOSCHETTI!
ARDITI, ANOI!



... ASPETTA E SPERA
CHE GIA' L'ORA SI
AVVICINAAA...

BUM!



Vetriol
di Pagansissimus

LEGE ELETTORALE
La maggioranza decide
che vince la maggioranza.
A patto che la minoranza
non decida per la maggioranza.



FORO I MATIAS?
CREEBERGE UN VIURO
ISTITUZIONALE

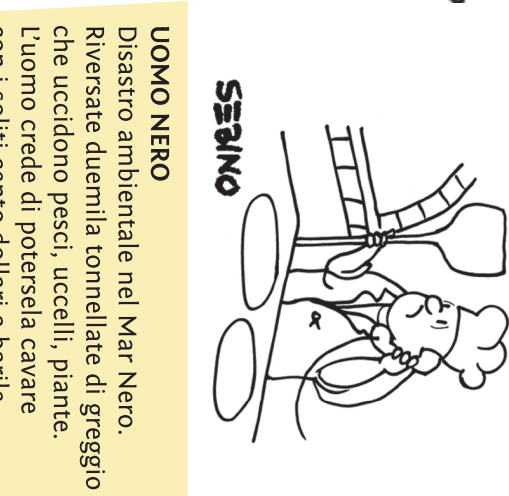
DELITTO A PERUGIA
La vicenda di Erika e Omar
appassionò gli italiani.
Porta a Porta c'erai
La vicenda di Amanda e Raffaele
appassiona gli italiani.
Porta a Porta c'è!
Il suicidio politico di Berlusconi.
Porta a Porta ci sarà?

**RIEPILOGHIAMO..
UNA ALLA TEDESCA
SENZA PREMIO DI
MAGGIORANZA...**

DATTI ALLA FILIPPICA
Berlusconi a Montecatini racconta
di aver assunto lo stalliere Vittorio Mangano
dopo un'insertione andata a vuoto.
Tutti hanno snobbato quell'annuncio.
per caso l'ha pubblicato su un suo giornale?



«IL PETROLIO E' ALLE STELLE»
ANCHE AL MARE NON CI MANDAI!



SEGINO

UOMO NERO
Disastro ambientale nel Mar Nero.
Riversate duemila tonnellate di greggio
che uccidono pesci, uccelli, piante.
L'uomo crede di potersela cavare
con i soliti cento dollari a barile.



IN SEGUITO AL TOLLANTE RICORDO DI
VITTORIO MANGANO, LA PLATEA COMUNDOSSA
HA OSSERVATO UN MINUTO DI DUEFETA.

LE ONIRICHE AVVENTURE DI

LUPO DELLIBERTO

GARIANO

IL PETROLIO E' ALLE STELLE...
ANCHE AL MARE NON CI MANDAI!

DISASTRO AMBIENTALE NEL MAR NERO.
RIVERSATE DUEMILA TONNELLATE DI GREGGIO
CHE UCCIDONO PESCI, UCCELLI, PIANTE.
L'UOMO CREDI DI POTERSI CAVARE
CON I SOLITI CENTO DOLLARI A BARILE.

IN SEGUITO AL TOLLANTE RICORDO DI
VITTORIO MANGANO, LA PLATEA COMUNDOSSA
HA OSSERVATO UN MINUTO DI DUEFETA.

SCUSI PROF, MA COME DOVREI
COMPORTARMI SE HO DAVANTI I MIEI
CAMERATI? MMH... BEH...

TE LO DICO IO, COMUNISTA DEI
MIEI MOSCHETTI! ARDITI, ANOI!

... ASPETTA E SPERA
CHE GIA' L'ORA SI AVVICINAAA...

BUM!

PERUGINI!
FACCIA MENO LO SPIRITOSO SE NON
VUOLE STUDIARE ANCHE QUESTA
ESTATE!

PUUM
PUUM
PUUM!

CUNCELLI!
RICORDATELO, NON SEI MICA
TU CHE SPARI, E' LO STATO
CHE PRENDE LA MIRA TRA
LE TUE FALANGI!

E SE SBAGLIA A TIRARE?

SICCOME VAGHE S'APPRESSANO ALLA
MEMORIA LE PALLOTTOLE DI
UN'ESISTENZA

PUO' SPIEGARE UN RO' MESTO,
PROFESSOR?

LA DOMANDA E' LEGITTIMA, ANCORCHE'
PRETENZIOSA. LE VIE DELLE
PALLOTTOLE SONO INFINITE, MA
SON DA PREFERIRE I CALCI E I
PUGNI... CONSIDERATE LA
DEMOCRAZIA AMERICANA!

MA LORO COSI' FANNO FUORI I
DELINQUENTI NEGRI A UNO A
UNO... CI VORRANNO MILIONI
DI ANNI

... QUI CI VENGONO IN AIUTO
NOZIONI COME QUELLA DI
TERRORISTA, EVERSIIVO,
ANARCO-INSURREZIO-NALISTA,
CON UNO DI QUESTI AGGETTIVI
LA MIRA SI AGGIUSTA DA SE E
SI MOLTIPLICA PER TRE!

Per costruire i tuoi viaggi
in camper, in caravan,
in ogni luogo, in ogni stagione

chiedi in edicola

PlenAir



sarà il tuo filo diretto
con la vacanza libera
e creativa



due riviste
insieme,
per guidarti,
consigliarti,
per aprire nuovi
orizzonti alla
tua fantasia

www.pleinair.it

348 pagine • € 3,90

IN LIBRERIA

SOL YURICK

I guerrieri della notte

Un romanzo tra gli adolescenti di New York abbandonati
dalla società: un trionfo dell'immaginazione,
che dà vita a una notte di follia senza limiti.

Il romanzo inedito dell'omonimo cult movie di Walter Hill.



"...Come succede
nei veri classici,
ne *I guerrieri della notte*
si ha l'impressione
di assistere a una parte
di storia che in realtà
è più grande, ma lascia
tutti gli altri dettagli
all'immaginazione
del lettore."

Antonio Monda,
la Repubblica

FANUCCI EDITORE

www.fanucci.it

LIBRI DISCHI DVD GAMES

Oltre un milione di prodotti!



450.000 LIBRI ITALIANI **SCONTI FINO AL 50%**
1.200.000 LIBRI IN LINGUA INGLESE **Pagamento sicuro con CARTA DI CREDITO**
21.000 DVD **o in CONTRASSEGNO**
80.000 DISCHI **Spedizioni in tutto il mondo con**
3500 VIDEOGIOCHI **CORRIERE ESPRESSO**

La più grande libreria italiana è online!

ibs.it
internet bookshop

www.ibs.it

Storie di magistrati e di calciatori, storie di avvocati e di cantanti, storie di studenti e di mafiosi, storie di comunisti e di attrici, storie di rivoluzioni e di sfruttamento, storie di stragi e di potenti...



Vogliamo raccontarvi tante Storie

Melampo
EDITORE

WWW.MELAMPOEDITORE.IT



PRODIGIOSI PD DIALOGANTI



ESPRIMITI A CASACCIO PARLA A VANVERA ANCHE LE FARFALE SI POSANO



BLA BLA Manuale di dialogo e conversazione per forze politiche scritto e illustrato da Lado Van Veera esperto di parole e gestualità.

In qualsiasi dialogo la postara è tutto.

UN DIALOGO PER CAPELLO

«Il PD dialoga con tutti, ma non per chi lo fa», dice il sociologo. «L'unico dialogo è quello che si fa tra i partiti e il potere». Il dialogo è un gioco, dice il sociologo. «Non è un gioco che si fa con i partiti, ma con il potere». Il dialogo è un gioco che si fa con il potere, dice il sociologo. «Non è un gioco che si fa con i partiti, ma con il potere». Il dialogo è un gioco che si fa con il potere, dice il sociologo. «Non è un gioco che si fa con i partiti, ma con il potere».



Eccezionale ritrovamento di una preziosissima intagliatura di G.A. Balena nel momento in cui dialoga con se stesso seduto a Berlino nel 1932. Incastrato il partito socialdemocratico si apprestava a prendere il potere. La foto è stata una dimostrazione dei suoi poteri di filiazione.

LE VECCHIE VOLPI SEMPRE IN AGGUATO!

«Il PD dialoga con tutti, ma non per chi lo fa», dice il sociologo. «L'unico dialogo è quello che si fa tra i partiti e il potere». Il dialogo è un gioco, dice il sociologo. «Non è un gioco che si fa con i partiti, ma con il potere». Il dialogo è un gioco che si fa con il potere, dice il sociologo. «Non è un gioco che si fa con i partiti, ma con il potere».



Lo zio a sinistra, Olympe Van Leuven, capo della famiglia, sezione socialdemocratica della polizia tedesca. Dopo anni di inferno, si è ritirato in un villaggio di montagna. Olympe il socialdemocratico nel real di fronte come indagine post-umana. In alto a destra, Otto Van Leuven, forte leader di Tullia. In un più occasionale alligatore dai balneisti absconditi. Colto da depressione, non si accende a Sauerbrücken, soffocato da un mulo.

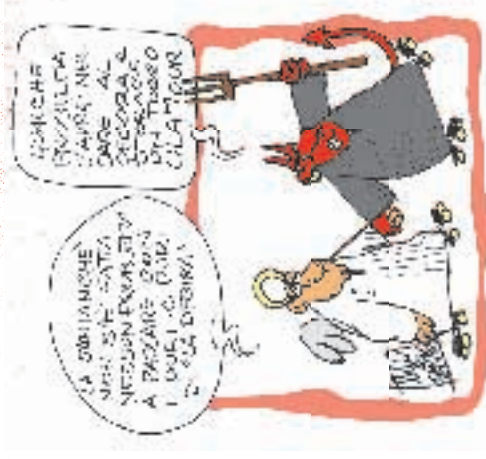
(Gualtiero Schiaffino)

LA QUESTIONE ETICHETTA DAL DOPPIOPETTO SI TORNA ALLA CAMICIA. STORAGE: IL NERO NON PASSA MAI DI MODA

FASCION

VIOLENTINO DVCE & GABBANA IMPERIO ARMANI MOSCHETTO MISSINI ORBACE

DALLA MARCIA ALLA PASSERELLA SU ROMA. LA DESTRA MASCHIA E VIRILE IMPONE IL SUO MODELLO AGGRESSIVO: LA SAIANTACHÈ. FINI E FUORI MODA, PROVARE PER CREDERE, OBBEDIRE, COMBATTERE.



LA DESTRA CONTRO GLI ULTRAS DI DESTRA

REPRIMERE STORACE E SANTANCHÈ!



RIEMERGE LA DESTRA

ESOTREMISTA?

AG, MICA SC' DE RIFONDAZIONE!



DITO & TACCHETTO FANNO IL FASCISTA PERFETTO



MADI GUNTERY NON FARE IL RABINO PERMILANO. COSA VIU' CHE VU' GIU' UN MO' ABBRACCIO A STORACE? E' FORNIA' CHE CHE RAPPREMO TUTTI INSIEME I CASINI DELLA LIBERTÀ E I CIRCOLI DEI CAZZI NOSTRI!

AVE DESTRA CAVETE CANEM!



UN VERO FIGLIO FIUGGI GENERALI!

...e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dalla sinistra. A me!... Ci avevamo creduto tutti a questa preghiera, siamo cresciuti buttando a memoria le parole che i rappresentanti del dio di Romolo e Remo in terra tuonavano dai vari pulpiti. E abbiamo rischiato di credere che il nostro dio ci provasse gusto nel farci perdere la retta via. E invece oggi sappiamo che non è vero che tutte le strade portano a Fiuggi. Se non c'è più sicurezza, soprattutto sulle strade, è perché in tanti non rispettano il motto: "Tenere la destra".

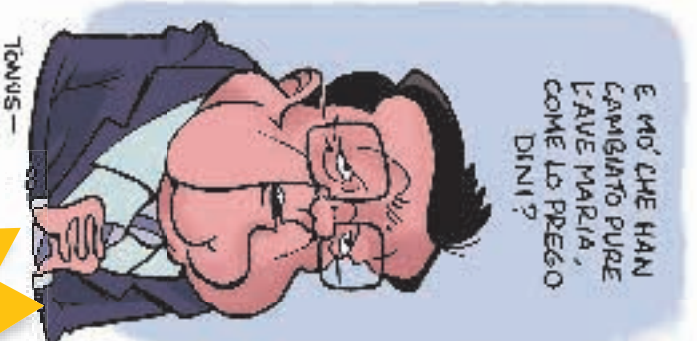
No, non siamo massimalisti e neanche animalisti, non acquistiamo le pellicce per sfarzo, ma per riscaldare le nostre camerate. Non abbiamo bisogno di palle di velluto nel nostro partito, piuttosto punteremo su Le Pen e solo un domani potremo parlare di riunificazione. Noi sappiamo che i centri sociali sono il male assoluto, e che il nostro Dio Benigno (indr. leggasi benito) ha creato gli uomini tutti uguali. E quando parliamo di uomini, non ci riferiamo ad africani, asiatici e zingari vari. Anche le femministe di destra avranno i loro spazi nella nostra nuova casa, non mancheranno elettrodomestici moderni e aspirapolvere dal design fascion.

La natura è generosa con "La Destra", guardate Er Pecora, potevamo pure chiamarlo Er Coyote, ma lui è bello così. Recupereremo i delusi, i repubblicani, gli ultras e i giocatori di baseball, purché sappiano ancora maneggiare le mazze. E siccome siamo sicuri che il nostro Dio è Benny (leggasi alla romana) possiamo anche cambiare le nostre preghiere: "...e non ci abbandonare alla tentazione, ma liberaci dalla sinistra. A me!"

Se avanzo seguitemi, se indietro uccidetemi, se scorreggio spostatevi.



NASCE 'LA DESTRA'



E MO' CHE HAN CAMBIATO PURE LA VERA MARIA, COME LO PREGO DINI?
 TAVIUS -

IL ROSARIO DIGITALE

Im-per-di-bille! Una vera tentazione. Il rosario digitale non è uno scherzo da preli. Si trova in diversi colori e in 16 diverse icone del bambinello di Prada alla vergine di Europa alla madonna dell'Auto.



Per dirla Fonzie

IN VENDITA NEI PEGGIORI SITI DI ACCESSORI SACRI

UN PARTITO INCAZZATO E CON LA BAMA ALLA BOCCA

"Un film da gustare con la bava alla bocca e i pop corn in mano." CACIARA OGGI



PRESTO I DUE CAPOLAVORI IN UN UNICO COFANETTO DVD

La versione piratata è più realistica: pirati, bandiere in cachemire nero, fiamme nella stiva, scheletri nello stivale." SANGUE E AREA



TRUSCIA

CHI È MORTO OGGI?

DINI!

L'amberto Dini è morto. Niente, ma tant'è. Capofila del economista, faccia chi dice neppure che non scenda Lamberto, sul finire del secolo scorso, ha fatto un governo tecnico per 487 giorni. In realtà, da subito gli avevano ucciso di anatomia, ma senza avere un boiler fuori uso per sapere che un tecnico non si muove mai prima di 487 giorni. Più che il degnato, si essere sinceri, ha sempre incrociato la figura del "dottorato". Chi erano i dottori? Ammetto che il loro numero giustificò il phibac. Chi erano questi accademici di Dini? Da piccoli, come tutti i bambini, sognavano di fare gli assistenti? fuori università perché sono un assistente senza materia. Insegnare? senza persona, velli senza faccia. E ora, signori con il loro leader, perché piffata senza sordido, anche senza...



di Alberto Parronco

CERVELLI SPAPPOLATI SU YOUTUBE



Valeria Fici

IL FUTURO È L'ANTIUMANITÀ

MODENA, 31 OTTOBRE. SARA HAMID, 16 ANNI, MANGOCCHINA, MUORE SCALCIATA DA UN BIRIS ALTAUTOSTAZIONE. MENTRE TORNA A CASA, ALQUINI (CONFRONTO) DI SCLUMA RIPRENDO LA SCENA COL TELEFONO E LA METTONO SU INTERNET

DOWNLOAD GRATIS



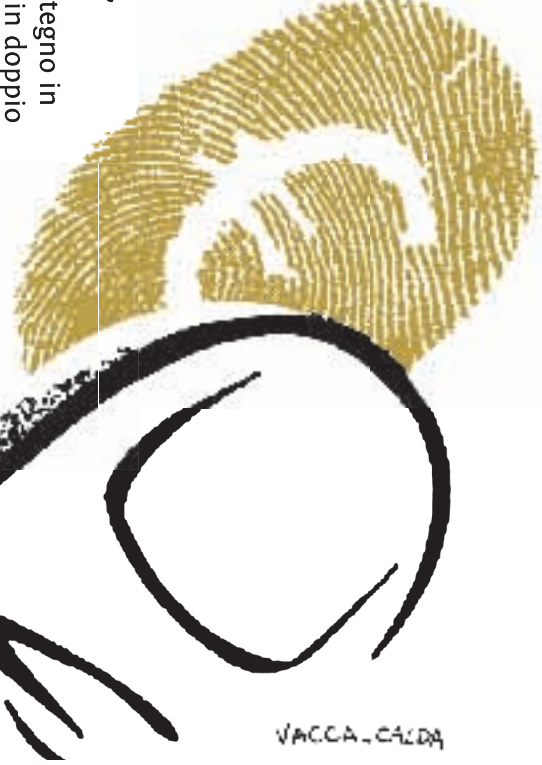
LI, DOVE VOI? M'HO DETTO CHE LE LE MANI LIBERE, MICA PULITE



EBBENE SI

VACILLA IL BIPOLARISMO IMPRONTA LIBERISTA

Nasce il "Polo delle mani libere" con da destra da sinistra e soprattutto dal centro, ma anche da Mediaset e Unipol, dalle corporazioni, dai farmacisti, tassisti e notai. Corsie preferenziali per i mercenari e per quelli che sono a piede libero per reati finanziari. Tra i padri fondatori: Dini, Bordon e Mastella. Agli iscritti chiesti un sostegno in azioni Telecom, una foto in doppio petto e le impronte digitali, decisive per evitare l'infiltrazione di comunisti e terzomondialisti.



VACCA CALDA